

DICEMBRE

CACCIA
a palla

CACCIA a palla



FOCUS
L'ORIENTAMENTO
DEL CAPRIOLO

VOCI CONTROVENTO
SILVANA DE MARI

OTTICHE
SWAROVSKI Z8i 2,3-18x56 P

ARMI
REMINGTON X-BOLT
EUROPE SF

THE LEICA EXPERIENCE
ELETTRONICA AL SERVIZIO
DELL'OTTICA

CACCIA SENZA CONFINI
STAMBECHI DI SPAGNA

AGENDA UNGULATI
DICEMBRE:
STAMBECCO
IN AMORE

UNGULATI, LE ABILITAZIONI



DICEMBRE 2016 € 6,00 (I) - chf 9,00 (CH)

600012

9 77124 197000

MENSILE

C.A.F.F. Editrice
MediaPartners
all4hunters.com

L'attimo in cui senti la tensione
e hai la certezza della precisione.
Questo è l'attimo per cui lavoriamo.



// CONQUEST

ZEISS, PIONIERI DAL 1846.

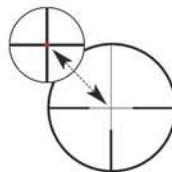


Nuovi CONQUEST® DL: l'evoluzione di un equilibrio ideale e di un successo mondiale.

La storia del successo straordinario della serie Duralyt continua con i nuovi ZEISS CONQUEST DL. Come sempre lo standard qualitativo è altissimo, così come lo sono la precisione, l'affidabilità e la robustezza... ad un prezzo eccezionale. L'elevata trasmissione, la nuova regolazione rapida ASV dedicata e da oggi il rivestimento LotuTec delle lenti ne confermano lo status del "migliore della classe"! Una qualità senza compromessi, rigorosamente "Made in Germany". Disponibile nelle versioni 1,2-5x36, 2-8x42 e 3-12x50 con o senza reticolo illuminato.

Bignami
dal 1929

Distributrice ufficiale:
BIGNAMI SPA
tel. 0471 803000
www.bignami.it



Reticolo 60 illuminato

Posto sul 2° piano dell'immagine, ha un finissimo punto rosso con un'intensità che ne consente l'uso in pieno giorno, ma anche nell'ultima luce utile al tiro, con una copertura minima del bersaglio.



We make it visible.

La REALIZZAZIONE dei tuoi sogni

L&O BRANDMARK © 2015



Carabina basculante K95

Precisa, leggera, semplice e di sicuro uso secondo la tradizione Blaser.
www.blaser.de/k95

Distributore esclusivo per l'Italia delle armi „Blaser“



39020 Marlengo (BZ) | Tel. 0473 221 722 | Fax 0473 220 456
Per ulteriori informazioni visitate il sito www.jawag.it oppure
richiedete il catalogo generale al vostro armiere di fiducia.

Blaser



Direzione, segreteria, pubblicità
Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano
Tel. 02/34537504, fax 02/34537513

Abbonamenti, pubblicità
segreteria@caffeditrice.com

Direttore editoriale Roberto Canali
Direttore responsabile Filippo Camperio

Coordinatore editoriale
Matteo Brogi
(mbrogi@caffeditrice.com)

Comitato di redazione
Matteo Brogi, Viviana Bertocchi,
Massimiliano Duca, Gianluigi Guiotto

In redazione
Viviana Bertocchi
(vbertocchi@caffeditrice.com)
Samuele Tofani
(cap3@caffeditrice.com)

Grafici
Fabio Arangio
Studio grafico Stefano Oriani

Fotografie
Matteo Brogi, Andrea Dal Pian / Ed. Lugari,
Archivio Shutterstock, Tweed Media

Hanno scritto su questo numero: Gabriele Achille,
Luca Bogaelli, Marco Braga, Riccardo Camusso,
Ivano Confortini, Stefano Mattioli, Franco Perco,
Davide Pittavino, Vittorio Taveggia, Lorena Tosi,
Silvano Toso, Ettore Zanon

Con la collaborazione di: Pina Apicella, Selena Barr, Simon K. Barr, Serena Donnini, Matteo Fabris, Mauro Fabris, Fabio Ferrari, Vincenzo Frascino, Enrico Garelli Pachner, Giovanni Giuliani, Raffaele Liaci Pessina, Federico Liboi, Bentley, Giuseppe Maran, Guenther Mittenzwei, Mario Nobili, Gianni Olivo, Marco Perini, Emilio Petricci, Alessandra Soresina

Collaborazioni editoriali
Associazione Cacciatori Trentini,
Associazione Provinciale Esperti
Accompagnatori Verona, C.I.C., URCA,
UNCA - Accademia di Sant'Uberto,
S.C.I. Italian Chapter, Gruppo Caronite Anruf

Editori
C.A.F.F. S.r.l. - Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano

Gestione e controllo
Silvia Cei - marketing@caffeditrice.it

Stampa Tiber Spa, via della Volta, 179 - Brescia

Distribuzione Press-di - Distribuzione Stampa
e Multimidia S.r.l., Via Mondadori 1, 20090 Segrate
(Sede - Cascina Tregarezzo)

Pubblicità C.A.F.F.
agente Paolo Maggiorelli
tel. 051 455764 cell. 349 4336933
vendite1@caffeditrice.it
agente Luca Gallina cell. 347 2686288
vendite3@caffeditrice.it
agente Flavio Fanti
cell. 3455839900
opsa.fanti@virgilio.it

Registrazione Tribunale di Milano n° 619,
03/11/2003.

Copyright by C.A.F.F. srl
Proprietà letteraria e artistica riservata in base
all'art. 171, comma 1, lettere a/-bis, della legge
633/1941 (... è punto... chiunque, senza averne
diritto, a qualsiasi scopo e in qualsiasi forma: a.
riproduce, trascrive, recita in pubblico, diffonde,
vende o mette in vendita o pone altrimenti in
commercio un'opera altrui o ne rivelva il contenuto
prima che sia reso pubblico, o introduce e mette
in circolazione nello Stato esemplari prodotti
all'estero contrariamente alla legge italiana; a-bis.
mette a disposizione del pubblico, immettendola
in un sistema di reti telematiche, mediante
connessioni di qualsiasi genere, un'opera
dell'ingegno protetta, o parte di essa...).

Foto di copertina: Andrea Dal Pian / Ed. Lugari

Una copia: Euro 6,00 - Chf 9,00 (in Svizzera)

PER ABBONAMENTI

Italia 12 numeri euro 66,00
Estero 12 numeri euro 100,00
Italia 24 numeri euro 198,00

ASSISTENZA ABBONAMENTI
E ARRETRATI:
02 45702415

Anno XIII
n. 12
dicembre 2016

SOMMARIO



EDITORIALE

6 Via col vento
di Matteo Brogi

8 I LETTORI CI SCRIVONO

12 ATTUALITÀ

a cura di Samuele Tofani

LE EMOZIONI DELLA CACCIA

16 Le magie del digiscoping
di Riccardo Camusso

REPORTAGE

**18 The Leica Experience 2016:
l'elettronica al servizio dell'ottica**
di Matteo Brogi

VOCI CONTROVENTO

**24 La superiorità della minoranza:
intervista a Silvana de Mari**

di Matteo Brogi

L'OPINIONE

28 Genesi tormentata di un pensiero complesso
di Silvano Toso

VISTO DALL'ALTANA

**30 Il ruolo attuale della caccia,
la consapevolezza dei cacciatori**
di Franco Perco

IN PRIMO PIANO

**32 Il rapporto, delicato,
col miglior amico dell'uomo**
di Ettore Zanon

AGENDA UNGULATI

38 Dicembre: cozzi tra le montagne
di Davide Pittavino

FOCUS

42 Il capriolo non perde la bussola
di Stefano Mattioli

PER SAPERNE DI PIÙ

46 La patente
di Ivano Confortini

CACCIA SCRITTA

52 Il daino delle terre rosse
di Marco Braga

A MEZZO VAGLIA POSTALE

Conto corrente postale N. 48351886
intestato a: STAFF gestione
abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice

**CACCIA
a palla**

CARTA DI CREDITO



 **AIGLE**
DEPUIS 1853



PARCOURS® SIGNATURE

I PRIMI STIVALI ANTI-AFFATICAMENTO
RIVESTITI INTERAMENTE IN PELLE "PIENO FIORE"

Aigle, maestri nella lavorazione della gomma dal 1853, fabbricano artigianalmente, in Francia, i propri stivali.

Gli stivali anti-affaticamento Parcours® sono dotati di suola in gomma a tripla densità e di un cuscinetto ammortizzatore che assorbe gli urti e restituisce energia.

La gamma Parcours® si compone di 11 modelli perfettamente adattabili a tutti i tipi di polpaccio, a qualsiasi terreno e ad ogni condizione meteorologica.

Parcours® Signature sposa tecnologia ed eleganza con le sue finiture in pelle.

Interamente rivestiti in pelle pieno fiore, offrono comfort e impermeabilità. Grazie al sistema di tenuta a soffietto, si adattano a tutti i tipi di polpacci e sono disponibili in 2 larghezze del piede.



Bignami SPA, nuovo distributore per l'Italia

FABRICATION
À LA MAIN EN
FRANCE



SOMMARIO



A SCUOLA DI CACCIA 58 L'età del capriolo: le femmine

a cura di Obora Hunting Academy
“Danilo Liboi”

ARMI - TEST

60 Browning X-Bolt Europe SF: Mister X

di Matteo Brogi

OTTICHE - TEST

66 Swarovski Z8i 2,3-18x56 P L: regina della notte

di Matteo Brogi

GUNPEDIA

68 È tutta una questione di palle

di Vittorio Taveggia



UNGULATI IN EUROPA

74 Cosa vorresti dalla fauna?

di Ettore Zanon



ORGANO UFFICIALE S.C.I. ITALIAN CHAPTER

76 Un tappeto di ciclamini

di Luca Bogarelli

CACCIA SENZA CONFINI

80 Stambechi della Sierra de Gredos: il ritorno

di Gabriele Achille



CACCIA IN AFRICA

86 Botswana mon amour

di Luca Bogarelli

90 LE VOSTRE FOTO

92 NEWS

A CACCIA IN ITALIA E NEL MONDO SICURI E INFORMATI

Per offrire un servizio di qualità ai propri lettori, C.A.F.F. Editrice utilizza una procedura di controllo preventivo sulla correttezza delle proposte delle agenzie di viaggi venatori e degli inserzionisti in generale, e sulle informazioni contenute nelle inserzioni pubblicitarie, procedura tesa a individuare e a impedire la pubblicazione di quegli annunci che si ritiene possano celare attività non conformi alla legge. Nonostante questi controlli, è possibile che vengano pubblicati annunci che non corrispondono ai criteri di pubblicabilità da noi desiderati.

In particolare, in merito alle informazioni legate alle proposte di caccia all'estero, C.A.F.F. Editrice sottolinea che non è in alcun modo responsabile del contenuto e della veridicità degli annunci, non potendo accedere a tutti i calendari venatori in essere in ogni parte del mondo, ai vari contratti di concessione stipulati tra le società e le amministrazioni locali, né conoscere le deroghe circa le specie cacciabili e i tempi di prelievo. I tour operator sono essi stessi garanti della veridicità delle informazioni riportate e hanno assicurato alla Casa Editrice, attraverso la firma di una dichiarazione di conformità, che le offerte proposte e pubblicate si attengono scrupolosamente a quanto consentito dalle leggi sulla caccia dei Paesi in cui sono organizzate le trasferte venatorie, quanto alle date dei calendari venatori, alle specie cacciabili, alle modalità e alle condizioni di caccia. C.A.F.F. Editrice pertanto invita i suoi lettori a prestare l'opportuna attenzione e, qualora in dubbio, a informarsi preventivamente presso i vari consolati in Italia, segnalandoci gli eventuali abusi attraverso comunicazioni non anonime.

Cacciare a Palla
è in edicola ogni mese.
Il prossimo numero
vi aspetta in edicola
il 17 dicembre



seguiteci su
Facebook!



metti “mi piace” alla pagina
Cacciare a Palla



ATTENZIONE: i dati e le dosi per la ricarica delle cartucce presenti su questa rivista sono pubblicati a puro titolo informativo e di studio. Il loro utilizzo pratico, pur rispettando tutte le indicazioni fornite, può produrre risultati differenti - con particolare riferimento a un possibile aumento delle pressioni di funzionamento delle cartucce ricaricate - rispetto a quelli ottenuti dagli Autori. Pertanto l'Editore, il Direttore e gli Autori non si assumono alcuna responsabilità per i danni, di qualsiasi natura, eventualmente imputabili all'utilizzo di dati e dosi per la ricarica delle cartucce pubblicati su questa rivista. I giudizi espressi negli articoli, nonché l'indicazione delle prestazioni ottenute, si riferiscono agli esemplari di armi e di munizioni provati dagli Autori. Questi giudizi possono non essere validi per altri esemplari prodotti; allo stesso modo, il raggiungimento di determinate prestazioni con gli esemplari provati di armi e munizioni (velocità dei proiettili, precisione di tiro eccetera) non implica che le stesse siano conseguibili anche con altri esemplari uguali di armi o munizioni.

La CAFF Editrice dà i numeri

i primi nella caccia con oltre **3.000.000** di copie diffuse all'anno!





LEICA MAGNUS 2.4-16 x 56 i con torretta balistica BDC

Magnus 2.4-16x56 i Il migliore per la caccia di selezione.

Il cannocchiale da caccia con l'ottica dei record e la meccanica infallibile è ancora migliore. È dotato di qualità ottiche insuperabili e della più elevata versatilità per affrontare sempre al meglio la cerca, il tiro lungo e il crepuscolo inoltrato. La meccanica interna che garantisce la precisione assoluta della rosata anche dopo migliaia di tiri con qualsiasi calibro e il sistema di clic infallibile rendono il Magnus il cannocchiale da caccia più affidabile del mondo.

- trasmissione di luce oltre il 92% e pupilla d'uscita più ampia della categoria.
- Il meglio per il tiro crepuscolare.
- correttore di parallasse preciso, torretta balistica BDC completamente in metallo, nuovo punto centrale illuminato microscopico per la massima precisione nel tiro lungo.
- record di campo visivo al minimo ingrandimento e di velocità di spegnimento/accensione automatico intelligente del punto rosso.
- nuovo sistema di illuminazione del reticolo con meccanismo di accensione ed alloggiamento della batteria rinnovati, con lunga durata della carica.
- nuovo sistema brevettato di memoria dello zero sulle torrette a pressione.
- precisione e garanzia nel tempo della tenuta dei clic con qualsiasi sollecitazione.





Via col vento

Essendo padre di una bambina di tre anni, le mie frequentazioni televisive spaziano tra Peppa pig, Masha e orso, Shaun the sheep. Quando sono fortunato. Perché tutte e tre le serie di cartoni animati amate dai più piccoli presentano degli elementi di originalità non distanti dal puro genio. Quando sono meno fortunato, può succedere che finisca su uno di quei programmi d'intrattenimento che servono a imbonire le famiglie intorno all'ora di cena. Così mi è capitato di cadere su *L'eredità* – programma trasmesso da Rai 1 – in cui il presentatore liquidava con poco garbo l'associazione della parola “apertura” con il sostantivo “caccia”, evidentemente a suo avviso impresentabile. Un piccolo fatto compiuto da un piccolo uomo che non meriterebbe una parola se non mi fornisse lo spunto per una riflessione sul ruolo del medium televisivo nella società contemporanea. Certo non originale ma urgente.

La televisione, come scriveva il filosofo ed epistemologo Karl Popper

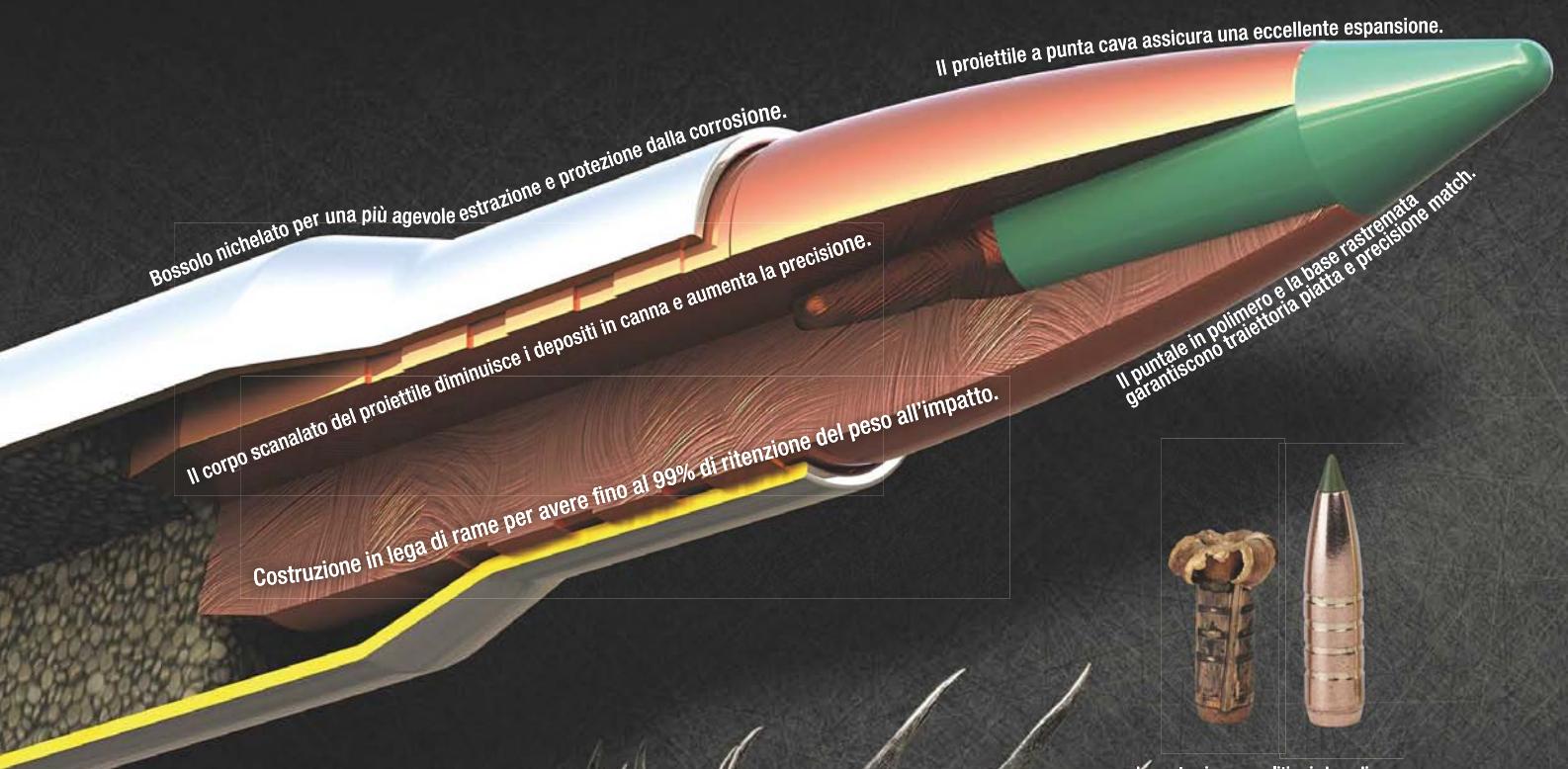
nel saggio *Cattiva maestra televisione*, nella nostra società ha un ruolo estremamente delicato in quanto propone modelli normativi per il pubblico adulto e modelli da imitare per quello più giovane, gestendo quindi un grande potere manipolatorio. Questo avviene nei programmi d'intrattenimento ma pure in quelli di approfondimento, in cui imversano opinionisti – già liquidati da Giuliano Ferrara come “giornalisti collettivi” – che affermano ovunque le stesse cose senza preoccuparsi di approfondire quello che dicono. Una esercito di *Medio men* – triste caricatura dell'uomo dei nostri tempi – che ripetono ciò che è giusto ripetere per evitare l'emarginazione. Cosa che, lo dico da giornalista, è di una tristezza infinita non fosse altro perché contrasta con la deontologia della professione e la passione che, voglio sperare, anche queste frotte di uomini medi devono aver provato agli albori del loro lavoro.

Ma come si arriva a questo pensiero “medio” che ha in odio la caccia, le

armi anche se correttamente usate, noi cacciatori, il sacrificio dell'anima? Ci si arriva attraverso un processo mentale che si chiama conformismo e ha a che fare con le proprie insicurezze, l'ansia di accettazione, il voler essere parte di un gruppo (gregge) quanto più ampio possibile. Dominante e per questo inattaccabile. Nulla a che vedere con la libertà di pensiero e la testimonianza delle proprie idee. Anzi, è la logica degli imboscati, di quelli che si nascondono nelle retrovie, che non combattono per nessuna idea perché alla fine, per loro, nessuna idea vale il sacrificio. Oppure perché di idee non ne hanno. Sono persone che della libertà non sanno che farsene. Persone cui va bene tutto pur di piacere e non dispiacere. Purtroppo la nostra televisione è invasa da queste persone. Di questi uomini (e donne) medi, mediocri, intrattenitori o giornalisti che siano. Difendere i nostri piccoli dalle loro prediche è un compito difficile ma che vale lo sforzo.

Matteo Brogi

PRESTAZIONI COMPLETE. RAME TOTALE.



La costruzione monolitica in lega di rame del proiettile Trophy Copper garantisce la ritenzione di praticamente tutto il peso all'impatto, ma anche una espansione affidabile in un'ampia gamma di velocità e sia nei selvatici di grossa mole, sia in quelli di media mole.

TROPHY® COPPER

Elevata penetrazione anche attraverso pelle e ossa di maggior spessore. Espansione perfetta a breve e lunga distanza. Fino al 99 per cento di ritenzione del peso e precisione agonistica. La palla Trophy Copper offre tutto ciò che si può chiedere a una cartuccia per caccia grossa, con un proiettile in rame con puntale polimerico. Carichiamo questo proiettile senza piombo, autorizzato per la caccia in California, con le nostre polveri speciali e gli inneschi Gold medal, quindi ne testiamo le prestazioni due volte più spesso rispetto alle munizioni standard, per rispettare le rigorose specifiche della nostra linea Federal premium. Il colpo memorabile arriva una volta sola, e voi non potete affidarvi a niente di meno che Trophy copper.


**FEDERAL
PREMIUM®**
AMMUNITION


Bignami
dal 1939

Distributore ufficiale - Bignami S.p.A. - bignami.it

federalpremium.com

I LETTORI CI SCRIVONO



Invitiamo i lettori a inviare comunicazioni e lettere all'indirizzo cacciareapalla@caffeditrice.it, indicando nell'oggetto della mail: **"Cacciare a Palla - I lettori ci scrivono"**.

Viste le numerosissime richieste e domande pervenute, avvisiamo i gentili lettori che al momento la redazione è impegnata a rispondere ai quesiti inviati nei mesi di agosto, settembre e ottobre (salvo eccezioni per esigenze editoriali).

Queste pagine sono riservate alle domande e alle riflessioni dei nostri lettori, che pubblichiamo, in ossequio al loro spirito di partecipazione, anche quando non seguono o non approvano la linea editoriale della rivista. Per consentire a tutti coloro che ci scrivono di poter ricevere una risposta in tempi brevi, segnaliamo che la redazione risponderà prioritariamente alle lettere contenenti UN SOLO QUESITO. Qualora i quesiti dovessero essere molto complessi o articolati, ci riserviamo di dare la precedenza alle domande poste come cortesemente indicato o di rispondere selezionando SOLTANTO UNA delle richieste contenute nel testo. Nel ricordare che anche i commenti e le osservazioni su vari argomenti e tematiche devono essere di LUNGHEZZA CONTENUTA (nel caso di interventi eccessivamente articolati, la redazione si riserva la facoltà di pubblicare solamente le parti più incisive), ringraziamo per l'attenzione accordataci.

Ricarica in 300 WM per il cervo

Spettabile redazione, sono un assiduo lettore della vostra rivista ormai da molti anni e devo confessare che ho utilizzato più volte i vostri consigli, soprattutto nella ricarica domestica. Caccio il cervo in Appennino e chiedevo un'indicazione per la ricarica della mia Blaser R8 in 300 WM con palla Nosler AccuBond da 180 grani. Visto il territorio di caccia, ho necessità di tiri piuttosto radenti. Dispongo di polvere N160 e N560, bossoli Norma e inneschi Federal Magnum Match. Quale lunghezza dell' OAL mi consigliate? Ringraziandovi, porgo cordiali saluti.

Paolo Ammannati

Caro Paolo, prima di tutto grazie per i complimenti. Ora veniamo alla ricarica in questione. Se cacci, come penso, con temperature piuttosto costanti, ti consiglio vivamente la N160, che è decisamente la polvere "magica" nel 300 Win Mag e che carico in ragione di 74,5 gr; con la N560 invece, si sale

fino a 76 gr (si può aumentare ancora, ma nelle armi che ho provato la precisione poi scade) ed è una polvere molto più resistente agli sbalzi termici. Entrambe sono molto precise (la N160 di più, ma anche la bibasica finlandese è a livelli stellari). Come inneschi, per la N160 consiglio inneschi standard (non magnum) al contrario della N560, per cui sono assolutamente necessari inneschi ipertrofici, e quelli in tuo possesso sono eccellenti.

Parlando dell'OAL, il discorso si fa più complicato: la normativa dà come lunghezza massima 86 mm circa; le mie cartucce le ho sempre allestite a 88 mm e non ho mai avuto problemi né di pressione, né di alloggiamento nel caricatore. Ti consiglio però di verificare prima di tutto il free-boring zero della tua arma e poi calcolarlo lasciando almeno 1,5 mm di distanza dalle righe per far sfogare la pressione ed eventualmente provare le due ricariche con entrambe le lunghezze, quella da me consigliata e quella da manuale. In bocca la lupo.

Vittorio Taveggia



© Andrea Dal Pian, Ed. Lugari

SPEED | POWER | PRECISION
PERFORMANCE



**QUANDO AFFRONTI IL PIU' DURO DEGLI AVVERSARI
NIENTE E' LASCIATO AL CASO.**



CALIBRI DISPONIBILI

223 REM	30-06 SPRG	6.5x55	7x65R	9.3x62
243 WIN	300 WIN MAG	7MM	8x57 JRS	9.3x74R
270 WIN	308 WIN	7x64	8x57 JS	

Superformance® International™ è dai 30 ai 60 m/s PIU' VELOCE di qualsiasi altro caricamento convenzionale. Dotata dell'efficace proiettile GMX®, capace di fornire la massima penetrazione e precisione, la gamma Superformance® International™ fornisce prestazioni ineguagliabili con qualsiasi temperatura e senza aumento del rinculo.



Hornady®

HORNADY.COM

 **Bignami** Distributore ufficiale - BIGNAMI S.p.A. - bignami.it
dal 1939

I LETTORI CI SCRIVONO

Cellulare e caccia: incompatibili?

Ho trovato assai negativa la notizia della decisione della Regione Emilia Romagna e confermata dal TAR sul divieto di usare il cellulare durante l'attività di caccia.

Fermo restando che anche io sono d'accordo sul divieto dell'uso di mezzi tecnologici durante la caccia, al fine di non sbilanciare ancora il già sbilanciato rapporto di forza tra cacciatore e preda, non riesco però a comprendere che nesso possa avere con ciò il cellulare. Non voglio escludere che qualcuno sia riuscito, con qualche app, a usarlo come richiamo per la selvaggina o per agevolare la ricerca di selvaggina. Se la Regione Emilia Romagna ha preso questa decisione, qualche fondato motivo credo che l'abbia avuto. Continuo tuttavia a non condividere tale scelta, in quanto avrebbero potuto intraprendere altre strade, ad esempio inasprendendo le sanzioni già esistenti sull'uso di richiami acustici, fino ad arrivare al sequestro del cellulare là dove ci fossero fondati sospetti di un uso a fini di caccia. Vietare a tutti i cacciatori di portare questo utilissimo strumento di comunicazione, che ormai è entrato a far parte del nostro bagaglio giornaliero come l'orologio da polso, la trovo un'assurdità inaudita. Ai fini della sicurezza, il cellulare, sia per lo stesso possessore che per altri, è determinante, soprattutto in casi di emergenza. Quindi, a maggior ragione durante le uscite di caccia, che spesso ti portano in zone impervie e solitarie, lontano dalla propria auto, e in particolar modo quando il cacciatore è da solo, il cellulare è una preziosa compagnia e un indispensabile mezzo per segnalare eventuali criticità o per chiedere aiuto e soccorso. In talune situazioni infatti, il cellulare si è rivelato addirittura un salva-vita. Vietarlo, di conseguenza, significa ridurre la sicurezza delle persone. Per questo, voglio sperare che il Consiglio di Stato, al quale la FIDC vuol fare ricorso, possa considerare l'utilità di questo strumento anche e soprattutto durante l'attività venatoria, ed accogliere le loro ragioni.

Per concludere, un'altra mia considerazione: anziché vietare il cellulare come ha fatto la Regione Emilia Romagna, a mio avviso sarebbe stato più comprensibile cercare di mettere un limite alle innumerevoli radio rice-trasmettenti in uso in tutte le squadre durante la braccata. Un intervento di questa natura avrebbe avuto un effetto più efficace sulle finalità che hanno mosso la Regione a vietare i cellulari e probabilmente anche molti degli stessi cacciatori lo avrebbero compreso.

Marcello Rabatti

Per rispondere ad alcune perplessità esplicitate dal nostro lettore e per un aggiornamento sulla questione, riportiamo il seguente commento di Lorena Tosi. Laureatasi in giurisprudenza nel 2000 presso l'Università degli Studi di Trento, nel 2001 Tosi ha iniziato la propria carriera lavorativa nell'ente pubblico e, a partire da febbraio 2003 e fino a ottobre 2014, ha prestato la propria attività presso il Servizio tutela faunistico-ambientale della Provincia di Verona. Qui ha potuto maturare una pluriennale esperienza in materia di legislazione venatoria e di normativa in materia di protezione della fauna selvatica, oltre ad aver acquisito nell'arco degli anni competenze specifiche in materia di sanzioni amministrative. Nonostante che sia terminato il rapporto di lavoro presso la Provincia di Verona, mantiene un costante aggiornamento professionale in tema di normativa venatoria e di questo scrive da diversi anni sul mensile *Sentieri di Caccia*.

Il Calendario venatorio regionale dell'Emilia Romagna vieta l'uso del telefonino durante l'azione di caccia. Il T.A.R. respinge il ricorso della Federazione Italiana della Caccia.

Con sentenza n. 791 del 19 agosto 2016, pronuncia sintetica ma ben argomentata, il Tribunale Amministrativo regionale dell'Emilia Romagna, sezione di Bologna, ha respinto il ricorso proposto dalla Federazione Italiana della Caccia della Provincia di Ravenna che mirava all'annullamento del punto 13 del Calendario venatorio regionale per la stagione

2016-2017 ove è vietato l'impiego di strumenti di comunicazione radio o telefonica nell'esercizio dell'azione di caccia, salvo quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 22 del R.R. n.1/2008 e nei casi in cui risultino di primaria importanza tutelare la salute personale.

È utile sottolineare le due eccezioni alla disposizione introdotta dal calendario venatorio:

1. la tutela della salute personale;
2. i casi disciplinati dall'articolo 22, comma 3, del regolamento regionale n. 1/2008, ovvero i casi in cui, durante la battuta o la braccata, l'impiego dei citati strumenti di comunicazione radio o telefonica serva per i collegamenti organizzativi fra i conduttori dei cani e i capiposta o per garantire l'incolumità delle persone.

Di fronte a siffatta disposizione, la Federazione Italiana della Caccia, a tutela dei propri associati, proponeva ricorso nel tentativo di ottenere da parte dei giudici una pronuncia di irragionevolezza e di illegalità della regola introdotta *ex novo*. Infatti la ricorrente, con uno dei quattro motivi di ricorso, lamentava l'incomprensibilità della disposizione contenuta nel calendario venatorio e ingiustificato il divieto di usare dispositivi che sono ormai entrati nell'uso comune, divieto motivato forse per l'unica plausibile ragione di impedire che tali strumenti siano usati come richiami, violazione peraltro già punita da altra norma.

I giudici però hanno ritenuto infondato il ricorso, anche con riferimento alla possibilità di irrogare una sanzione amministrativa per la violazione del divieto in questione. La disposizione contestata, si legge nel testo della sentenza, ha come riferimento l'articolo 61, comma 3, della legge regionale n. 8/1994 che stabilisce l'entità della sanzione per le violazioni alle disposizioni contenute nei regolamenti regionali e negli altri atti di attuazione della presente legge, tra cui non può non essere ricompreso il Calendario venatorio.

Anticipando in parte l'esito dell'analisi, i giudici sono giunti ad affermare che è consentito irrogare la sanzione amministrativa per la violazione di una disposizione del calendario venatorio.

Viene evidenziato, inoltre, che l'articolo 18 della L. n.157/1992 individua standard minimi e uniformi di tutela della fauna sull'intero territorio nazionale, garantendo il rispetto degli obblighi comunitari. Il comma 4, in particolare, consente un intervento regionale allo scopo di modulare, in modo confacente ai singoli territori, l'impatto delle previsioni generali recate dalla normativa statale. Residuano quindi alle Regioni poteri dispositivi che possono essere esercitati, nei propri calendari venatori, in senso più rigoroso e diverso rispetto a quanto previsto dalla normativa statale. Sul piano della legislazione regionale, osservano i giudici, l'articolo 50 della legge regionale n. 8/1994, demanda alla Giunta regionale la regolamentazione dell'esercizio della caccia, indicando alle lettere a), b), c) e d) le previsioni minime e obbligatorie del contenuto del calendario, senza escludere che il calendario venatorio possa contenere ulteriori divieti e disposizioni regolative delle modalità di caccia.

È peraltro un fatto notorio, prosegue il tribunale, che gli strumenti di comunicazione radio-telefonici possono essere utilizzati dai cacciatori per agevolare la ricerca della fauna selvatica e per azioni di caccia congiunta. Peraltro, la previsione contestata limita il divieto dell'utilizzo degli strumenti di comunicazione strettamente alla fase dell'esercizio dell'azione di caccia volendo regolamentare, semplicemente...verrebbe da aggiungere, una modalità di caccia.

In sintesi, concludono i giudici, il divieto non vuole limitare il diritto di comunicazione e non è imposto per qualsivoglia motivo, anche solo per riferire ad un proprio familiare o amico un semplice ritardo, come affermato dall'associazione ricorrente, ma limitatamente al momento in cui il cacciatore sta esercitando la sua attività venatoria.

Lorena Tosi



Solo su

Canale
235

La TV dedicata alle tue passioni



LA RICARICA A PALLINI

Dal **16 dicembre** ogni **venerdì** alle **21.00**

Un approfondito excursus sulla ricarica a pallini: dall'attrezzatura per realizzare le cartucce alle parti che la compongono, dall'ambiente per caricare in sicurezza ai test al banco di prova e sulle rosate.

Esperti balistici e appassionati della ricarica ci svelano i segreti per una perfetta ricarica.

Per abbonarti a **CACCIA E PESCA TV** chiama **199.11.44.00** o vai su **sky.it/faidate** | Se non sei cliente **SKY** chiama il numero **02.70.70** o vai su **sky.it**

Iucn: parere negativo sull'utilizzo del piombo nelle munizioni

Un tema molto caldo dibattuto nel corso dell'Iucn (Unione internazionale per la conservazione della natura) World Conservation Congress è stato l'uso delle munizioni in piombo. La materia era già stata oggetto di una risoluzione della Convention on Migratory Species (Resolution 11.15).

Dopo una lunga discussione, è stato adottato un testo che estende il bando alle munizioni in piombo anche alle aree terrestri, oltre che alle zone umide. L'intervento delle rappresentanze delle associazioni venatorie e di settore è stato decisivo affinché il bando non fosse stringente e quindi non vincolante. "Nessun divieto" si legge infatti in un comunicato diffuso dall'Anpam (Associazione nazionale produttori armi e munizioni) "ma semplici e quindi non vincolanti raccomandazioni" per il testo della proposta di risoluzione Motion 090 - Phasing out the use of lead ammunition, approvato dal World Conservation Congress Iucn (cfr. testo mozione al link <https://portals.iucn.org/congress/motion/090>).

Il World Conservation Congress è il più importante evento mondiale in tema di conservazione della natura e si svolge ogni quattro anni. All'edizione di quest'anno (Hawaii, 1-10 settembre 2016) hanno partecipato oltre 10.000 esperti di tutti i Paesi del mondo.



Archivio Shutterstock / Bezikus

I centri di raccolta carni vogliono il monolitico

È di pochi giorni fa una notizia piuttosto rilevante: il primo blocco sulle palle in piombo proviene non dal legislatore, bensì dai centri di raccolta carni. Facciamo un passo indietro. Forse non tutti sono a conoscenza del fatto che, per veicolare legalmente la carne di selvaggina nel nostro Paese, è da qualche anno che esistono alcuni centri di raccolta autorizzati per il trattamento delle carni, che vengono frollate, esaminate, sezionate e rivendute al dettaglio, in particolare ai ristoranti. È una soluzione ottimale per la gestione della carne, per rientrare di un po' di spese e soprattutto far conoscere il gusto della selvaggina anche ai non cacciatori, con intuibili e piacevoli conseguenze politiche.

Il 12 ottobre due centri di raccolta bolognesi hanno comunicato che ritireranno solamente le carni di animali abbattuti con palle monolitiche, con autocertificazione e copia del documento del cacciatore abbattitore, e a questa scelta si stanno adeguando anche altri centri, soprattutto in Toscana. Il provvedimento è però impreciso: si parla solo di ogive monolitiche, ignorando completamente l'esistenza di quelle a struttura convenzionale ma comunque prive di piombo che chi non ama la palle monolitiche dovrebbe poter utilizzare lecitamente.

Sarà comunque interessante capire le motivazioni di questa scelta radicale, che non sembra dettata da uno slancio ecologista ma da altre questioni ben più serie, come tutto sommato è logico che sia. Nel frattempo, come era naturale, soprattutto sui social si sono scatenate le polemiche dei vari detrattori che, spesso senza cognizione di causa, denigrano delle palle che non conoscono e giustificano queste imposizioni come presunte cospirazioni di lobby con a disposizione fantasmagorici budget messi a disposizione per corrompere mezzo mondo. La realtà è più semplice: il piombo non fa bene. Più lo si evita, meglio è.

Vittorio Taveggia



Archivio Shutterstock / Dave Weaver

BOLZANO, deroga per la gestione dei cervi nel Parco dello Stelvio

Su proposta di Richard Theiner, assessore provinciale all'ambiente, la Provincia di Bolzano ha recepito il piano per la gestione dei cervi all'interno del Parco dello Stelvio e approvato i criteri per determinare gli indennizzi per i danni da fauna selvatica. In deroga alla legge quadro, che vieta l'introduzione di armi nel Parco, sono state previste delle deroghe con prelievi e abbattimenti selettivi, ritenuti necessari per l'equilibrio ecologico. Saranno esclusi dal prelievo tutti coloro che abbatteranno almeno due femmine in fase di allattamento o si renderanno responsabili di omessa segnalazione, abbattimenti di cervi maschi coronati e impiego di munizioni con piombo.



Archivio Shutterstock / Younggogo

EMILIA ROMAGNA, gli rubano la macchina con dentro il fucile, denunciato per omessa custodia

Omessa custodia, la storia infinita. Stavolta a incappare nella mannaia della legge è un sessantaquattrenne di Cesena che, dopo aver denunciato il furto della propria auto in cui aveva lasciato il fucile, è stato a sua volta denunciato dalle Forze dell'Ordine. E a niente è valso il ritrovamento della macchina poche ore dopo il furto, grazie al sistema GPS di cui è dotata. E però forse stavolta l'uomo ci ha messo un po' del suo: l'automobile, parcheggiata per una battuta di caccia nella zona di Savignano sul Rubicone, era stata lasciata incustodita e con le chiavi inserite nel quadro. Alla fine la denuncia è risultata inevitabile.

CINGHIALE

che passione

**GESTIONE:
DALLA DENSITÀ SOSTENIBILE
ALLA SOSTENIBILITÀ DEL DANNO**

GESTIONE
LA DIFFUSIONE DEL CINGHIALE

ARMI
BERETTA A400 XPLOR
MERKEL RX.HELIX EXPLORER

ARMI E CALIBRI
PER IL CINGHIALE

OTTICHE
DOCTER DOCTERSIGHT C
ZEISS VICTORY V8 1,1-8X30

MUNIZIONI
NSI C-SLUG 28 CALIBRO 12

Poste Italiane SpA, spedito in A.P. D.L. 25/2003 (conv. in L. 27.02.24, n° 46), art. 1, c. 1, LO/MI



C.A.P. Editrice
Media Partner
all4hunters.com
DICEMBRE/GENNAIO 2017 - € 5,90 IVA
60.000/6
Barcode
9772465184007
BIMESTRALE

**VI ASPETTA IN EDICOLA
DAL 19 NOVEMBRE**

ROMA, operativo il Comitato per il Capitale Naturale presso il Ministero dell'Ambiente

È già tempo di nuove finanziarie, ma il Collegato ambientale dello scorso esercizio continua a produrre i propri frutti. Negli ultimi giorni di ottobre si è insediato ufficialmente il Comitato per il Capitale Naturale, presieduto dal ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. Il Comitato ha il compito di predisporre ogni anno un rapporto sullo stato del capitale naturale del Paese, per assicurare il raggiungimento degli obiettivi sociali, economici e ambientali coerenti con l'annuale programmazione finanziaria e di bilancio. Il rapporto deve essere corredata di informazioni e dati ambientali e di valutazioni degli effetti delle politiche pubbliche sul capitale naturale e sui servizi ecosistemici. Il Comitato ha inoltre il dovere di promuovere l'adozione periferica di sistemi di contabilità ambientale: la predisposizione di bilanci green sarà volta a monitorare le politiche degli enti locali per la tutela dell'ambiente.

Archivio Shutterstock / Gkphoto



La Forestale entra nei Carabinieri

Ora è ufficiale davvero. La Forestale non esiste più come corpo autonomo. È stata assorbita dall'Arma dei Carabinieri, all'interno del Comando Unità per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare. La nuova unità, alle dipendenze funzionali del Ministero delle Politiche Agricole, disporrà di 7.000 uomini specializzati da impiegare sul campo. La nuova organizzazione prevede una razionalizzazione dei costi di gestione, risparmi fino a 100 milioni di euro in 3 anni e il trasferimento di 750 agenti ad altre forze di polizia o amministrazioni, come nel caso del reparto anti-incendio, che confluirà nei Vigili del Fuoco. Tullio Del Sette, Comandante Generale dei Carabinieri, ha ringraziato il governo per «la fiducia che ha voluto manifestare nei confronti dei Carabinieri con una scelta decisa e faticosa che inorgoglisce l'Arma», sottolineando che i Carabinieri continueranno «a lavorare per corrispondere al meglio questa fiducia», preservando «le professionalità e le specializzazioni» degli uomini della Forestale.



TOSCANA, danni da cinghiale e capriolo nelle vigne: i produttori richiedono un intervento

Non è solo il cinghiale. Se ci si mette anche il capriolo, i produttori di vino finiscono in ginocchio. E visto che non si parla di vino da cartone ma di una delle eccellenze del Paese, si capisce che i danni sono ingenti. E pericolosi. Il Consorzio Vini Cortona, che dal 2000 tutela l'unica denominazione del territorio, ha indirizzato una lettera a Marco Remaschi, assessore all'ambiente della Regione Toscana, denunciando «l'opera devastatrice di cinghiali e caprioli: la popolazione di queste specie è ben superiore a quella che il territorio può sostenere». Nella missiva, i produttori spiegano che, oltre al danno

diretto sugli acini, i cinghiali distruggono anche la vite, mentre i caprioli brucano l'apparato fogliare compromettendo la qualità dell'uva e la vita della pianta. «Siamo coscienti che il problema sia complesso per vari motivi ed interessi», spiega Marco Giannini, presidente del Consorzio, «ma siamo altrettanto coscienti che non possiamo rimanere passivi di fronte alla distruzione del nostro sostentamento. Solo nel nostro territorio esistono una trentina di aziende vitivinicole con varie centinaia di addetti, oltre l'indotto. Non è pensabile che un'azienda possa sostenere danni che ogni anno superano il 30%».



Archivio Shutterstock / ER_09

Non battere la fiacca. Batti la lama della tua passione!

COLTELLI annuario 2017

La rassegna più completa, italiana ed estera, di coltelli custom

Una guida indispensabile per collezionisti e professionisti

COLTELLI annuario 2017

1 **2** **3** **4** **5** **6** **7**

Bowie - Liner-lock - Multitool - Gentleman - Skinner - Liner-lock - Bowie - Liner-lock

Multitool - Gentleman - Pattada - Laguiole - Skinner - back-lock - Bowie

Pattada - Laguiole - Fighter - Bowie - Liner-lock - Multitool - Gentleman

Gentleman - Pattada

Liner-lock - Multitool - Gentleman - Bowie

Laguiole - Skinner - back-lock

Ampia sezione dedicata al coltello sportivo e outdoor

In edicola dal 6 dicembre

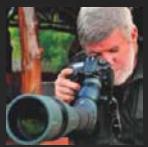
LE EMOZIONI DELLA CACCIA

Le magie del digiscoping

Tecnica fotografica



Il digiscoping è diventato adulto. Oggi la pura documentazione può sposare la qualità fotografica basandosi sull'esperienza del cacciatore. Questa gallery inizia con un camoscio: la sua forza, l'eleganza e l'armonia fra linee e volume sono esaltate dalla tecnica fotografica che non teme le grandi distanze



testo e foto di Riccardo Camusso

Riccardo Camusso

Come: Swarovski ATX90 / 30-70x
Nikon 1 V3 con obiettivo 18,5mm
f/1.8 (ISO 400 - 1/125")

Distanza del soggetto:
circa 200 metri: ATX,
diaframma fisso, con zoom 30x

Quando: novembre 2015

Dove: Valle d'Aosta

www.camusso-ribelli.com

Ogni immagine fotografica in digiscoping parla prima, durante e dopo lo scatto. Poco importa se portiamo in spalla la carabina o la fotocamera digitale collegata al lungo, in dotazione a ogni cacciatore di montagna: la familiarità con lo strumento, unita alla conoscenza dei selvatici, rappresenta un vantaggio fotografico decisivo. Le immagini catturate nella scheda di memoria non raccontano soltanto ogni dettaglio del soggetto, ma anche le nostre forti emozioni e – perché no? – la qualità fotografica offerta dal digiscoping (anche) sulle grandi distanze, dove altri strumenti ottici non arrivano.

Forma e sostanza

Fine autunno. Incontro questo camoscio in tarda mattinata. Faccio qualche foto a 40x dalla strada, per documentazione. La distanza supera i 300 metri. Lui si sta dirigendo verso il roccione preferito, proprio dove intendo riprenderlo: frontale e dal basso verso l'alto. Con quest'angolazione qualità ed emozioni sono garantiti. Passa un'ora e lui entra nel bosco. Io, testardo, trovo una posizione migliore, sempre oltre la sua distanza di fuga. Attendo, fiducioso. Dopo le 11 riappare. Sale sul roccione e accetta la mia presenza. Altre foto, molto distante, con la montagna a sfondo, ma

non sono soddisfatto: voglio la sua espressione, ben oltre i dettagli del trofeo. Alla fine si alza pigramente e raggiunge la cengia dove lo sto aspettando. Si corica e mi guarda, alternando quell'espressione di simpatia e alterigia che ben conosco. Sono passate più di 3 ore dal primo avvistamento. Ora, finalmente, sta a circa 200 metri, ma, soprattutto è nella posizione giusta: angolazione di ripresa dal basso in alto, la migliore possibile. Morale: non mi sono accontentato della pura (fondamentale) documentazione e ho cercato caparbiamente alcuni scatti dove la sostanza sposa la forma. O, forse, in fotografia, la forma diventa sostanza.

Una tecnica precisa

Queste emozioni fotografiche-venatorie sono le magie del digiscoping. La formula di queste immagini (anche video) in digiscoping si basa su pochi elementi. Posta anziché ricerca. Sempre *fuori scena*. Lungo quasi mai ai massimi ingrandimenti. Abbinamento con reflex o meglio ancora con Mirror Less. Massima cura della messa a fuoco. Impostazione della fotocamera in manuale, sia per la messa a fuoco da fare sul lungo sia per l'esposizione. Profondità di campo (volutamente) ridotta al minimo. ISO quanto basta per evitare il micro-mosso. Null'altro.

◆ FA

Tutti lo chiamano il padre del digiscoping italiano perché lo pratica da oltre 15 anni, fin dai tempi in cui questa tecnica fotografica muoveva i suoi primi passi. Appassionato da sempre di natura, Riccardo Camusso ha scritto diversi libri sul digiscoping, tra cui la Guida Pratica di Digiscoping, e ha pubblicato e pubblica innumerevoli articoli sul web e su riviste specializzate europee. Per tre anni consecutivi ha vinto il Campionato Italiano di Fotografia Naturalistica utilizzando i telescopi della Swarovski Optik. Attento all'evoluzione della fotografia, rivelà i suoi segreti ad amici e colleghi nel corso dei workshop specifici che organizza in Africa e nelle più significative zone italiane ed europee, sempre alla ricerca di nuove soluzioni tecniche.



L'elettronica al servizio dell'ottica

The Leica Experience 2016

In una giornata tipicamente british, a settembre abbiamo avuto la possibilità di provare due tra le ultime novità di Casa Leica. Numerosi i contesti di tiro, da 30 a 1.000 yarde. Poche le sorprese: l'azienda tedesca conferma le qualità che si tramandano da oltre un secolo nella produzione di ottiche di qualità

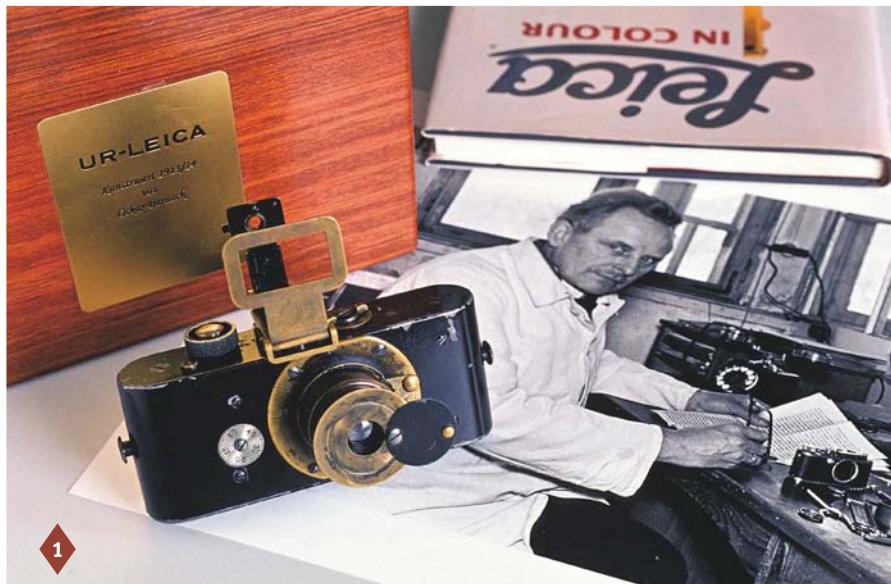


di Matteo Brogi

Leica, il marchio del bollino rosso, rappresenta un totem per ogni appassionato di fotografia e di fotogiornalismo. È un nome che, solo a pronunciarlo, permette di fantasticare. Un suono familiare, un desiderio insoddisfatto, un sogno realizzato. La storia dell'azienda

inizia nel 1913, quando Ernst Leitz e Oskar Barnack costruirono la prima fotocamera di concezione moderna a utilizzare la pellicola 35 mm, che era già uno standard nella cinematografia ma non ancora nel mondo della fotografia; questa prima Leica, denominata UR-Leica, dall'incontro

tra le prime tre lettere di Leitz e le prime due della parola anglofona *camera*, che sta per fotocamera, mentre la parola Ur in tedesco significa “originale” e costruita in due o forse tre esemplari, è attualmente conservata nel museo del produttore. Da questa intuizione nacque il formato 2:3



1



2



3

(24x36 mm) che ha condizionato l'industria dell'immagine fino a ieri e ancora rappresenta lo standard di riferimento visuale nel settore editoriale. La prima fotocamera di produzione semi-industriale, per la verità una pre-serie composta da 31 esemplari, vedrà la luce solo nel 1924 e verrà battezzata Leica 0. Nel 1925 invece, alla fiera di Lipsia, fu presentata la Leica A, prima Leica di serie.

Grazie a una serie di successi commerciali supportati da strumenti di grandi qualità, l'azienda prospererà fino ad arrivare al XXI secolo, nel

quale è strutturata in tre divisioni: Leica Camera AG, che include Leica Sport Optics e produce fotocamere e ottiche, Leica Geosystems AG, dedicata alla produzione di sistemi geodetici, e Leica Microsystems GmbH, specializzata nella produzione di microscopi. Icona nel settore fotografico, Leica si affacciò già negli anni Cinquanta al settore dell'ottica venatoria con una gamma di cannocchiali di puntamento, successivamente abbandonati, e un assortimento di binocoli e telemetri che affiancheranno la produzione di fotocamere e obiettivi, ereditando

1.

La prima fotocamera Leica, il modello Ur realizzato tra il 1913 e il 1914, rappresenta un importante balzo tecnologico nell'era della fotografia moderna; utilizzava pellicole 35 mm all'epoca impiegate solo per le cineprese e forniva un'immediatezza d'impiego fino ad allora inimmaginabile

2.

Il panorama di Wetzlar, la cittadina tedesca ove aveva sede la Leitz, che si ritiene la prima fotografia scattata con la macchina Ur-Leica

3.

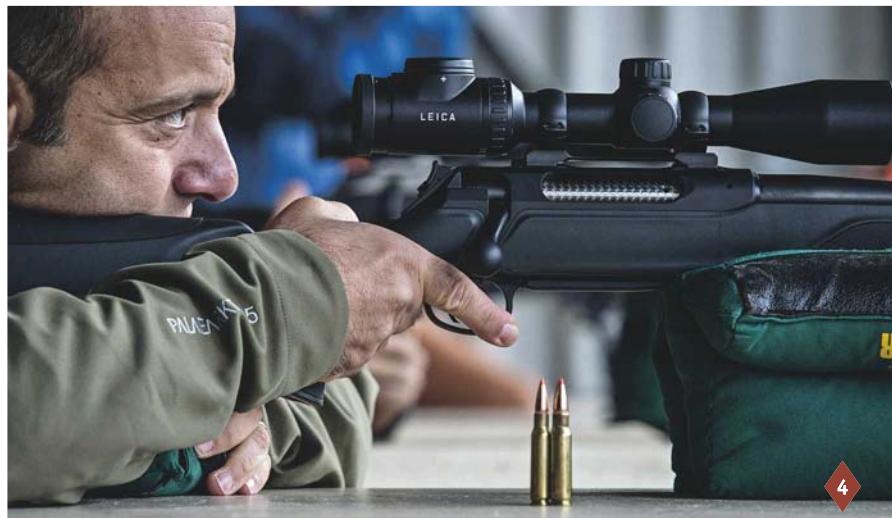
In occasione dell'azzeramento delle carabine utilizzate durante la giornata, è stata offerta ai partecipanti alla Leica Experience la possibilità di ricaricare le proprie cartucce con materiale Hornady

da questi ultimi la rinomata qualità delle ottiche Leitz e una robustezza proverbiale. Il ritorno del marchio nel settore delle ottiche di puntamento data al 2008 e pertanto, nonostante la gloriosa storia del marchio, a livello commerciale e in termini di penetrazione sul mercato i cannocchiali dal bollino rosso risentono ancora di una certa subalternità rispetto ai colossi che hanno fatto la storia dell'ottica venatoria nel Novecento.

Per diffondere il verbo di Herr Leitz nella comunità di cacciatori e tiratori del vecchio continente, ormai da qualche anno l'azienda tedesca propone degli incontri dedicati ai più importanti dealer europei e ai giornalisti di settore. Abbiamo avuto il privilegio di essere invitati al The Leica Experience, l'ultimo in

REPORTAGE

© Leica



4.

Matteo Brogi alle prese con la taratura del Magnus 1,5-10x42 impiegato per sparare a 100 e 200 yarde. La carabina è una Sauer 404 in calibro .308 Winchester

5-6.

Una carabina Rigby in .416 Rigby e la sagoma di un bufalo a 30 yarde. Il grosso calibro di concezione inglese è stato utilizzato come test per dimostrare la resistenza delle ottiche Leica

7-8.

I binocoli Geovid HD-B sono disponibili in 3 allestimenti (8x42, 10x42 e 8x56), ognuno dei quali fornito di telemetro e software balistico personalizzabile

9.

Il rinculo del .416 Rigby, come dimostra questa immagine, è una brutta bestia da domare

10.

Un bell'assortimento di armi e ottiche; per i test sono state impiegate carabine Blaser, Rigby e Sauer

11.

Il poligono di Diggle si estende su un territorio di 660 ettari, un'intera vallata, e fornisce stand di tiro che arrivano a 1.000 yarde. Qui si possono cimentare tiratori esperti e neofiti



Ottiche venatorie e sportive

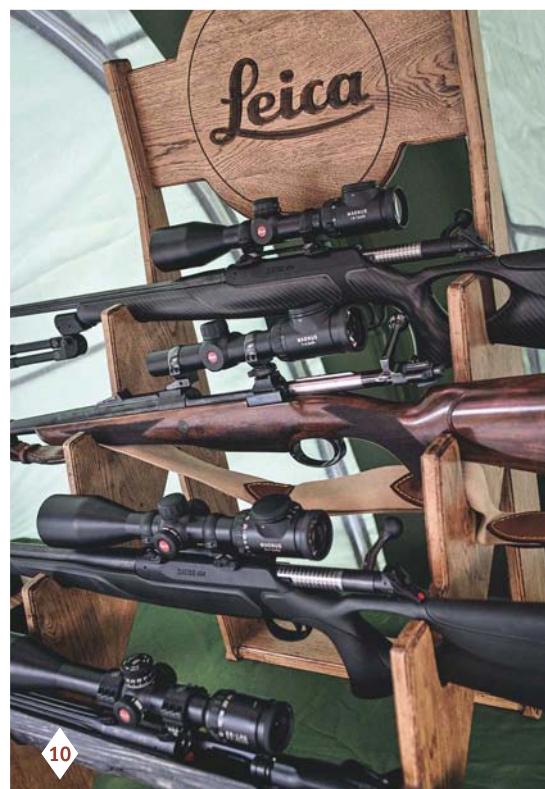
Le "ottiche sportive", definizione che tolleriamo perché consapevoli del fatto che includono anche strumenti per il tiro di precisione e perché per sopravvivere qualche concessione al politicamente corretto va comunque fatta, sono, come detto, una sottodivisione del settore Leica Camera, il cui *core business* è la produzione di fotocamere, obiettivi dedicati e lenti per i più moderni dispositivi smart. Con l'arrivo di monsieur Thomas (ebbene sì, è francese), è stato deciso di separare i due business e dedicare a quello delle ottiche da osservazione e puntamento un team specializzato, portatore di una cultura specifica nel tiro e nella caccia. Questo, evidentemente, per avvicinare la proposta commerciale ai gusti degli acquirenti e indirizzare la ricerca e lo sviluppo nella direzione delle esigenze più sentite da tiratori sportivi e cacciatori; ma pure per



6

◀ ordine temporale di questi eventi, organizzato a fine settembre nei dintorni di Manchester, in un Regno Unito che ancora si domanda quale sarà il suo futuro dopo la Brexit. In occasione dell'evento abbiamo

testato sul campo, da 30 a 1.000 yarde, la qualità degli strumenti ottici prodotti a Wetzlar, condividendo alcune considerazioni con Cyril Thomas, nuovo direttore della divisione Sport Optics.



dare il giusto peso a un settore industriale che, per ora limitato al 12% dei ricavi, è in crescita costante. In tutto questo, e fa fede la comunicazione che Leica promuove, è forte la consapevolezza della necessità di un

messaggio che punti su conservazione e forme etiche di prelievo venatorio. Lo dimostrano nei fatti alcune iniziative messe in atto in Africa per arginare il fenomeno del bracconaggio.

Stress-test tecnologico

A livello tecnologico, Leica punta su tre fattori distintivi che ne indirizzano la fruibilità. Da una parte l'estrema robustezza dei suoi prodotti, "fatti per durare" e pertanto costruiti con i migliori materiali (magnesio e titanio su tutti, ma anche le leghe presentano formulazioni extra resistenti); da un'altra la massima accessibilità dell'elettronica che, dove disponibile, non intimisce, ma è funzionale a fornire prestazioni d'eccellenza senza richiedere una laurea in ingegneria elettronica. Per concludere spicca la qualità ➤



12

12. Il Geovid HD-B fornisce dati balistici che tengono conto della cartuccia utilizzata, dell'angolo di sito, di pressione atmosferica e temperatura. Nulla può però contro il vento che ha caratterizzato la nostra esperienza inglese

13.

13. Matteo Brogi sovrastato alla sua sinistra da Cyril Thomas, direttore commerciale Leica Sport Optics, e Simon K. Barr, amico e collaboratore ormai consolidato di *Cacciare a Palla*

14.

14. I partecipanti al The Leica Experience 2016 mostrano il bersaglio realizzato con le cartucce da loro stessi caricate al poligono

◀ delle lenti, che si avvantaggiano delle migliori soluzioni e dei migliori trattamenti che lo sviluppo tecnologico mette a disposizione dell'industria. A differenza di altri produttori, che enfatizzano mirabolanti livelli di trasmissione della luce, nello sviluppare i suoi strumenti ottici Leica insiste piuttosto sul contrasto, caratteristica che in condizioni di scarsa illuminazione favorisce l'acquisizione del bersaglio più di tante altre.

In occasione di un'intensa giornata di test e di spari al poligono di Diggle a Oldham, cittadina poco distante da Manchester, abbiamo potuto mettere alla frusta due dei prodotti Leica più recenti e che più interessano i cacciatori italiani: i nuovi cannocchiali della serie Magnus e i binotelemetri Geovid HD-B. Pioggia e vento hanno messo a dura



14

prova le capacità tecniche dei tiratori presenti ma sono stati un validissimo test per i prodotti testati, che hanno dimostrato di essere all'altezza del blasone e del prezzo che li distingue. Come sa chi ci segue con regolarità e ne ha quindi letto su queste pagine in occasione di IWA 2016, i nuovi Magnus si avvalgono di reticolo illuminato e di comandi per la gestione della sua luminosità completamente rivisti. La torretta di comando della seconda generazione di Magnus è infatti molto più bassa della precedente, meglio raccordata all'oculare e contiene al suo interno la batteria necessaria al funzionamento dei circuiti elettronici. Particolarità degna di nota, la batteria è ingabbiata in una struttura che ne impedisce il movimento in seguito al rinculo dell'arma. Ulteriore modifica



13

applicata alla serie è la possibilità di azzerare la torretta dell'elevazione sulla base delle proprie necessità. Per effettuare questa operazione non servono strumenti: la si realizza schiacciando un pulsante.

Geovid, la star dell'evento

L'altra new entry Leica del 2016 è la gamma di binotelemetri Geovid HD-B, disponibili con lenti da 42 mm (8 e 10 ingrandimenti) e 56 mm (8x). Il primo Geovid fu presentato nel 1992, derivato civile del telemetro militare Vector, mentre nel 2004 venne lanciato il Geovid di seconda generazione, ancora oggi commercializzato. Dal 2005 i tecnici hanno lavorato per ottimizzare quest'ottica polifunzionale, estendendone il campo operativo, integrando il sistema balistico e migliorando

l'efficienza generale, così che oggi ne esistono tre interpretazioni:

- Geovid R, il classico, in grado di telemetrare soggetti anche in movimento fino a 1.100 metri e di fornire l'indicazione dell'angolo di sito fino alla distanza di 550 metri (come riferimento, l'allestimento 8x42 costa 1.795 euro);
- Geovid HD-R, l'evoluzione, in grado di telemetrare fino a 1.800 metri in tre decimi di secondo e di fornire la distanza corretta con l'angolo di sito (funzione EHR) fino a 900 metri (l'allestimento 8x42 costa 2.525 euro);
- Geovid HD-B, il top di gamma, capace di telemetrare fino a 1.825 metri, fornito di software balistico ABC – ABC Advanced Ballistic Compensation personalizzabile (l'allestimento 8x42 costa 2.930 euro).

Il concetto complessivo dei nuovi Geovid vuol rappresentare una rivoluzione nella telemetria. Accanto alle qualità

ottiche assicurate dal sistema brevettato a prismi Perger Porro, i Geovid presentano infatti una riuscita integrazione tra un telemetro laser ad altissime prestazioni e un computer balistico multifunzionale, in grado di fornire all'utente le modifiche da applicare all'elevazione (sia in click sia in centimetri o pollici) in funzione di angolo di sito, temperatura, pressione atmosferica e, sfruttando un database interno con curve balistiche per un grande assortimento di carichi per i calibri standard, anche la cartuccia e il calibro utilizzati (12 le curve standard presenti). Sfruttando il software balistico messo a disposizione online, l'utente

potrà inoltre determinare il punto di mira anche per calibri meno comuni o ricariche inserendo e aggiornando le relative tabelle balistiche memorizzate su una card di tipo mini SD.

Alla fine, nel corso del nostro test abbiamo azzerato l'arma a 100 yarde impiegandola successivamente alle distanze di 200, 600 e 1.000 yarde; i risultati ottenuti sono risultati perfettamente coerenti con quanto dichiarato dal produttore e quanto sia lecito aspettarsi.

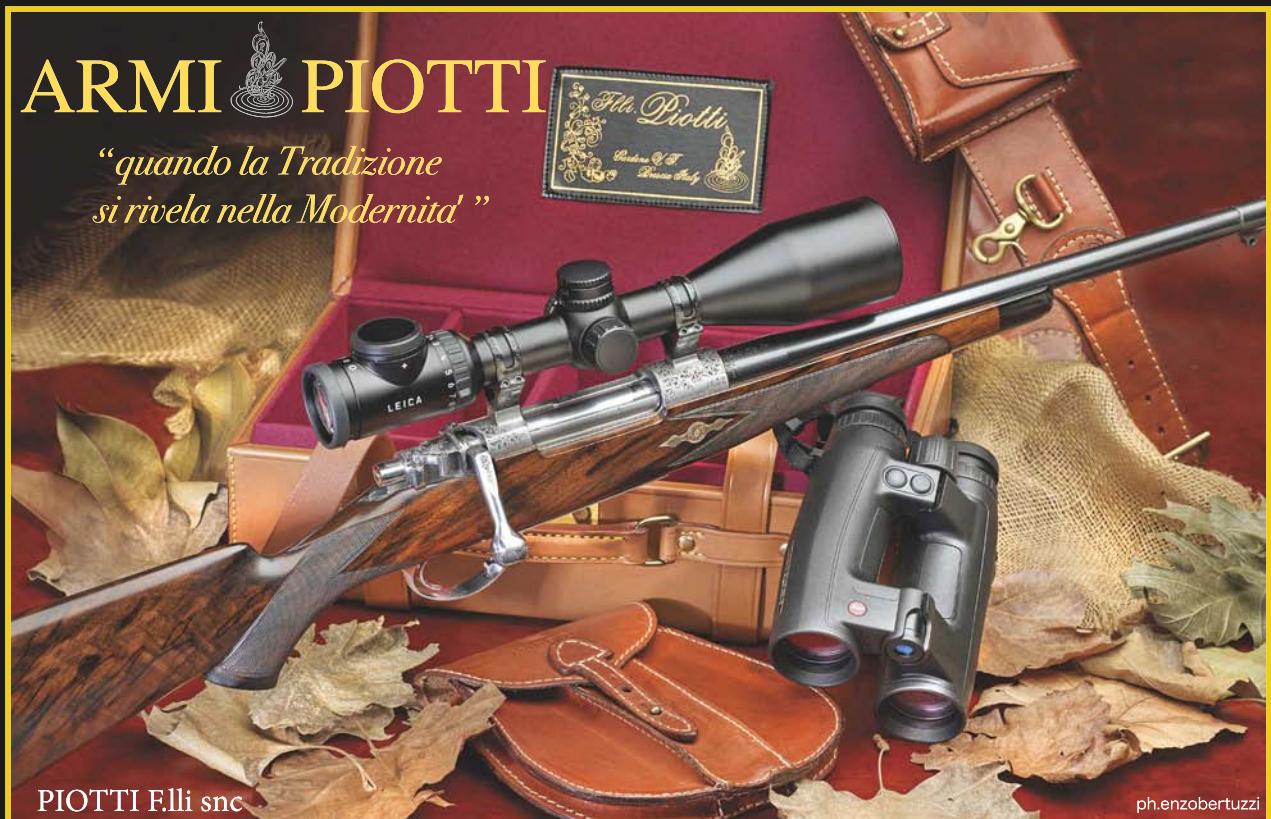
FA

I prodotti di Leica Sport Optics sono distribuiti da Forest Italia (www.forestitalia.com / 045-8778772).

Coordinatore editoriale di Cacciare a Palla e di Cinghiale che Passione e direttore di Hunt 360, la rivista ufficiale del Safari Club International – Italian Chapter, Matteo Brogi è giornalista, fotografo ed esperto di armi: reduce dal reportage in Turingia per i Merkel Hunting Days 2016, negli ultimi mesi si è dedicato alla prova e alla recensione delle ottiche da caccia Leica Geovid 8x56 HD-B, Steiner Nighthunter Xtreme 3-15x56, Swarovski EL 8x32, Schmidt und Bender 1-8x24 Exos LM e Zeiss Victory V8 2,8-20x56 e alla prova comparativa dei punti rossi per la rivista mensile Sentieri di Caccia.

ARMI PIOTTI

*“quando la Tradizione
si rivela nella Modernità”*



PIOTTI F.lli snc

via Cinelli 10/12 25063 Gardone V.T. (Bs) - Italy tel.+39 030 8912578 web site: www.piotti.com e-mail: info@piotti.com

Si eseguono riparazioni su fucili di altre marche e calci su misura

ph.enzobertuzzi

La superiorità della minoranza

Intervista a Silvana de Mari

Personaggio complesso, così come l'intervista, complessa, ispirata, scomoda, a tratti forte. Medico, psicoterapeuta, scrittrice, Silvana de Mari comunica il suo pensiero senza mezzi termini, ricorrendo spesso al paradosso e parafrasando i capolavori della lettura *fantasy* e per ragazzi del Novecento. L'abbiamo scoperta un giorno, per caso, quando un suo post sulla cucina di orsi, volpi, rane, lumache, renne, topi, lupi, pipistrelli, alligatori, serpenti e cavallette, locuste e cinghiali aveva scatenato furibonde polemiche tra animalisti e perbenisti. Partiamo dal post di risposta alle critiche piovutele addosso per evidenziare il suo pensiero.

Silvana, in un post pubblicato su Facebook ha scritto "chiunque affermi che essere vegetariani sia meglio che essere normali si sta dichiarando migliore dei suoi antenati, cacciatori raccogli-

Dal conformismo si alza qualche voce dissonante. Che la cultura del pensiero dominante cerca immediatamente di zittire. È la storia dei nostri tempi, una storia che purtroppo si ripete



di Matteo Brogi

tori, della nonna che faceva l'arrosto per Natale, del Cristianesimo, si sta dichiarando migliore di Gesù Cristo. Se voi siete contenti di essere vegetariani e vi trovate bene mi fa piacere per voi, ma che sia eticamente superiore per favore eliminiamolo".

L'essere vegetariani e ancor più vegani fa parte di un complicato processo di suicidio dell'Occidente. Ne *L'ultimo Elfo*, il mio primo libro fantasy, il protagonista è un personaggio estremamente positivo e vegetariano, ma è vegetariano perché non è umano, tanto che nel secondo volume della saga si umanizza mangiando della carne.

Nel libro il vero personaggio positivo è il cacciatore, nel successivo (*L'ultimo orco*) è l'ex bracconiere.

L'ultimo elfo è tale perché tutti gli altri elfi sono stati sterminati. È la storia di un genocidio, l'atto di oppressione di un inferiore per opera di un superiore. Nel libro gli elfi sono perseguitati perché posseggono la magia e sono temuti. La minoranza sterminata ha sempre una netta superiorità culturale sulla maggioranza sterminante; storicamente basti pensare al genocidio degli Armeni, che erano il 10% della popolazione turca ma costituivano la metà di ingegneri e medici, agli ebrei, alla minoranza Tutsi in Ruanda, sterminata perché era l'aristocrazia culturale e guerriera della nazione, alla classe borghese in Cambogia, alle minoranze cristiane di Pakistan e Nigeria.

Il suicidio di un popolo, di una Civiltà, parte rinnegando la propria storia, la propria cultura, anche quella culinaria. Nel nostro caso ci stiamo estinguendo in modo poco cruento per mancanza della generazione successiva, perché non l'abbiamo messa al mondo, per mancanza di amore per la vita. È una forma di odio verso di sé, "l'uomo fa schifo, gli animali sono buoni". È conseguenza della perdita di contatto con le proprie tradizioni; rappresentato metaforicamente da

Chi è

Medico e psicoterapeuta, Silvana de Mari è arrivata alla scrittura per sintetizzare le sue esperienze personali e professionali. Chirurgo dagli anni '80 in Italia e in Etiopia, dove ha operato come volontaria, lascia la carriera medica nel 2000 per dedicarsi inizialmente alla letteratura per ragazzi, successivamente a quella fantasy. Il suo primo successo arriva nel 2004 con *L'ultimo Elfo*, romanzo tradotto in venti lingue e capace di vendere oltre un milione di copie (150.000 solo in Italia), cui seguirà *L'ultimo orco*. Ai sei romanzi della saga dell'Ultimo Elfo farà seguito la trilogia di *Hania*, edita da Giunti a partire dal 2015. Ha vinto nel 2004 il *Premio Andersen*, nel 2005 il 48° *Premio Bancarella* e *Le Prix Imaginaire* in Francia, nel 2006 il premio dell'*American Library Association* per il miglior libro per ragazzi negli Stati Uniti. Oggi ha un sito (<http://www.silvanademari.com>), un blog (<http://silvanademari.iobloggo.com>) e una pagina Facebook da cui lancia messaggi scomodi. Spesso le sue prese di posizione scatenano reazioni veementi da parte dei suoi detrattori.

Alice nel Paese delle Meraviglie. Libro orrendo che ci piace perché parla della nostra storia: Alice è distaccata dai genitori, non solo perché non li ha, ma non sono presenti nella storia, è staccata dal suo passato, come noi siamo staccati dal nostro passato. Stiamo cadendo in un buco verticale, in un disturbo dissociativo. Alice descrive un disturbo dissociativo che la porta nel paese delle meraviglie. Perfetta rappresentazione della nostra società, dove si diviene numeri, come nei gulag, nei lager, anche negli ospedali. È la perfetta rappresentazione della nostra epoca. Abbiamo tutti un disturbo dissociativo, non sappiamo più chi siamo. Ci riduciamo al nulla e nel momento che siamo nulla finiamo in balia del primo mentecatto che passa, del primo Pol Pot.

E continua: “l’irrazionalismo di considerare gli erbivori migliori, eticamente superiori rispetto a chi mangia la carne nasce dai film di cartoni animati con umanizzazione degli animali e da una precisa corrente di anti umanesimo, di odio per l’uomo visto come bestia infestante per il pianeta. È una delle cause della catastrofe emotiva attuale, la perdita di identità, inclusa l’identità umana, creatura onnivora, appartenente a una civiltà che viene rinnegata come cattiva. Non è amore per gli animali, è odio per l’uomo e anche analfabetismo scientifico incapace di capire il concetto di ecosistema, dove i carnivori sono importanti quanto gli erbivori, quanto i saprofitti e nessuno muore di vecchiaia perché appena non riesce più a scappare viene sbranato. La morte fa parte della vita, chi odia la vita è talmente terrorizzato dalla morte che anche schiacciare una zanzara sembra troppo”.

Il nostro cervello è diviso in due zone, il cervello emotivo e quello razionale, l’emisfero destro e il sinistro. Chi ragiona solo con quello emotivo non riconosce il vero dal falso. Facciamo vedere ai nostri figli film con animali umanizzati. Per me, da bambina, fu un tale trauma assistere all’assassinio della mamma di Bambi da conservarne il ricordo; oggi, il risultato di questa cultura è che i bambini si sconvolgono ➤



TROVI PIÙ

RIVISTE

GRATIS

[HTTP://SOEK.IN](http://soek.in)

L'ultimo elfo (Salani, 2004) e *Hania, il cavaliere di luce* (Giunti, 2015), due tra i romanzi più importanti della produzione di Silvana de Mari

◀ maggiormente quando muore un animale di quando muore un uomo. Questi film veicolano un messaggio: gli animali hanno dei sentimenti, l'uomo no. Non solo, cominciano a esserci film – anche molto belli – in cui la morte dell'uomo è giustificata dalla salvezza degli animali (ad esempio il film d'animazione *Up*, di Disney).

“La comunicazione nasce nella caccia e noi non siamo erbivori, non siamo vegetariani, chiunque lo sia sta negando la sua umanità, sta negando la sua biologia, si sta creando la posizione di essere il più buono del reame così da compensare le sue insicurezze. Siete vegetariani? Tenetevolo per voi. E ricordatevi di prendere del ferro”.

Noi siamo onnivori, l'essere umano è dotato di una certa aggressività, fa parte del pacchetto-base. Questa aggressività mia madre la sfogava tirando il collo alle galline quando qualcuno dei suoi figli era malato e bisognava fare il brodo per curarlo. Se non l'esercito sull'animale, l'esercito verso l'uomo, nessuno si faccia illusioni. Questi (vegetariani, vegani, animalisti, *n.d.r.*) odiano se stessi, gli altri esseri umani e la propria storia.

Lo schema del genocidio della nostra civiltà è esemplificato perfettamente in *Biancaneve e i sette nani*, oggi ostracizzato in Francia e molti altri paesi perché “sessista”. La minoranza viene sterminata perché ha una superiorità intellettuale, i suoi rappresentanti sono i più belli del reame. E il piano di Grimilde, la Regina Cattiva, è proprio quello di sterminare la più bella del reame, la giovane figliastra. Per eliminarla manda il cacciatore ma lui, e non è un caso, non la uccide perché non compie azioni immorali.

“Cristo non era vegetariano e Hitler si vantava di esserlo. Voi siete più buoni e più etici di Gesù Cristo? Avete pianto più lacrime per un gorilla piuttosto che per 11.500 cristiani massacrati in Nigeria negli ultimi due decenni, il leone Cecil vi ha commosso più dei bambini dello Zimbabwe, due o tre l'anno, che muoiono sbranati dai leoni? Non ditemelo, non lo voglio sapere”. Queste



affermazioni, sono una bella apertura anche nei confronti della caccia.

La carne della selvaggina è migliore: il cinghiale finché un proiettile non ha spento la sua esistenza è vissuto come voleva, ha mangiato come voleva, si è accoppiato come voleva, ha guardato le stelle, ha sentito il profumo dell'erba e ha fatto una fine molto più misericordiosa di una gazzella nelle fauci del leone. Non solo, ma la cacciagione ha un perfetto equilibrio tra omega 3 e omega 6, non ha estrogeni assimilati con il mangime ed è quindi sana.

Come medico posso dire qualcosa anche degli allevamenti intensivi, che sono una crudeltà per gli animali e per l'uomo. L'animale allevato è pieno di ormoni da stress, le sue carni non sono equilibrate e fanno crescere statisticamente obesità, depressione e tumori; per di più è stato sottoposto a una vita indegna.

Poi, io dico, se diventassimo tutti vegetariani, le vacche scomparirebbero. Se vogliamo salvare le tigri, cominciamo a mangiarci le tigri, mangiamoci gli elefanti!



“Voi siete uomini e donne. Noi siamo la nostra violenza, la nostra compassione, la nostra vigliaccheria, il nostro coraggio e anche la nostra ferocia. Non rinnegare nessuna parte della mistura. Un istinto negato diventa patologia. Amate l'uomo, perché ha capacità di sofferenza infinita. Amate gli animali. Amate la natura. Se mangiare carne ricordate che un animale è stato ucciso, quindi è un gesto sacro. Ringraziate e pregate prima di mangiare e poi guadagnatevelo. La vostra vita è costata la morte quindi non può più essere vuota,

non può più essere sprecata, non può più essere buttata via. Mangiare è una gesto sacro, come sacra deve essere l'unione di un uomo e una donna, sacra l'uccisione di un animale, perché il dolore e la morte non devono essere sprecati. Ma nemmeno negati, perché altrimenti la vita si ferma e l'apparente compassione diventa odio per l'uomo”. L'odio per la caccia nasce sia come odio per l'umanità sia come conseguenza del processo di de-virilizzazione dell'uomo e soprattutto del ruolo del padre. Ci se ne accorge nel post

‘68 quando le figure maschili scompaiono dai libri per ragazzi. Ne è nata così una letteratura conformista che risente di un grande appiattimento sul pensiero dominante. Dove è presente, il padre lo è solo per essere sbeffeggiato: “*mio padre non è venuto a vedere il mio saggio*” è una frase emblematica di questi tempi, nella letteratura e nella vita. Ma, cavolo, stava lavorando per te, stava assolvendo il suo compito di base, stava costruendo il denaro e il territorio con cui ti protegge. Come il papà lupo. In questa fase di de-virilizzazione sono particolarmente disprezzate le figure maschili, il poliziotto, il cacciatore, che per il solo fatto di essere dotati di arma sono criminali. Amore e guerra, come scrive Robert Chesterton, stanno insieme, chi ama combatte. Si combatte per quello che si ama. L'unica eccezione è quella della letteratura fantasy. Le figure maschili resistono in Harry Potter – nella versione letteraria, i film sono solo esoterici – e nel *Signore degli Anelli*. Il padre è la tradizione, il passato, se tolgo il padre taglio le radici e condanno un popolo a essere un popolo di schiavi o di morti. Là invece dove le figure delle donne non hanno voce, vengono distrutti i fiori e i frutti. E questa è un'altra storia.

◆

Voci controvento

Questa rubrica intende dare spazio con cadenza regolare a personalità che con il mondo della caccia non hanno nulla in comune ma che, come pensatori, polemisti, scienziati o professionisti, non hanno timore ad affermare pubblicamente quello che noi cacciatori continuiamo a dirci tra di noi: che la caccia è un bene per tutti e che va salvaguardata. Queste voci controvento non sono molte. Nostra intenzione è dare loro visibilità e sostenerle. L'intervista a Silvana de Mari segue quelle a Giuseppe Cruciani e Camillo Langone, quest'ultima pubblicata sul numero di settembre.

Genesi tormentata di un pensiero complesso

La Romania chiude la caccia ai grandi carnivori: la decisione, scaturita dalla volontà di controllare l'esplosione del turismo venatorio e di applicare le Direttive comunitarie alle quali il Paese è tenuto ad adeguarsi, suscita una serie di riflessioni su gestione del territorio e delle risorse



di Silvano Toso

Molti organi d'informazione a livello internazionale hanno recentemente riportato la notizia secondo la quale il governo rumeno ha deciso di chiudere la caccia ai grandi carnivori, orso, lupo e lince. La decisione è per certi versi clamorosa, visto che la Romania è probabilmente il Paese europeo che conta le popolazioni più numerose di questi animali, tradizionalmente meta di un fiorente turismo venatorio e da molti considera-

ta un esempio di come lo sfruttamento commerciale dei grandi carnivori e la loro conservazione fossero sostanzialmente compatibili.

Come facilmente prevedibile, il provvedimento ha suscitato notevole interesse e un inevitabile dibattito che ha visto coinvolti biologi della fauna selvatica, conservazionisti, allevatori, cacciatori e quella parte dell'opinione pubblica che, sulla base di un approccio anche emotivo, ha fatto dei grandi carnivori

un'icona e la loro protezione il simbolo stesso di un rapporto non conflittuale tra l'uomo e la natura.

Le motivazioni che hanno supportato la decisione del governo rumeno sono sostanzialmente due. Da una parte il fatto che negli ultimi anni, sotto la spinta di una domanda crescente del turismo venatorio e del conseguente indotto economico, le stime quantitative delle popolazioni, già di per sé caratterizzate da una serie di problemi



metodologici, sono state gonfiate ad arte per consentire carnieri tanto elevati da rischiare di divenire insostenibili. La seconda motivazione riguarda la necessità che la Romania, dopo un periodo di moratoria seguente all'adesione all'Unione Europea, si trova nella necessità di applicare le direttive comunitarie che in materia ambientale accordano ai grandi carnivori un regime generale di protezione e prevedono che eventuali deroghe debbano essere adeguatamente motivate.

Una gestione complessa

In linea teorica, anche i grandi carnivori possono essere oggetto di un prelievo venatorio sostenibile ma, viste le loro caratteristiche di densità e dinamica di popolazione, di uso dello spazio e di comportamento sociale, le condizioni indispensabili perché la prassi gestionale e i suoi risultati rispettino i principi di un utilizzo conservativo sono particolarmente difficili da concretizzare. Senza contare che, per quanto riguarda i parametri biologici appena citati ed escludendo il tratto comune della bassa densità, orso, lupo e lince esprimono valori e modelli assai diversi e necessiterebbero quindi di approcci diversi, sia nella fase di monitoraggio delle popolazioni sia per ciò che attiene l'elaborazione di un eventuale piano di prelievo. Al di là dell'aspetto puramente quantitativo riferito al numero di animali abbattuti, le stesse modalità di caccia possono influenzare in maniera artificiale la struttura delle popolazioni, il tasso di sopravvivenza e il comportamento nell'uso dello spazio. Si pensi ad esempio a quanto avviene per le popolazioni di orso costantemente e abbondantemente foraggiate presso le altane dalle quali vengono effettuati gli abbattimenti; si tratta di un sistema gestionale nel quale la spinta economica sostenuta dal turismo venatorio esige l'ottimizzazione del rapporto tra lo sforzo di caccia e il risultato ottenibile e in questo contesto purtroppo l'utilizzo dei carnai diventa pressoché indispensabile.

Proprio per le caratteristiche dei grandi carnivori, una loro gestione conservativa e scientificamente fon-

data necessita di notevoli risorse economiche; ma ci dobbiamo chiedere quanta parte delle risorse prodotte dalla caccia sia stata realmente utilizzata per questo scopo. Anche al di là del caso rumeno, la risposta rischia di essere sconfortante.

Manca l'uniformità

Il richiamo che il Ministro dell'Ambiente rumeno rivolge alla direttiva europea suggerisce una considerazione sulla disomogeneità degli approcci concreti alla gestione dei grandi carnivori adottati dai diversi Paesi, che pure pongono indistintamente il principio della conservazione della fauna alla base delle proprie normative. In Norvegia qualcuno vorrebbe abbattere il 70% dei (pochi) lupi presenti e in Romania, la nazione europea che certamente ospita una delle popolazioni più floride, viene chiusa la caccia a questa specie. Accanto a Paesi in cui il lupo non è oggetto di prelievo legale ve ne sono alcuni, Francia e Svizzera ad esempio, ove gli abbattimenti "in deroga" non interessano neppure una frazione dell'incremento annuo della popolazione e sono il frutto di una politica ipocrita fondata sul tentativo di produrre una sorta di effetto placebo di carattere psicologico per arginare le proteste di allevatori e cacciatori.

Archivio Shutterstock / Holly Kuchera

2

1. In maniera tutto sommato imprevista, il governo rumeno ha deciso di chiudere la caccia ai grandi carnivori, orso, lupo e lince 2.

Accanto a Paesi in cui il lupo non è oggetto di prelievo legale ve ne sono alcuni, Francia e Svizzera ad esempio, ove gli abbattimenti "in deroga" non interessano neppure una frazione dell'incremento annuo della popolazione e sono il frutto di una politica ipocrita fondata sul tentativo di produrre una sorta di effetto placebo di carattere psicologico per arginare le proteste di allevatori e cacciatori

schierata a favore di questa scelta. D'altra parte, anche il tentativo di ridurre drasticamente la popolazione di lupi norvegese è vivacemente contrastata sia da una parte dell'opinione pubblica interna sia da movimenti internazionali. Torniamo sempre al solito punto: quando si parla di conservazione della fauna, troppo spesso imperano la colpevole semplificazione di fenomeni complessi, la mancanza di spirito critico e l'inesistente volontà di informarsi in modo laico e oggettivo.

Fin da ragazzo Silvano Toso si interessa di zoologia. Dopo gli studi classici, si laurea in Scienze Biologiche presso l'Università degli Studi di Milano e collabora con l'Istituto di zoologia della stessa Università per circa dieci anni, anche come professore a contratto, insegnando Zoologia dei vertebrati, Ecologia e Conservazione della natura. Nel 1982 è stato assunto dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e ha iniziato la sua carriera in questo Ente, percorrendone tutte le tappe sino a ricoprire la carica di direttore generale. Dal 2008 al 2014, data del pensionamento, ha assunto le funzioni di responsabile del Servizio di Consulenza Faunistica dell'Ispra. Nella sua biografia si registrano esperienze dirette nel prelievo selettivo degli ungulati, nella caccia col cane alla piccola selvaggina stanziale, nella caccia d'appostamento agli uccelli acquatici e nella falconeria.



Il ruolo attuale della caccia



La consapevolezza dei cacciatori

È inevitabile, la salvaguardia della caccia passa dalla gestione. Non ha senso cercare di rinverdire i fasti di una mitica età dell'oro: conta soprattutto il ruolo dei cacciatori, selettori e non, come produttori primari, che mettono a disposizione della collettività un bene altrimenti non disponibile



di Franco Perco

La caccia è responsabile dell'evoluzione dell'uomo. Se siamo superiori agli animali è perché la caccia ha innescato l'organizzazione e la socializzazione. E anche la cultura. Inoltre è antichissima, connessa con il processo per il quale da scimmioni siamo divenuti civili. Quindi passione atavica, emozione, progresso, connaturati con la nostra natura di umani".

Questa è l'argomentazione classica con la quale molti cacciatori si giustificano cercando, maluccio, di difendere la caccia. Ma oggi non vale tantissimo. Anche gli scimpanzé vanno a caccia. Ma non ci hanno dato né Mozart né Verdi. I bonobo, l'altra specie simile, hanno comportamenti sociali e sessuali molto vicini ai nostri e cacciano in modo estremamente organizzato.

Pure, non sono umani. Oggi gli antropologi sono del tutto scettici sul valore evoluzionistico della caccia e vedono piuttosto nell'agricoltura, nel linguaggio, nell'estrema socialità e persino nella mansuetudine, ossia nell'autodomesticazione, i fattori scatenanti per i quali siamo ciò che siamo. Su mansuetudine e autodomesticazione potremmo tornare. Per ora, e comunque sia,



Archivio Shutterstock / Mark Bridger

Il ruolo del cacciatore di selezione attuale potrebbe essere quello di gestire con la caccia i quattro quinti del patrimonio nazionale di ungulati, tra l'altro in aumento

dobbiamo considerare che la caccia di oggi non ha nessun rapporto con quella primigenia. E neppure con la caccia d'inizio Novecento. Rincarando la dose, nemmeno con la caccia del primo dopoguerra.

Forse qualcuno ricorderà una trasmissione televisiva dominata dal cacciatore Archimede Buttazzoni, impersonato da Walter Marcheselli. Era

un simpatico personaggio che alla fine del 1959 elogiava la caccia e in modo palese. Ma c'erano due milioni di porto d'armi a uso caccia. Personaggio, trasmissione e licenze assolutamente impossibili, oggi. Dunque la caccia è cambiata. L'atteggiamento della società nei suoi confronti, anche. E i cacciatori? Un po' meno.

Come si cambia, per non morire

Una certa parte, un'assoluta minoranza, pensa senza dirlo – sarebbe politicamente scorretto – che la caccia sia uno sport speciale, come lo si riteneva nel 1920. Altri ancora che sia una passione atavica che può svolgersi certamente nella legge, ma snobbando la gestione. E senza tante regole europee. Reclutati soprattutto fra i migratori, sono anch'essi largamente minoritari. Nelle file degli stanzialisti stanno i cacciatori più riflessivi che si pongono il problema dei frutti del capitale fauna, senza intaccarlo. Che lo dicono per convenienza non è importante. Un'idea del ruolo conservativo della caccia c'è. Anche se la prassi non sempre è consona a quanto si sbandiera. Il cinghiale, per esempio, è spesso considerato qualcosa che assomiglia di più a un pozzo senza fondo che a un'entità da gestire o controllare.

I cacciatori di selezione, con diverse sfumature dal nord-est al sud, isole comprese, sono più vicini al ruolo moderno del cacciatore. Un soggetto che non solo conserva, gestendolo e cacciandolo, un patrimonio che è di tutti, ma che ha un fine per nulla secondario, quello di produrre economia. Il patrimonio nazionale di ungulati ammonta a circa 2 milioni di soggetti, con il capriolo e il cinghiale a farla da padroni (80% circa). Seguono poi il camoscio, alpino e appenninico, con il 7-8%, e il cervo (4% circa). Questo significa, come biomassa e cioè peso

vivo, poco meno di 80.000 tonnellate. Poiché quasi un quinto degli ungulati (17%) vive in Aree Protette, il prelievo possibile odierno, con le diverse percentuali a seconda della specie, potrebbe essere stimato in 800.000 soggetti per una biomassa di 35.000 tonnellate, quasi la metà della biomassa viva, e un valore complessivo in carne, stimato in 5 euro per kg, di 174 milioni di euro. In un anno. E parliamo solamente del valore medio di una specie abbattuta e non del suo valore osservabile in vita, che pure esiste e che potremmo calcolare, questa volta anche con il bel quinto di ungulati non cacciabili come muflone e cervo in Sardegna. Ci proviamo: sono tre miliardi di euro, omettendo comunque i calcoli con i quali possiamo pervenire a questa valutazione. Dunque, il ruolo del cacciatore di selezione attuale potrebbe essere quello di gestire con la caccia i quattro quinti del patrimonio nazionale di ungulati, tra l'altro in aumento. Quattro quinti di 3 miliardi sono quasi 2 miliardi e mezzo di euro, per produrre ottima carne (a parte i cinghiali abbattuti in braccata), senza estrogeni e antibiotici.

Certo, rispetto ai 78 kg di carne consumati annualmente da un italiano la selvaggina ungulata non è molto, in termini di peso, anche se il valore organolettico è senza paragoni. Ma il problema da non sottovalutare è che in teoria questa produzione è a costo zero in termini di consumo del territorio, spese veterinarie e simili. È il bosco a produrre. Ma anche i campi lo fanno e qui bisognerebbe valutare anche il problema dei danni. Scusate, ci fermiamo qui.

Ecco allora il nuovo ruolo del cacciatore (solo di selezione?). Essere garante di conservazione di fauna selvatica, monitorarla e metterla sul mercato.

Non ci pare poco.

Laureato in legge e scienze naturali, Franco Perco collabora con Cacciare a Palla dalla fine del 2006; si autodefinisce esperto di gestione faunistica anche per la parte sociale, ossia per i rapporti del mondo venatorio con quello ambientalista, scientifico e con l'opinione pubblica. Già direttore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, ha oggi tempo e molto entusiasmo per seguire progetti faunistici e quindi scrive, legge e risponde volentieri a proposito. Da sempre socio della Riserva di Duino (TS), attualmente caccia solo gli ungulati.

Il rapporto, delicato, col miglior amico dell'uomo

Fondata su radici antichissime, la relazione tra umano e cane fornisce risvolti interessanti anche sulla corretta interpretazione di tutto l'ambiente venatorio. Alla ricerca continua di un equilibrio essenziale



di Ettore Zanon, fotografie di Matteo Brogi

Non sono certo un addestratore o, come si dice oggi, un educatore di cani. Nemmeno un cinofilo, nel senso che non ho mai saputo sviluppare relazioni davvero totalizzanti con il miglior amico dell'uomo. Anzi, in questa fase della mia vita non ho (se è ancora lecito usare il verbo avere) un cane. Quindi a che titolo posso parlare del rapporto fra umani e cani? Be', posso tentare di farlo da giornalista, da sempre particolarmente interessato alle relazioni fra uomini e animali, di solito selvatici, questa volta domestici. In particolare perché sul tema si sviluppano dinamiche stimolanti anche per noi cacciatori.

L'esplosione dei pet

Secondo il "Rapporto Italia 2016" dell'Eurispes, quasi la metà degli italiani (43,3%) vive con un animale domestico e in due case italiane su dieci ce n'è più di uno. Sempre più persone scelgono di convivere con un *pet*, termine inglese ormai in uso anche da noi, che indica gli animali "da compagnia", con una sfumatura decisamente affettuosa e intima: il verbo *to pet* significa anche accarezzare, coccolare, non solo gli animali. L'indagine demoscopica conferma che i cani (60,8%) sono i compagni preferiti dagli italiani, seguiti dai gatti (49,3%) e poi, con grande distacco, da pesci, tartarughe, uccelli, conigli, criceti e animali esotici in genere. In fondo alla classifica il cavallo, che supera di poco i rettili e l'asino (0,4%).

Quanto sia presente e importante il fenomeno lo notiamo pure dalla moltitudine di aziende che, a vario titolo e livello, gravitano sul settore o più banalmente dalle tante pubblicità dedicate a tutto ciò che, realmente o ipoteticamente, fa vivere meglio i nostri compagni a quattro zampe.

Dalla catena al divano

Oltre che dal punto di vista quantitativo, i rapporti con gli animali cambiano anche dal punto di vista qualitativo. Nel passato, un passato a pensarci bene nemmeno tanto remoto, i rapporti uomo-animale erano basati su un principio di utilità o di sfruttamento, come alcuni preferiscono definirlo: la vacca da latte, l'asino da soma, il cavallo da tiro o da sella. In tale contesto il cane si è però sempre collocato a un livello superiore, privilegiato, in una sorta di alleanza per certi aspetti simbiotica. Non a caso amiamo definirlo "il miglior amico dell'uomo". Oggi il rapporto con gli animali domestici, non parliamo di zootecnia ma di pet, è sostanzialmente affettivo. E il cane ce lo preannunciava, poiché ha conosciuto l'amore dell'uomo ben prima delle altre specie. Con le centinaia di razze selezionate a partire circa dal Medioevo, era già da lungo tempo allevato, apprezzato e anche viziato come animale da compagnia, in particolare dalle classi più abbienti, soprattutto fra gli aristocratici. Ora questo approccio è ampiamente diffuso nella società, anche nella nostra. Con tutti gli effetti conseguenti, sia positivi sia negativi.

Il mio cane è buono

Gli aspetti positivi non hanno bisogno di essere spiegati: la ricchezza che può avere il rapporto con il proprio cane, in termini affettivi, anche educativi o persino terapeutici, la conosciamo tutti. Anche diversi aspetti negativi ci sono noti. Capiuta che l'animale da compagnia entri a far parte di un nucleo familiare senza una valutazione consapevole degli obblighi e delle responsabilità che ciò comporta. Così il cucciolo, preso come giocattolo, finisce a bordo strada quando diventa un peso. Le deiezioni rimangono sul marciapiede, con problemi di decoro ma anche di rischio sanitario. Vi è scarso controllo, o persino nullo. A nessuno farebbe piacere vedere un enorme pastore del Caucaso lanciato a lunghe falcate verso il proprio figlioletto in età scolare, nonostante che il proprietario, in tono vagamente scocciato per le rimostranze, vi spieghi che «lui è buono e voleva solo giocare». Come quando, a caccia, qualcuno vi punta sbadatamente il fucile addosso e, se glielo fate notare, vi risponde di non rompere, che tanto è scarico. In realtà il cane, l'animale familiare per definizione, è la specie domestica più pericolosa per l'uomo. Ogni anno negli Stati Uniti si registrano circa 4 milioni e mezzo di persone morsate; di queste oltre 28.000 devono fare ricorso a interventi di chirurgia ricostruttiva. Nel 2015, sempre negli Stati Uniti, 34 persone sono state uccise da ►





1

◀ cani: le aggressioni mortali sono cresciute vertiginosamente negli ultimi dieci anni. Le vittime sono in particolare bambini piccoli e anziani.

In Italia, come purtroppo ci ricorda la cronaca, abbiamo circa un morto ogni anno per attacco da cane. Diventa quindi evidente come un

corretto rapporto fra cane e padrone, fatto di consapevolezza, addestramento o educazione che dir si voglia e controllo sia imprescindibile.

2



Cinofilia morbosa?

Capita abbastanza spesso di osservare rapporti fra umani e cani che destano perplessità. Il rapporto con il cane, un membro aggiunto della famiglia, è meravigliosamente intenso, a volte tuttavia troppo intenso. Quando si pensa, si dice e si scrive: *“nessuno mi capisce come il mio cane, lui mi ama senza inganno, mi rispetta senza pretese, non mi giudica, non mi ignora mai, è mio complice, amico e partner, io lo amo (e lo tratto) come un figlio”*. Rasonando così, si umanizza il cane, o piuttosto il suo modo di relazionarsi, cadendo in un errore grave sia per noi sia per lui. In particolare se questo atteggiamento viene applicato per supplire a bisogni di relazione e affetto che magari si fatica a costruire con le persone. Senza rendersi conto di compiere così una scelta strumentale, a basso costo. Rapportarsi col cane

è infatti infinitamente più facile che rapportarsi con un umano qualsiasi, perché non si instaurano confronti, non si affrontano tensioni, si azzera il rischio di delusioni o smentite. Una relazione semplificata, quasi a senso unico, dove si ottiene abbondante gratificazione risparmiandosi il notevole investimento di energie necessario per ricavarla dai rapporti umani. Rimane quindi splendido dare e ricevere affetto nel rapporto con un cane o altri animali, ma anche discutibile immaginarsi che si tratti di un equivalente (o persino di più) del rapporto che si instaura con una persona. Lasciamo ovviamente agli specialisti, forse gli psicologi, un'analisi compiuta del fenomeno.

Il mio fidanzato Bobi

Tra il serio e il faceto, la surrogazione dei rapporti umani con rapporti uomo-cane sembra lambire persino i legami sentimentali più profondi e più tipicamente umani. Come il fidanzamento. Una veloce ricerca sul web, alle parole *“meglio un cane del fidanzato”* fornisce una ricca e interessante casistica. Con una vasta

serie di decaloghi che spiegano alle ragazze, ironicamente ma anche no, perché sia conveniente fidanzarsi con un cane piuttosto che con un pretenzioso conspecifico. Un esempio fra tanti, una simpatica immagine a sfondo rosa, presente su diversi siti web, dove si legge che: il cane *ti ascolta* (e si potrebbe aggiungere che soprattutto non replica); *piace a tutte le tue amiche, gli piaci come sei; i suoi cattivi odori non ti danno fastidio* (questa è un po' una questione di gusti); *approva sempre quello che scegli di vedere in tv*. E ci mancherebbe: trovate il labrador che abbaia perché vorrebbe Milan-Inter invece di *Sex & the City*! Ma forse è solo una questione di tempo, perché è stato lanciato da diversi anni Dog TV, un canale americano appositamente dedicato ai cani, con palinsesto pianificato da un'equipe di studiosi, fatto di immagini ottimizzate per la visione canina (dicromatica e non tricromatica come la nostra) e con audio ugualmente cinofilo. Da poco è nato persino un telecomando

che si manovra con le zampe. Non TV da cani, che già abbondava, ma TV per cani, dunque. Come dire: scarseggiando un po' i bambini da parcheggiare davanti allo schermo o al *display*, parcheggiamoci Fido. Per la cronaca, tornando ai fidanzamenti, anche il punto di vista maschile (meglio un cane della fidanzata) è rappresentato, ma è numericamente meno rilevante.

Tra il serio e il faceto, si diceva. E purtroppo c'è qualcuno che queste ipotesi sembra prenderle tremendamente sul serio. Lo si intuisce leggendo una serie infinita di commenti su blog e social. Sullo sfondo si potrebbe profilare una resa incondizionata, un'abdizione nei complessi e faticosi rapporti umani, a favore della molto più comoda relazione con un pet.

Animalismo venatorio

Così, finalmente, arriviamo a noi. Noi cacciatori. Che siamo metaforicamente in trincea, di fronte agli attacchi animalisti. Animalista è chi

1.

Oltre che dal punto di vista quantitativo, i rapporti con gli animali cambiano anche dal punto di vista qualitativo. Nel passato, un passato a pensarci bene nemmeno tanto remoto, i rapporti uomo-animale erano basati su un principio di utilità

2.

Il cane ha conosciuto l'amore dell'uomo ben prima delle altre specie.

Con le centinaia di razze selezionate a partire circa dal Medioevo, era già da lungo tempo allevato, apprezzato e anche viziato come animale da compagnia, in particolare dalle classi più abbienti, soprattutto fra gli aristocratici

3.

Il cane è uno splendido e prezioso compagno di vita e di caccia ma, se al nostro amato ausiliare chiediamo equilibrio, sarebbe bene riscontrare altrettanto equilibrio dall'altra parte del guinzaglio





4

Una positiva relazione cane-padrone è indispensabile a caccia. Per molte ragioni, anche di gestione venatoria. A questo aspetto sono molto attenti diversi Paesi dell'Europa centrale e orientale che nel loro ordinamento prevedono una gestione abbastanza rigorosa dell'impiego del cane a caccia

Una licenza anche per lui

Una positiva relazione cane-padrone è indispensabile a caccia. Per molte ragioni, anche di gestione venatoria. A questo aspetto sono molto attenti diversi Paesi dell'Europa centrale e orientale che nel loro ordinamento prevedono una gestione abbastanza rigorosa dell'impiego del cane a caccia. La presenza e disponibilità dei cani è imposta dalla stessa normativa: se si cacciano anatidi sarà d'obbligo avere un *retriever* ogni tot ettari, se si cacciano fagiani sarà richiesto un cane da ferma, per gli ungulati a ogni estensione di terreno corrisponderà un cane da recupero disponibile e così via. Eloquente anche la modalità di accesso degli ausiliari all'attività venatoria: ogni cane, di qualsiasi razza e per qualsiasi *ars venandi*, deve essere prima dichiarato idoneo. Di solito l'abilitazione è conseguita superando una prova universale di obbedienza e quindi una prova specifica, relativa alla tecnica di caccia interessata. Attualmente in Italia i casi nei quali al cane è richiesta un'abilitazione sono rari. Ai lettori verrà subito in mente quella per i cani da traccia. Tuttavia su questo genere di impianto-abilitazione richiesta a tutti i cani che cacciano -, chiaramente funzionale a una generale crescita cinegetica, si potrebbe ragionare seriamente.

◀ aderisce al movimento dell'animalismo (recente definizione dell'Accademia della Crusca, in risposta a Federfauna), un movimento che ha per obiettivo la difesa di qualsiasi specie animale dallo sfruttamento e dalle violenze inflitte dall'uomo. Fin qui tutto chiaro. Noi cacciatori al contrario uccidiamo, a determinate condizioni, degli animali perché ci è legalmente consentito, ma anche perché lo riteniamo moralmente accettabile. Qualcuno di noi è più sensibile e a volte si interroga, ad altri cagionare la morte di un animale non fa né caldo né freddo. Ma sono dettagli. Al momento opportuno, si spara. Anche questo è chiaro. Tuttavia in taluni casi, osservando il rapporto fra certi cacciatori e il loro cane, i contorni sfumano. C'è quello che ogni notte si tiene sotto le coperte la cagnetta e la chiama *"la mia bambina"*. Quello sicuro che il proprio bracco sappia praticamente leggergli il pensiero. L'altro che, senza se e senza ma, sparerebbe in faccia a chi osasse maltrattare il

suo bassotto a pelo duro. Certo, capita di usare espressioni forti, succede di andare oltre solo a parole. Però, se ci allontaniamo di un passo e proviamo ad osservare i fenomeni in modo distaccato, noteremo degli atteggiamenti, seppur esclusivamente rivolti al proprio cane, curiosamente e dannatamente simili a quelli che il *"nemico"* animalista ha verso ogni vivente. Come potremmo definirlo? Animalismo venatorio? Monitorate anche voi.

Alla ricerca di un equilibrio

Non vorremmo che questo azzardato scritto venisse interpretato come un'espressione di antipatia verso i cani. No, assolutamente. Il cane è uno splendido e prezioso compagno di vita e di caccia. Intendevamo solo

sussurrare che, se al nostro amato ausiliare chiediamo equilibrio, sarebbe bene riscontare altrettanto equilibrio dall'altra parte del guinzaglio. All'orizzonte rimane la necessità di individuare e poi tenere saldo un limite: quello che divide gli esseri umani dagli animali, domestici o selvatici che siano. Rimaniamo specisti, per favore. Non è una questione da poco. Se ne discute parecchio, anche in termini filosofici e giuridici: gli animali hanno diritti? E ne discuteremo sempre di più, al crescere delle conoscenze scientifiche su come loro percepiscono, comprendono, imparano, ricordano, comunicano. È una questione che investe direttamente i cacciatori assai più di altre categorie: rifletterci bene, per noi, sarà inevitabile.

Giornalista professionista, divulgatore e formatore in campo faunistico venatorio, Ettore Zanon è una delle firme storiche di Cacciare a Palla. Coordinatore dell'Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino e direttore della didattica per Obora Hunting Academy, scuola di caccia in Repubblica Ceca, caccia prevalentemente il camoscio. Sugli ultimi numeri della rivista ha scritto di sicurezza nella gestione delle armi e di storia ed evoluzione delle ottiche.

PRIMI PIATTI
CON SELVAGGINA

SELVAGGINA

in tavola

PRIMI PIATTI



pasta



pasta fresca e ripiena



zuppe e minestre



ragù e sughi



sformati



crespelle



risotti

SPECIALE AD ARMIS SHOP - PERIODICA' BIMESTRALE

RISTAMPA
A GRANDE
RICHiesta!



e altre prelibatezze con la cacciagione

VI ASPETTA IN EDICOLA

Dicembre

Cozzi tra le montagne

Con la stagione invernale alle porte, anche se le più alte creste sono già abbracciate dal candore primordiale, paiono scomparire tutti i colori: una luce diversa trasforma il panorama in un'anonima scala di grigi, la montagna si addormenta costretta in una morsa di ghiaccio che la rende ancor più inaccessibile e inviolabile, l'amore dello stambecco non è che l'ultima coda di vita in attesa del nuovo anno.

Ridotto dispendio energetico per il capriolo

Si tratta di un mese piuttosto impegnativo per il minuto cervide che

passa gran parte della giornata ricaricato sotto frondosi sempreverdi, con preferenza per le esposizioni più solari. Per superare al meglio i rigori invernali in montagna, che si possono protrarre ben oltre il mese di aprile, al capriolo risulta essenziale ridurre al minimo il dispendio energetico. L'alimentazione è costituita da vegetali o parte di essi con valore pabulare quasi nullo che, come si direbbe in gergo, "riempiono ma non nutrono". Apici di festuca ormai secca, getti terminali di rinnovazione di abete bianco, edere (dove presenti), graminacee in genere e leguminose, particolarmente proteiche, sono or-

La gestazione differita del capriolo, il surplus di scortecciamento da parte del cervo, l'interruzione della crescita del trofeo del camoscio: i rigori dell'inverno costringono gli ungulati a diverse strategie di difesa.

Con l'eccezione dello stambecco, che è nel pieno della stagione degli amori



testo e foto di Davide Pittavino





mai un lontano e nostalgico ricordo. Le femmine di capriolo, che portano in grembo un feto costituito da circa cento cellule, assistono alla ripresa di sviluppo dello stesso, che coincide con il solstizio d'inverno. Tale strategia, chiamata gestazione differita, permette alla specie di affrontare il calore in un periodo dell'anno in cui la disponibilità trofica sia ancora significativa e di partorire in primavera inoltrata, in concomitanza con la ripresa vegetativa. In questo mese il capriolo è associato in branchi, costituiti da individui di entrambi i sessi e rango sociale differente. I maschi hanno ormai posato i palchi e si possono osservare esemplari con le cicatrici ben evidenti (solitamente i soggetti più giovani) in contrasto con altri con il palco in velluto quasi completamente formato. La specie, dotata di stomachi con volume ridotto, nell'arco della giornata attraversa quasi dodici cicli di alimentazione, così che è possibile osservarla al pascolo alle ore più disparate. Nel pe-

riodo invernale sarebbe bene evitare i quartieri di svernamento poiché un capriolo, in fuga nella neve alta una quarantina di centimetri, consuma circa l'800% delle kcal in più di quelle necessarie per mantenere l'omeotermia in condizioni di quiete.

Il cervo e una complessa relazione con le nevicate

Di dimensioni fino a dieci volte quelle di un capriolo, con zampe decisamente più lunghe, il cervo non patisce particolarmente la copertura nevosa. Permane nei quartieri di svernamento, solitamente siti su versanti a esposizione sud, preferibilmente pendenti con presenza di aghifoglie sempreverdi. La scarsità di nutrienti favorisce l'intervento di enzimi nello stomaco, in grado di sintetizzare al meglio la cellulosa, così che si assiste a un incremento dei danni da scortecciamento sui tronchi degli alberi. Tale tipologia di danno si distingue dal classico fregone, caratteristico del periodo degli amori, per le sca-

1.

Nel mese di dicembre la stagione degli amori dello stambecco è in pieno svolgimento e il carattere dei maschi adulti è decisamente bellicoso

2.

Nelle uscite invernali può capitare di osservare territori in cui, nel corso degli anni, si rileva una presenza esclusiva e costante di cervi maschi, mentre altri sono tipicamente frequentati da femmine e piccoli

nalature lasciate dai denti e per i margini delle ferite più netti. I cervi sono suddivisi in grossi branchi prevalentemente unisessuali, anche se in alcuni casi sono misti, con un utilizzo differente del territorio. Nelle uscite invernali può spesso capitare di osservare territori in cui, nel corso degli anni, si rileva una presenza esclusiva e costante di maschi, mentre altri sono tipicamente frequentati da femmine e piccoli. I gruppi di maschi sono

AGENDA UNGULATI

3.
In molte realtà la caccia è ancora in pieno svolgimento, ma sarebbe bene sospenderla in caso di ingenti nevicate, che obbligano i cervi a raggiungere anzi tempo le zone di minore accumulo

4.
Con la stagione invernale alle porte, anche se le creste più alte sono già abbracciate dal candore della neve, paiono scomparire tutti i colori: una luce diversa trasforma il panorama in un'anonima scala di grigi

◀ costituiti da soggetti di ogni rango sociale, anche se i più vecchi tendono a rimanerne ai margini. I cicli di alimentazione si concentrano alle prime ore della mattina, per riprendere verso la metà del pomeriggio. Nelle ore più calde della giornata il cervo preferisce godersi i raggi del sole ruminando. Anche il cervo ricerca zone particolarmente tranquille e non trafficate per ridurre al minimo il proprio dispendio energetico: la stagione critica è appena iniziata e



non è possibile prevedere quali saranno l'andamento nevoso e le condizioni meteo per i successivi mesi. In molte realtà la caccia è ancora in pieno svolgimento, ma sarebbe bene sospenderla in caso di ingenti nevicate, che obblighino i cervi a raggiungere anzitempo le zone di minore accumulo. Talvolta si può assistere a scene davvero pietose in cui branchi di cervi, in difficoltà in due metri di neve, sono bersagliati da "cacciatori" comodamente appoggiati ai tettucci

dei fuoristrada. Queste carneficine ben poco hanno da spartire con l'etica della caccia di selezione e andrebbero scongiurate da parte del Comprensorio, con sospensione immediata dell'attività venatoria.

Funzionalità della pelliccia del camoscio

Terminato il periodo del *Brunft*, che si protrae fin verso la metà del mese, i camosci si chetano e torna la pace tra cenge e valloni, dapprima teatro

	Capriolo	Cervo	Camoscio	Stambecco
Uso territorio	Zone di ecotono, boschi di aghifoglie, versanti solatii	Quartieri di svernamento, versanti esposti a sud, pendenti, con boschi di sem-preverdi. Di norma maschi e femmine non condividono gli stessi territori	Creste più alte battute dai venti, pendii e pareti con minore accumulo di neve	Quartieri di svernamento
Socialità	Raggruppamenti invernali	Gruppo a parte di maschi adulti. Femmine in branco con piccoli, fusoni e rari subadulti	Maschi adulti solitari dopo il calore. Binelli in branco o in gruppi di coetanei. Femmine e piccoli in branco con struttura matriarcale	Maschi adulti con i gruppi di femmine. Femmine gruppo a sé, maschi subadulti gruppo a sé
Dieta	Edere, sempreverdi in genere, erbe con valore pabulare più alto, anche se secche	Edera dove presente, germogli di ginepro, erba secca, festuca, corteccia di alberi	Erbe ormai secche con poco valore pabulare, getti terminali di aghifoglie	Erbe ormai secche con poco valore pabulare, getti terminali di aghifoglie
Amori	Femmine gravide, con ripresa dello sviluppo dell'embrione al solstizio d'inverno	-	Fine <i>Brunft</i>	Calore
Ciclo palchi	Inizio ricrescita palchi, concomitanza tra esemplari con palco appena posato e altri con palco in velluto quasi completamente formato	-	Interruzione crescita corna, anello di chiusura	Fine crescita astuccio per l'anno in corso.
Mantello	Completamente grigio	Mantello invernale	Mantello invernale	Mantello invernale, più scuro nei maschi



delle folli corse dei maschi. Non si verificano particolari differenze di utilizzo del territorio o migrazioni: i camosci trascorrono l'inverno sulle creste spazzate dai venti o arrocandosi sulle pareti più impervie. Si assiste a una generale discesa del versante, favorita anche da un disturbo antropico quasi nullo. Oltre che un perfetto mimetismo tra le rocce, la pelliccia del camoscio, di un nero brillante, gli consente di ottimizzare al meglio il calore del sole, isolandolo completamente da umidità e neve. Lo zoccolo, dotato della caratteristica membrana interdigitale, permette di aumentare la superficie di appoggio, facilitando così gli spostamenti sulla coltre nevosa. I maschi adulti tornano solitari, cercando di recuperare al meglio le energie spese durante la fregola, e diventano particolarmente territoriali, limitando gli spostamenti allo stretto necessario per l'alimentazione. Se non disturbati, possono circoscrivere gli spostamenti dell'intera stagione invernale a estensioni di pochi ettari. Le femmine con piccoli si possono osservare al pascolo lungo tutto l'arco della giornata. Nel periodo invernale la crescita del trofeo si interrompe, dando così origine ai tipici anelli di chiusura dei cavicorni, dai quali è possibile stabilire l'esatta

età degli animali. Il trofeo del camoscio è un organo meramente accessorio, pertanto il suo sviluppo non è assolutamente correlato al rango sociale dell'animale, in una specie in cui lo scontro fisico violento è un evento isolato. Lo sviluppo del trofeo è correlato alla genetica e soprattutto alla disponibilità alimentare lungo tutto il corso dell'anno; individui che vivono in bassa montagna, gergalmente chiamati *buscherin*, riescono mediamente a sviluppare trofei più interessanti di quelli che trascorrono l'intera esistenza a quote prossime ai 3.000 metri. Per quanto riguarda le capre, i trofei più importanti si trovano di norma in soggetti sterili, che non hanno mai partorito e che possono così investire energie nella crescita degli astucci e non nelle varie fasi di svezzamento del capretto.

Lo stambecco in calore

La stagione degli amori è in pieno svolgimento e il carattere degli stambecchi è decisamente guerrigliero.

Nelle vallate echeggiano i cozzi delle corna, attraverso i quali i due contendenti dimostrano tutta la loro potenza e prestanza fisica, rischiando di ferirsi con sfregi molto profondi. La strategia riproduttiva è variabile a seconda del territorio e della densità degli animali e può essere di tipo sia *leks* sia *following*. I giovani maschi fanno gruppo a se stante, mentre le femmine allontanano momentaneamente i capretti per compiere l'atto riproduttivo. I maschi adulti sono in piena eccitazione e seguono le capre con il labbro superiore arricciato, il collo proteso in avanti e le corna, palese strumento intimidatorio, portate umilmente all'indietro lungo i fianchi. Le aree utilizzate per la riproduzione coincidono di norma con quelle di svernamento. In questo periodo i maschi adulti tendono a nutrirsi poco a causa della fregola e ciò potrebbe dimostrarsi un elemento di criticità per il superamento della stagione invernale in caso di precipitazioni nevose particolarmente massicce.

Laureato in Scienze forestali e ambientali, dal 2008 Davide Pittavino collabora con Cacciare a Palla e adesso anche con Cinghiale che Passione, la "rivista sorella" dedicata a chi caccia la bestia nera, per le quali ha scritto di tiro etico a lunga distanza, comunicazione venatoria e abitudini degli ungulati. In Zona Alpi caccia camosci, cervi, caprioli e cinghiali, segue la gestione dei censimenti e collabora con diverse Afi; la sua rubrica "Agenda ungulati" è dedicata a evidenziare i comportamenti tipici delle diverse specie a seconda del periodo dell'anno.

Il capriolo non perde la bussola

Gli scienziati hanno scoperto che il capriolo tende ad “allineare” il proprio corpo e a fuggire seguendo l’asse nord-sud



di Stefano Mattioli



© Andrea Dal Pian, Ed. Lugari

Immaginiamo di indossare gli abiti più mimetici che abbiamo, di prendere con noi il binocolo e il taccuino e di uscire con l'intenzione di osservare i caprioli. Facendo attenzione ad avvicinarci senza creare allarmi, cerchiamo di annotare ad ogni avvistamento la direzione dell'asse di allineamento del corpo degli animali quando mangiano in un prato o quando si riposano a terra dormendo o ruminando. Ebbene, se ripetessimo le nostre passeggiate alla ricerca dei caprioli e se le accompagnassimo sempre con precise annotazioni, probabilmente potremmo arrivare alle stesse conclusioni raggiunte dai ricercatori nove anni fa: i caprioli quando si alimentano e si riposano tendono a orientare il proprio corpo non in modo casuale, ma secondo il preciso asse nord-sud, anzi molto spesso la testa degli animali è orientata verso nord.

La prima dimostrazione scientifica

L'articolo apparve nel 2008 in una delle più importanti riviste scientifiche americane e destò molto interesse, ma anche parecchio scetticismo. Gli autori formavano un gruppo di ricerca congiunto delle Università di Duisburg in Germania e di Praga in Repubblica Ceca. Erano stati osservati durante l'inverno 2007-8 in 241 località diverse della Cechia centrale 2.974 caprioli, in 152 gruppi invernali mentre pascolavano e in 28 gruppi mentre riposavano. Inoltre sulla neve era stato ricostruito l'orientamento dell'asse del corpo a partire dalle tracce di 21 "covì" e delle impronte degli zoccoli associate. Insomma, si trattava di un campionamento abbondante che garantiva risultati altamente probabili. Dai dati raccolti erano stati eliminati tutti quelli che potevano far pensare a precise strategie di termoregolazione degli animali: è noto che anche il capriolo nei giorni più freddi e soleggiati dell'inverno potrebbe orientare il proprio corpo in un certo modo al solo scopo di ricavare la massima insolazione per riscaldarsi. Così come

1. **La direzione di fuga del capriolo non è casuale, ma segue l'asse nord-sud**
2. **I caprioli quando si alimentano e si riposano tendono a orientare il proprio corpo non in modo casuale, ma secondo il preciso asse nord-sud, anzi, molto spesso la testa degli animali è orientata verso nord**

non erano state prese in considerazione le osservazioni raccolte in giornate ventose, quando l'orientamento del corpo poteva essere determinato dalla necessità di evitare l'esposizione al vento. L'articolo era una delle prime dimostrazioni che anche in alcuni mammiferi esiste la cosiddetta "magneto-ricezione", un sesto senso ancora enigmatico, conosciuto allora solo in alcuni insetti, pesci, uccelli, in pochi roditori e in un pipistrello, cioè la capacità di individuare il nord magnetico e di tendere ad orientare il proprio corpo lungo l'asse nord-sud.

Anche cervi e vacche

Per rendere più credibile e interessante il risultato del loro studio, gli scienziati avevano deciso di replicarlo sui bovini domestici e sul cervo. Per il cervo erano stati analizzati i giacigli utilizzati in inverno nelle foreste del Parco Nazionale di Šumava, nella regione ceca della Boemia, al confine con la Baviera tedesca. Per i bovini si era deciso un approccio del tutto diverso ed erano stati analizzati moltissimi ingrandimenti di immagini satellitari di Google Earth provenienti da 308 località di sei continenti, per un totale di ben 8.510 esemplari. Anche in queste due specie gli studiosi avevano potuto verificare una forte tendenza degli animali ad orientare il proprio corpo lungo l'asse nord-sud. Nonostante che l'articolo fosse apparso su una rivista molto autorevole, sottoposta a revisioni severe, non mancò di suscitare perplessità: forse le procedure di raccolta dei dati non erano state sufficientemente rigorose, forse si trattava di risultati determinati dal caso. Nessun esper-



to cacciatore e gurdia caccia si era mai accorto di una simile tendenza nel capriolo e nel cervo, nessun allevatore di bestiame aveva mai testimoniato di un simile fenomeno nei bovini. In realtà sia il disegno sperimentale, sia l'analisi statistica dei dati erano perfettamente corretti e i risultati inattaccabili.

Perché alcune specie animali, tra le quali anche caprioli, cervi e bovini domestici, preferiscono orientare il corpo sull'asse magnetico? A cosa serve questa tendenza? Nel caso del capriolo, del cervo e delle nostre mucche, allinearsi lungo l'asse magnetico serve solo durante l'alimentazione o il riposo? E quali sono i meccanismi per mezzo dei quali riescono a scoprire dove è il nord magnetico? Molte domande, ancora poche risposte certe.

Il nuovo studio

Ora, immaginiamo di continuare le nostre uscite per osservare dei caprioli con l'aiuto del binocolo e in compagnia del nostro immancabile taccuino. Questa volta siamo interessati a vedere se i caprioli, soli o in gruppo, una volta messi in allarme dalla nostra presenza, fuggono in una direzione casuale o se hanno una direzione di allontanamento

preferenziale. Quando ci avviciniamo a un capriolo, a un certo punto il nostro animale individuerà il pericolo rappresentato dalla nostra sagoma in movimento: si parla in questo caso di "distanza di reazione", che dipende dalle capacità sensoriali dell'animale (vista, udito), dal suo stato emotivo e dalle condizioni ambientali (visibilità, direzione e velocità del vento). Poi il capriolo controllerà il soggetto in avvicinamento, ne valuterà la direzione e la velocità, stimerà i rischi (cioè le intenzioni del potenziale predatore) e alla fine deciderà di fuggire al raggiungimento di una certa distanza, detta appunto "distanza di fuga": questa dipende dalla personalità dell'individuo (più o meno coraggioso), dalla sua esperienza passata, dalle sue motivazioni e dalla sua capacità di valutare i rischi.

Cosa succederà quando i caprioli sono più di uno (come avviene per esempio durante la fase di raggruppamento e quella gerarchica)? Come faranno i caprioli in gruppo a coordinare e sincronizzare la direzione di fuga per evitare collisioni e dare piena coesione all'aggregazione? Userranno quella specie di sesto senso? È quanto è stato recentemente scoperto dallo stesso gruppo di ricerca tedesco e ceco. Due osservatori,



► un biologo della fauna selvatica e un guardiacaccia esperto, sono stati incaricati di controllare a piedi a passo costante ciascuno un'area

di campagna pianeggiante di tre distretti di caccia della Boemia meridionale e della Moravia occidentale attraversando campi e prati alla ricerca di caprioli tra aprile e agosto. I due osservatori dovevano registrare con telemetro, bussola e altri strumenti molte informazioni: la distanza di primo avvistamento, la distanza del rifugio più vicino (siepe, bosco), la direzione tra osservatore e animale, la direzione del rifugio più vicino, la direzione di fuga, la direzione del vento, la posizione del sole, l'intensità della luce e l'allineamento degli animali rispetto al campo magnetico, la distanza di reazione e quella di fuga. Gli studiosi hanno analizzato i dati ricavati dall'avvistamento di 188 esemplari. A titolo di pura curiosità si può ricordare che la distanza media di primo avvistamento è stata di 169 metri, quella di reazione di 146 metri e quella di fuga di 129; non era lo

scopo primario dello studio e dipendeva strettamente dalla soglia di tolleranza dei caprioli per il disturbo, variabile da zona a zona.

La ricerca ha confermato che l'allineamento degli animali in piedi, in alimentazione o in allerta, indipendentemente dalle condizioni climatiche, non era affatto casuale, ma seguiva l'asse nord-sud e che il fenomeno era più pronunciato quando gli animali stavano in gruppo.

Dove fugge il capriolo?

L'indagine ha per la prima volta scoperto che anche la direzione di fuga non è casuale, ma segue l'asse nord-sud. Anche quando uno degli osservatori si avvicinava da est (o da ovest) e ci si sarebbe aspettato da parte dei caprioli un allontanamento in direzione opposta (cioè verso ovest nel primo caso e verso est nel secondo), in realtà la tendenza principale risultava essere la fuga

3.
Il fatto che il fenomeno (direzione di fuga che segue l'asse nord-sud) sia ancor più comune nei gruppi di caprioli che nel caso di caprioli solitari suggerisce che una sua importante funzione consiste nel coordinare i movimenti entro il gruppo (evitando che una fuga finisca per far scontrare i diversi esemplari) e nel mantenere la coesione

4.

Sui meccanismi che governano questi comportamenti (direzione di fuga) è mistero pressoché assoluto. Ancora non si sa nulla, ma in un certo senso questo è il bello della scienza, porsi via via nuove domande e, fatto dopo fatto, pazientemente scoprire cosa governa i vari fenomeni



sull'asse nord-sud, anche al di là della distribuzione delle aree di rifugio. Il vento e la posizione del sole non sono invece risultati fattori di qualche importanza nel determinare la via di fuga.

Quindi, a che cosa serve questa forte tendenza ad allinearsi sull'asse del polo magnetico e di utilizzare lo stesso asse anche nel fuggire da un pericolo? Probabilmente questo comportamento permette ai caprioli (e quindi a tutti gli altri animali in cui il fenomeno è stato finora provato, come recentemente lo stesso cinghiale) di organizzare e leggere la mappa mentale dello spazio, a ritrovare l'orientamento dopo essere per esempio dovuti fuggire all'improvviso, a ritrovare il proprio piccolo nascosto nella vegetazione dopo essersi allontanati per alimentarsi, a tornare sui propri passi, nel proprio spazio vitale abituale dopo lunghe escursioni di esplorazione, a non dover spostarsi facendo riferimento soltanto ad elementi del paesaggio, a costruirsi una mappa delle aree di alimentazione e di rifugio senza fare affidamento soltanto a caratteristiche fisiche. Il fatto che il fenomeno sia ancor più comune nei gruppi di caprioli che nel caso di caprioli solitari suggerisce che una sua importante funzione consiste nel coordinare i movimenti entro il gruppo (evitando che una fuga finisca per far scontrare i diversi esemplari) e nel mantenere la coesione.

Sui meccanismi che governano questi comportamenti è mistero pressoché assoluto. Cosa possiedono questi animali per tendere a riconoscere inconsciamente il nord magnetico? In parole povere, dove nascondono la bussola? Ancora non si sa nulla, ma in un certo senso questo è il bello della scienza, porsi via via nuove domande e, fatto dopo fatto, pazientemente scoprire cosa governa i vari fenomeni.

◆ 30

Per approfondire si vedano gli articoli di Begall, S., Cerveny J., Neef J., Voitech O. Burda H., 2008 **Magnetic alignment in grazing and resting cattle and deer**, in *Proceedings National Academy of Sciences USA* 105: 13451-13455, Obleser P., Hart V., Malkemper E.P., Begall S., Hola M., Painter M.S., Cerveny J., Burda H., 2016 **Compass-controlled behavior in roe deer**, in *Behavioral Ecology and Sociobiology* 70: 1345-1355 e Cerveny J., Burda H., Jezek M., Kusta T., Husinec V., Novakova P., Hart V., Hartova V., Begall S., Makemper E.P., 2016 **Magnetic alignment in warthogs *Phacochoerus africanus* and wild boars *Sus scrofa*** in *Mammal Review*.

Zoologo libero professionista, specialista di ungulati, Stefano Mattioli è collaboratore dal 1992 dell'Unità di Ricerca in Ecologia comportamentale, Etiologia e Gestione della fauna selvatica dell'Università di Siena. È autore di una trentina di articoli scientifici pubblicati su riviste internazionali e di cinque libri divulgativi. Dal 2000 fa parte della Commissione tecnica interregionale del comprensorio Acater centrale (area del cervo dell'Appennino tosco-emiliano). Ha collaborato alla stesura della Carta delle vocazioni faunistiche dell'Emilia Romagna e ha diretto la stesura dei Piani faunistici venatori della Provincia di Bologna. Da diversi anni collabora con Cacciare a Palla e Sentieri di Caccia, scrivendo articoli dedicati alla biologia e alla gestione degli ungulati, sempre aggiornati con le informazioni più recenti provenienti dal mondo scientifico internazionale.



Carabine mod. COMPACT SCOUT - ROVER THUMBHOLE

Carabine da caccia dotate della **nuova calciatura** in tecnopoliimero tipo **thumbhole**, per una miglior imbracciata ed azione di puntamento nel tiro istintivo.

Il mod. **COMPACT SCOUT**, oltre alla nuova calciatura, è inoltre dotato di canna da 47cm. con passo di rigatura 8" in grado di stabilizzare anche la più pesanti palle disponibili in commercio.

Di serie viene fornita con freno di bocca e tubetto copri filetto, slitta picatinny montata sulla canna che ne aumenta la versatilità permettendo il montaggio dei più diversi strumenti da puntamento e caricatore maggiorato a 5 colpi, che rendono questa carabina l'arma ideale nella caccia in battuta ed in spazi angusti. *Camerata nei calibri 308 Win. e 30-06*.

Il mod. **ROVER THUMBHOLE**, mantiene inalterate le caratteristiche tecniche e balistiche dell'ormai collaudato mod. Rover, garantendo però un'azione di puntamento più veloce e precisa grazie alla nuova calciatura thumbhole. *Camerata in tutti i calibri a catalogo*.

SABATTI S.p.A. Via A. Volta, 90 - 25063 GARDONE V.T. (Brescia - Italy)

Tel. 030 8912207 - 030 831312 - Fax 030.8912059

info@sabatti.it - www.sabatti.com

PER SAPERNE DI PIÙ

La patente

La legge 157/1992 non prevede specifiche abilitazioni per poter esercitare la caccia alle diverse specie di ungulati, se non il conseguimento della sola abilitazione all'esercizio venatorio, il cosiddetto esame di caccia; ma in realtà ogni Regione ha previsto specifici percorsi formativi accompagnati dall'esame finale, date la complessità della materia e la necessità di garantire un prelievo sostenibile, effettuato da figure adeguatamente formate.

Quando si parla di ungulati, non si intendono solo i cervidi e bovidi, il cui prelievo viene sostanzialmente svolto nella forma della selezione, ma

anche il cinghiale, di solito cacciato collettivamente in battuta, braccata e girata. Evidentemente queste pratiche prevedono fasi diverse di organizzazione e svolgimento e richiedono inoltre livelli di preparazione degli operatori assai diversi. Sostanzialmente la caccia di selezione, comunque possibile anche per il cinghiale, richiede che l'operatore conosca al meglio gli aspetti morfologici e comportamentali delle specie oggetto di interesse, indispensabili per effettuare gli abbattimenti in modo corretto e secondo le indicazioni previste; al contrario, la caccia collettiva al cinghiale necessita di una precisa

Indubbiamente in questi anni le amministrazioni hanno cercato di uniformare i programmi didattici alle direttive dell'Ispra, soprattutto per l'abilitazione alla caccia di selezione degli ungulati, nella consapevolezza che molti cacciatori andranno poi a praticare il prelievo anche al di fuori del territorio di residenza

Le abilitazioni necessarie per il prelievo venatorio degli ungulati mirano a formare non soltanto degli ottimi cacciatori, ma dei collaboratori motivati che lavorino insieme a Comprensori Alpini, ATC e amministrazioni locali nella gestione delle diverse specie animali



di Ivano Confortini



1.

La caccia di selezione richiede che l'operatore conosca al meglio gli aspetti morfologici e comportamentali delle specie oggetto di interesse, cosa indispensabile per poter effettuare gli abbattimenti in modo corretto e secondo le indicazioni previste

2.

Attualmente non esiste un programma tipo per i corsi e gli esami, riconosciuti ufficialmente a livello nazionale e adottato in ciascuna Provincia (ora Regione), che possa essere ritenuto valido ovunque. Se infatti da una parte l'Ispra ha emanato linee guida e indirizzi in ordine al percorso didattico e all'organizzazione degli esami finali per una serie di abilitazioni, prima fra tutti per i cacciatori di cervidi e bovidi, dall'altra ogni amministrazione può fare quello che vuole, prevedendo programmi didattici o esami che possono non essere riconosciuti in altre zone

organizzazione ove ogni soggetto (cacciatori e cani) deve svolgere compiti specifici, ma anche di una buona conoscenza degli aspetti etologici della specie.

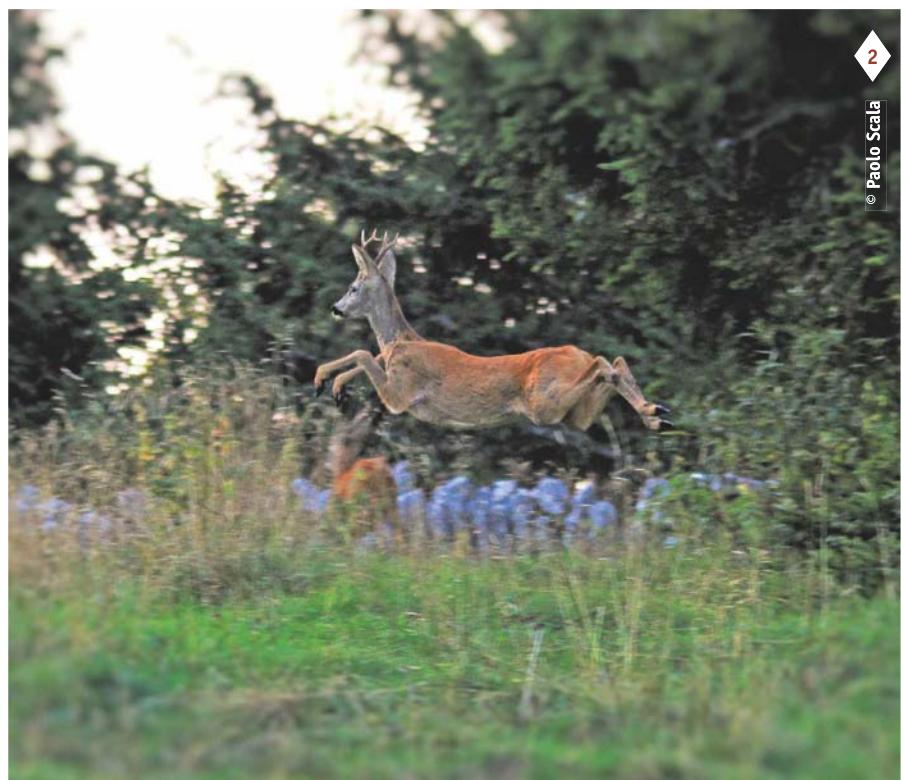
L'abilitazione sia alla caccia di selezione agli ungulati sia alla caccia collettiva del cinghiale per caposquadra, conduttore di cane limiere e cacciatore, ha come obiettivo la formazione di collaboratori motivati e preparati alla gestione delle specie animali, da affiancare a Comprensori Alpini, Ambiti Territoriali di Caccia e alle amministrazioni locali nell'attuazione delle diverse fasi della gestione faunistico-venatoria. Proprio in quest'ottica di continua formazione si inseriscono le altre tipologie di abilitazione che in qualche modo riguardano gli ungulati, destinate alla preparazione del rilevatore biometrico, del censore, del conduttore di cane da traccia e del cacciatore formato per la commercializzazione della selvaggina.

Tentativi d'uniformità

Uno dei problemi che assillano maggiormente i cacciatori di ungulati è sicuramente il riconoscimento delle abilitazioni da parte delle Province ➤



© Giuseppe Ederle



© Paolo Scala



◀ – ora sostituite dalle Regioni – ove andranno a praticare la caccia. Il cacciatore che viene abilitato nella propria Provincia di residenza spesso si vede rigettare la richiesta di riconoscimento del corso frequentato in altre, con la conseguente impossibilità di poter praticare la caccia. Attualmente non esiste infatti un programma tipo per i corsi e gli esami, riconosciuto ufficialmente a livello nazionale e adottato in ciascuna Provincia, che possa essere ritenuto valido ovunque. Se infatti da una parte l'Ispra ha emanato linee guida e indirizzi in ordine al percorso didattico e all'organizzazione degli esami finali per una serie di abilitazioni, prima fra tutti per i cacciatori di cervidi e bovidi, dall'altra ogni amministrazione può fare poi quello che vuole, prevedendo programmi didattici o esami che possono non essere riconosciuti in altre zone. Indubbiamente in questi anni le amministrazioni hanno cercato di uniformare i programmi didattici alle direttive dell'Ispra, soprattutto per l'abilitazione alla caccia di selezione degli ungulati, nella consapevolezza che molti cacciatori andranno poi a praticare il prelievo anche al di fuori del territorio di residenza. Per dare riscontro alle istituzioni o alle associazioni venatorie che negli anni hanno organizzato corsi di abilitazione per

3.

La caccia collettiva al cinghiale necessita di una precisa organizzazione ove ogni soggetto (cacciatori e cani) deve svolgere compiti specifici, ma anche di una buona conoscenza degli aspetti etologici della specie

4.

Uno dei problemi che assillano maggiormente i cacciatori di ungulati è sicuramente il riconoscimento delle abilitazioni da parte delle Province ove andranno a praticare la caccia.

Il cacciatore che viene abilitato nella propria Provincia di residenza spesso si vede rigettare da altre amministrazioni la richiesta di riconoscimento del corso frequentato, con la conseguente impossibilità di poter praticare la caccia



Professional hunting

**Abbigliamento Tecnico, in Loden
e accessori di alta qualità.**

Franco Delli Zuani



le diverse figure tecniche previste nella gestione faunistico-venatoria, Ispra ha impostato il programma tipo per ciascuna tipologia di abilitazione: nel caso specifico dell'abilitazione alla caccia selettiva degli ungulati, è richiesta la frequenza a un corso strutturato in più di settanta ore di lezioni didattiche ed esercitazioni pratiche e il superamento di una prova d'esame finale. Col tempo questa formazione sostituirà quelle ancora previste dalle singole Province, caratterizzate perlopiù da un monte ore ridotto e da un esame meno complesso.

Per una formazione adeguata

Il programma previsto dall'Ispra si articola sulla base di moduli didattici: gli argomenti sono selezionati e approfonditi in funzione del tipo di formazione perseguita. Considerando che in diverse realtà locali è stabilito che si possa ottenere l'abilitazione alla caccia di selezione anche per una singola specie, sono previste lezioni solo per l'ungulato di interesse: tuttavia in genere il corso si svolge nella sua completezza, in modo poi da consentire al candidato di poter accedere alla caccia di selezione ovunque e per qualunque specie.

Secondo le direttive Ispra, il corso formativo per cacciatore selettivo degli ungulati è così organizzato:

- parte generale della durata di otto ore: generalità sugli ungulati; concetti di ecologia applicata;



**Forniture personalizzate
per Gruppi ed Associazioni
con sconti fino al 50%**

**Vendita ON LINE su
WWW.BRUNELSPORT.COM**

**Produzione e vendita a Soraga (TN)
Strada da Molin 15 - Tel/Fax. 0462/758010**

PER SAPERNE DI PIÙ

► principi e metodi per la stima quantitativa delle popolazioni; riqualificazione ambientale e faunistica; quadro normativo nazionale, regionale e provinciale per la gestione faunistica degli ungulati; piano faunistico venatorio; - parte speciale della durata di otto ore per specie (capriolo, cervo, daino, camoscio, muflone e selezione del cinghiale): ecologia; criteri

per il riconoscimento di ciascuna specie; monitoraggio; pianificazione del prelievo; ispezione dei capi abbattuti (esercitazione in aula): stima dell'età, valutazione del trofeo, importanza dei rilievi biometrici; - il prelievo, della durata di 11 ore: finalità del prelievo; tecniche di prelievo; balistica; recupero dei capi feriti con i cani da traccia; trattamento dei capi abbattuti.

Il corso Ispra prevede inoltre tre esercitazioni, di cui due (riconoscimento in natura di tracce e segni di presenza e valutazione capi avvistati) svolte sul campo e una in laboratorio. In particolare l'esercitazione relativa al trattamento dei capi abbattuti (durata minima di 4 ore), da svolgersi in laboratorio, deve consentire a ciascun candidato di valutare un adeguato numero di mandibole e trofei e di acquisire familiarità nell'utilizzo della strumentazione usata per le misurazioni. Anche l'esercitazione di maneggio delle armi e di tiro simulato deve garantire a ciascun candidato di svolgere le relative simulazioni assistite. Il programma garantisce l'omogeneità della preparazione dei cacciatori delle diverse zone d'Italia, facilitando la valutazione delle relative equipollenze da parte delle amministrazioni competenti. Il rilascio dell'abilitazione è sempre subordinato al superamento di una prova finale, che nel caso specifico è costituita da una prova scritta a quiz, da una prova orale sulle materie del corso e da una prova di maneggio dell'arma. Chi vuole poi ottenere le altre abilitazioni per rilevatore biometrico, censore e cacciatore formato dovrà integrare il programma didattico con ulteriori lezioni specifiche oppure partecipare a un secondo corso.

Per le abilitazioni alla caccia al cinghiale, è stato previsto un programma didattico indubbiamente più semplificato rispetto alla caccia di selezione, strutturato su 18-20 ore di lezioni didattiche accompagnate da esercitazioni pratiche e ulteriori lezioni più specifiche rivolte soprattutto ai candidati che partecipano alla forma-



5.

La formazione assume un ruolo fondamentale, perché è destinata a cambiare la figura del cacciatore, che diventa un esperto gestore della fauna selvatica e del territorio in cui vive. Ecco quindi il cacciatore ecologista, nel senso di soggetto conoscitore del proprio territorio

zione per caposquadra e conduttore di cane limiere. Il corso di base per la caccia collettiva al cinghiale viene poi completato da una prova d'esame finale a quiz e orale dinanzi ad una commissione istituita dalla Provincia competente. Specifiche prove pratiche d'esame vengono generalmente previste per le abilitazioni a conduttore di cane limiere e da traccia, caposquadra di braccata e battuta e rilevatore biometrico.

Cacciatori ecologisti

Emerge chiaramente l'importanza della formazione nella gestione faunistico-venatoria che sempre più spesso viene lasciata ai cacciatori. Il cacciatore deve diventare a tutti gli effetti il braccio operativo dell'ente al quale la legge attribuisce il compito della tutela della fauna selvatica: perché ciò avvenga, è necessario che sia in possesso delle conoscenze

e dell'esperienza necessaria. Molto spesso i corsi di formazione vengono subiti, piuttosto che desiderati, anche perché la categoria dei cacciatori purtroppo invecchia sempre di più ed è quindi evidente una certa difficoltà a sopportare lunghe lezioni e a compilare un quiz, anche se semplice. Eppure non possiamo dimenticare come proprio la formazione e, più in generale, un approccio scientifico del prelievo abbiano tutelato il mondo venatorio dagli attacchi degli ambientalisti-animalisti, che ancora vedono nella caccia la causa della rarefazione e scomparsa di molte specie. Da molti anni gli ungulati vengono gestiti sulla base

di obiettivi prefissati con accurati monitoraggi, prelievi sostenibili, verifiche tecniche dei risultati ottenuti come la valutazione dei trofei, che giustificano scientificamente le scelte operate rendendole inattaccabili, almeno sul piano tecnico. In questo contesto, la formazione assume un ruolo fondamentale, perché è destinata a cambiare la figura del cacciatore, che diventa un esperto gestore della fauna selvatica e del territorio in cui vive. Ecco quindi il cacciatore ecologista, nel senso di soggetto conoscitore del proprio territorio. In fondo, per tutelare il territorio, bisogna prima conoscerlo profondamente. ♦

Da sedici anni responsabile del Servizio tutela faunistico-ambientale della Provincia di Verona, Ivano Confortini è presidente della Commissione provinciale per l'abilitazione venatoria. Per Cacciare a Palla e Cinghiale che Passione ha scritto di prelievo selettivo, allevamento e introduzioni di animali in ambienti controllati, piani di controllo, tecniche di caccia, danni da selvaggina e forme di controllo diretto e indiretto delle popolazioni di ungulati.



SHOT HUNT
THE DECIBEL HUNTER

Auricolari Elettronici Protettivi

Non avere dubbi... Scegli gli ORIGINALI!

- Attenuazione istantanea dei suoni dannosi con un abbattimento sonoro di 32 decibel (SNR)
- Amplificazione dei suoni ambientali fino a 20 decibel
- Direzionalità inalterata dei suoni per un ascolto naturale a 360°
- Modello universale adatto a tutti i condotti uditivi (non necessita di presa d'impronta)
- Idrorepellenti: protezione totale contro acqua, umidità, sudore e corrosione
- Comfort e aderenza garantiti dai soffici gommini in schiuma di 3 misure (S,M,L) in dotazione

Sponsor ufficiale



Seguici su
facebook.

www.shothunt.com

info@shothunt.com

Euro Sonit S.r.l. - Via Principe Eugenio 13 - 20155 Milano (MI) - Tel. 02 33101657 - Fax 02 33103372



Il daino delle terre rosse

Sembrava un'uscita stregata. Anzi, una serie di uscite stregate. Ci vogliono due mesi di inseguimenti ed errori per riuscire finalmente ad abbattere la femmina di daino prevista nel piano di prelievo. E anche se l'animale non presenta trofei da esibire, le emozioni offerte sono le medesime. Altrettanto vere, profonde, intense



di Marco Braga

A chi, come a me, il tempo ha tinto di cenere il pizzetto che ho il vezzo di portare, la caccia ha regalato innumerevoli emozioni e tanti ricordi che, contenuti nel capiente zaino della memoria, si accavallano e si confondono per poi riemergere, chiari e nitidi, quando si fruga nella confusione, per porre un po' di ordine. È sufficiente poco: un'immagine, una fotografia, un profumo, l'incontro con una persona. Proprio l'incontro con un altro cacciatore mi ha riportato alla mente quella stagione di qualche anno fa quando, trascurando la caccia al capriolo, mi dedicai alla ricerca del daino.

Le esperienze riportatemi e i racconti letti descrivevano il daino, allo stato selvatico, come un animale diffidente, elusivo, *leggero* e di conseguenza non facile da vedere. E ancor meno da avvicinare. Se a ciò si aggiunge che, nell'Ambito a cui sono iscritto, la popolazione di questo selvatico, numericamente molto contenuta, e le caratteristiche del territorio, densamente antropizzato, ne rendono la caccia ancor più difficoltosa, si può capire come la tentazione di mettermi alla prova sulle tracce di questo interessante ungulato fosse grande. E poiché, come affermava Oscar Wilde, "L'unico modo per resistere alle

COSA: daino

DOVE: Appennino, provincia di Reggio Emilia

QUANDO: gennaio-febbraio 2011

COME: carabina Sauer 202 calibro 7 Remington Magnum, cartuccia Norma Oryx da 156 grani

tentazioni è cedervi", la decisione era presa. Chiesi perciò l'assegnazione di una femmina di daino. Pur sapendo che non sarebbe stato come cacciare i caprioli, ero comunque fiducioso e non pensavo di incontrare tante difficoltà. Difficoltà a cui, poi, ho aggiunto anche del mio.

Una distrazione fatale

In realtà, nelle quindici uscite effettuate per cercare di prelevare la mia femmina, sono stati rari i giorni in cui non vidi alcun daino. Più volte si trattò di fugaci apparizioni, oppure di osservazioni in lontananza, su animali impossibili da avvicinare a una distanza utile per il tiro. Accadeva spesso di avvistare i daini direttamente dalla strada, magari in mezzo a un paese, a pochi passi dalle case. In questa situazione i tentativi di avvicinamento erano sempre infruttuosi: era sufficiente scendere dall'auto e compiere pochissimi passi fuori dal selciato per vedere gli animali involarsi con lun-

1.

Di prima mattina una fitta nebbia ovatta i boschi e i campi dove sono soliti muoversi i daini, coprendo ogni cosa con il suo candido, umido mantello. Emergono solo le vette dei colli, come isole in un mare immoto e lattescente. Per cacciare è necessario attendere che si alzi la bianca coltre

ghi, buffi balzi a zampe pari. In altre occasioni mi trovai impreparato, in altre ancora confeziona le padelle in cui speravo di cucinare il frutto delle mie fatiche venatorie.

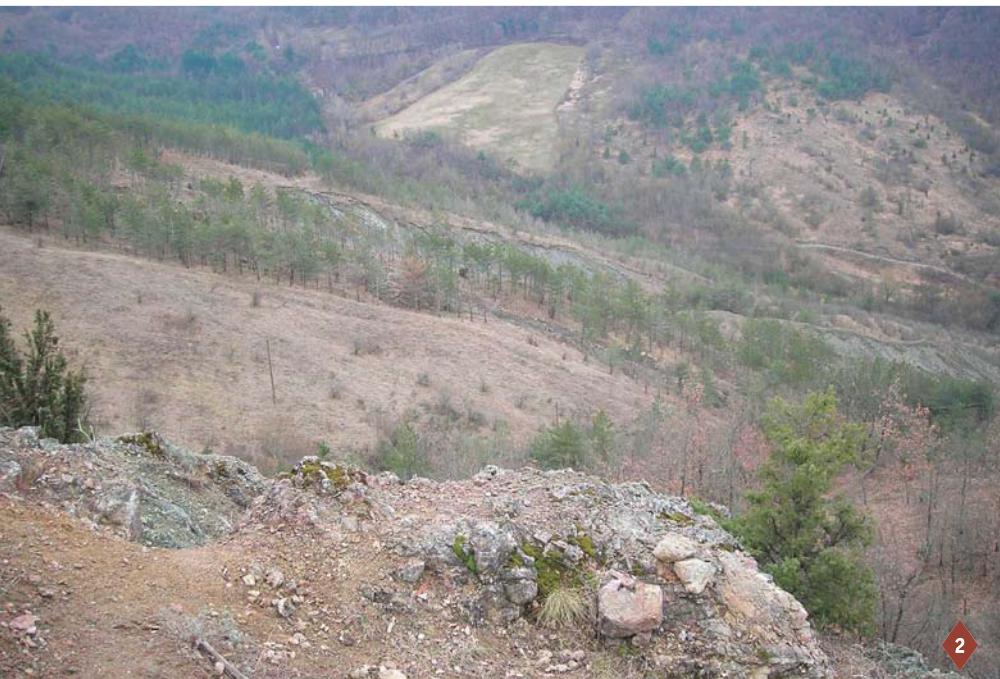
In compagnia di mio figlio Paolo, che mi accompagnava tutte le volte che gli impegni scolastici glielo permettevano, cominciai a inseguire questa ambita preda fin dal primo giorno utile. Alle prime luci del mattino tentammo di raggiungere il campo dove contavamo di appostarci, una sconnessa scarpata erbosa che fronteggiava il versante scosceso di una pineta. Al centro della pineta, una frana offriva una discreta visibilità e ci risultava essere frequentata dai daini in spostamento verso l'abbeverata al torrente che segnava il confine fra l'ambito montano e quello collinare. Saremo stati anche in posizione dominante rispetto a un paio di campi dove alcuni branchi erano stati visti al pascolo. Il terreno era coperto da un sottile strato di neve ghiacciata che,

scricchiolando a ogni nostro passo, rendeva praticamente impossibile qualunque tipo di avvicinamento. Convinti che ci aspettasse una lunga attesa, poiché solitamente in tale zona i selvatici risultavano transitare in pieno giorno, procedemmo rilassati, con il fucile scarico, non ancora pienamente entrati nel clima di caccia. E fummo subito puniti. Fu Paolo il primo a vederli: cinque animali, femmine e piccoli, stavano pascolando nell'erba al limitare dal bosco. Al nostro arrivo, non certo silenzioso, si misero in allarme e guadagnarono rapidamente la macchia. Sorpreso dalla repentina dell'avvistamento, non riuscii neppure a reagire e guardai sconsolato i daini che scomparvero fra gli alberi.

Dubbi rabbiosi

Iniziò così una lunga serie di giornate di caccia, con innumerevoli chilometri percorsi in auto, lunghe ore di attesa infruttuosa e diversi piccoli e ➤





grandi errori da parte mia. All'Epinacia eravamo al quarto giorno di caccia. Le giornate erano ancora brevi, il clima rigido e le ore di attesa in appostamento pesanti.

Arrivammo in posta verso le dieci, dopo parecchi chilometri di infruttuoso vai e vieni in auto. A quell'ora faceva un po' meno freddo, ma stare seduti sul terreno ghiacciato era comunque fastidioso. Dopo tre quarti d'ora di inutile sbirciare fra alberi e calanchi, decisi di distrarmi telefonando al mio amico Mauro, cacciatore famoso nel nostro gruppo perché dotato di una cospicua dose di fortuna. Chissà che non me ne potesse trasmettere una briciola.

Ero ancora al telefono quando scorsi un movimento fra i fusti: quattro daini stanno procedendo lentamente nella pineta. Apparivano e scomparivano dietro i tronchi, in continuo movimento. Se fossero usciti nell'erba, forse l'occasione sarebbe stata quella buona. Attendemmo interminabili minuti, nella speranza che venissero allo scoperto. Erano nel folto e non riuscivo a vederli. Dopo circa un quarto d'ora, Paolo mi segnalò che stavano risalendo fra gli alberi. Sembravano una femmina e un piccolo e faticai molto a individuarli, fra rami e tronchi. Gli altri

due erano svaniti nel nulla. Forse qualcosa, un rumore, una folata di vento per noi traditrice, li aveva insospettiti. Cercammo di non perdere di vista i due daini rimasti, in costante, lento spostamento, ma l'intreccio del bosco era troppo fitto. E anche questi scomparvero dalla nostra vista. Il loro percorso sembrava portarli verso il calanco di fronte a noi. Il trascorrere del tempo diventava estenuante, interminabile. Infine uno di loro ricomparve a metà della frana. Lo posì nell'ottica, mentre la attraversava con il suo lento procedere. Attendeva che si fermasse la frazione di secondo necessaria per sparare.

Sembrerebbe la femmina. Paolo però mi insinua un dubbio. Come mai è sola? Dov'è finito il piccolo che prima si trovava davanti a lei? Siamo sicuri che sia una femmina adulta? In effetti non sembra così grande e ci manca il termine di paragone del secondo animale. Questi pensieri affollarono la mia mente nei pochi secondi che l'animale impiegò ad attraversare il calanco. Mi resero insicuro e non me la sentii di tirare il grilletto. E così persi una clamorosa occasione con il selvatico a meno di centottanta metri. Il daino era appena sparito fra i cespugli quando dalla parte opposta comparve quello che

2.

Una pineta, su un colle di argilla rossa esposto al sole, è il luogo più frequentato dai daini, che amano sostarvi nelle ore meridiane. Uno sperone roccioso, chiamato dai cacciatori locali "il ponte delle terre rosse", la domina in buona parte

inequivocabilmente era il suo piccolo. La frustrazione e la rabbia per l'opportunità mancata si fecero brucianti.

Neanche a farlo apposta

Riprendemmo l'osservazione sperando che gli animali ricomparissero in qualche squarcio fra i cespi o qualche radura fra gli alberi. Quando li rivedemmo, erano in cima al calanco e si apprestavano a scollinare. Erano ormai a duecentocinquanta metri. Mi riposizionai sullo zaino, ma fui costretto a puntare in contropendenza. Comunque mi sembrava di poter acquisire il bersaglio, anche se molto lontano. La frustrazione per le attese infruttuose e per come si era svolta l'azione immediatamente precedente condizionava il mio comportamento. Nella paura di perderli definitivamente di vista, non appena mi sembrò che l'animale prescelto avesse rallentato quel tanto da sembrare quasi fermo, lasciai partire la fucilata, che però si perse nel bosco. Il daino, clamorosamente sbagliato, partì di gran carriera, trascinandosi appresso il suo piccolo.

La delusione fu cocente. Un'azione durata più di mezz'ora si era conclusa con un nulla di fatto a causa della mia indecisione e della mia frustrazione. Se avessi sparato prima, ancora nella frana. Se mi fossi piazzato meglio. Se, se. Come si suol dire, il senno di poi. Perciò, dopo aver inutilmente pianto sul latte versato, fummo costretti a metterci nuovamente in strada alla ricerca degli animali erranti.

Avremmo potuto avere nuovamente l'occasione buona dopo appena due uscite. Di prima mattina una fitta nebbia ovattava i boschi e i campi dove erano soliti muoversi i daini, comprendo ogni cosa con il suo candido, umido mantello. Emergevano solo le

vette dei colli, come isole in un mare immoto e lattescente. Dovemmo aspettare che si alzasse la bianca coltre, prima di ritornare ad appostarci di fronte alla pineta e alla frana già teatro di altri successi e del nostro fallimento. Stavolta tutto si svolse in pochi interminabili secondi.

Stavo parcheggiando a lato della solita carraia. La coda dell'occhio colse un movimento nei pressi di una siepe a poco più di un centinaio di metri. Guardai meglio con il binocolo: un palancone stava insegnando l'educazione a un fusone. Ma non erano soli. Fra i rami individuai altri due o tre animali, fra cui almeno una femmina. Eravamo in piena vista, in mezzo al tratturo. Temevamo che soltanto a scendere dall'auto i selvatici si involassero. Raggiungemmo freneticamente il bagagliaio. Estrassi il fucile dalla custodia e lo caricai mentre Paolo mi passava l'*alpenstock*. Inspiegabilmente questo trambusto non mise in fuga i daini. Il cuore andava a mille, per l'emozione e la fretta. Il respiro

diventava incontrollabile. Cercai di puntare la femmina: era sovrapposta a un piccolo. Non potevo sparare. Fratanto la carabina sul bastone ondeggiava vorticosemente. Non avevo un appoggio stabile. Agitazione e frenesia facevano il resto. La croce ballava sul daino a un ritmo forsennato. Le code degli animali si alzavano verticalmente, segno inequivocabile di allarme. Fra pochi secondi, forse adesso, se la sarebbero data a gambe. Ancora una volta la fretta fu pessima consigliera: appena mi sembrò che la croce, nel suo rollio, si allineasse con la spalla, mollai la fucilata. E un'altra clamorosa padella concluse la nostra settimana di caccia intensiva al daino. I selvatici si eclissero lasciandoci muti e annichiliti.

L'ultima carta

Dopo questa seconda, indegna figura da novellino, come un redivivo Indiana Jones, iniziai una lunga sequela di giornate *"alla ricerca della daina perduta"*. Percorsi chilometri su chilometri, trascorsi ore e ore in osservazione,

nella ormai ossessiva ricerca dell'animale sempre più agognato ma, per più di un mese, non si presentò l'occasione per un tiro. Ormai conoscevo tutti i punti di transito degli animali e i migliori punti di osservazione per individuarli. Una pineta, su un colle di argilla rossa esposto al sole, avrebbe dovuto essere il luogo più frequentato dai daini, che amavano sostarvi nelle ore meridiane. Ma finora non ne avevo visti. Uno sperone roccioso, chiamato dai cacciatori locali *"il ponte delle terre rosse"*, la dominava in buona parte. Era trascorso oltre un mese e mezzo dalla prima uscita. Le giornate si erano allungate, il clima si era stemperato, la neve stava cominciando a sciogliersi. Gli animali erano diventati più visibili ed era aumentato il numero degli abbattimenti. Anch'io, pur non sparando, li avevo incontrati più spesso, anche nella pineta delle terre rosse. Mi scosse una nuova sferzata di entusiasmo.

Dopo diversi week-end di assenza per prioritari impegni scolastici, quella ➤

FIORDIMONTE
AI CONFINI CON IL PARCO DEI MONTI SIBILLINI (MC)

QUOTE E PERMESSI GIORNALIERI
SU FAGIANI, STARNE
E COTURNICI

UNGULATI
ASPETTO, CERCA E BATTUTA

SIAMO APERTI
TUTTO L'ANNO

ADDESTRAMENTO CANI
CON E SENZA SPARO

Ufficio 0737 / 44188
Luigi 333 / 8431633
Luca 329 / 8884 417

Valle di Fiordimonte
Via Roma, 87 - Fiordimonte (MC)

www.valledifiordimonte.it

f

◀ settimana mi accompagnò ancora Paolo. Mio figlio, bontà sua, è molto ottimista: la sera precedente alla caccia, quando ci trovammo con gli amici, esternò la propria sicurezza. Io, dopo quattordici uscite andate a vuoto, ero più cauto.

All'alba ci trovavamo già in zona di caccia. Le ore trascorrevano. Era ormai metà mattina. Dal punto di osservazione che domina la pineta, individuammo una femmina solitaria che, tranquilla, pascolava tra gli alberi e le radure del calanco. La osservammo a lungo, sperando che si sdraiisse per tentare un avvicinamento. Purtroppo così non fu e l'animale, nel suo costante procedere, sparì fra i pini.

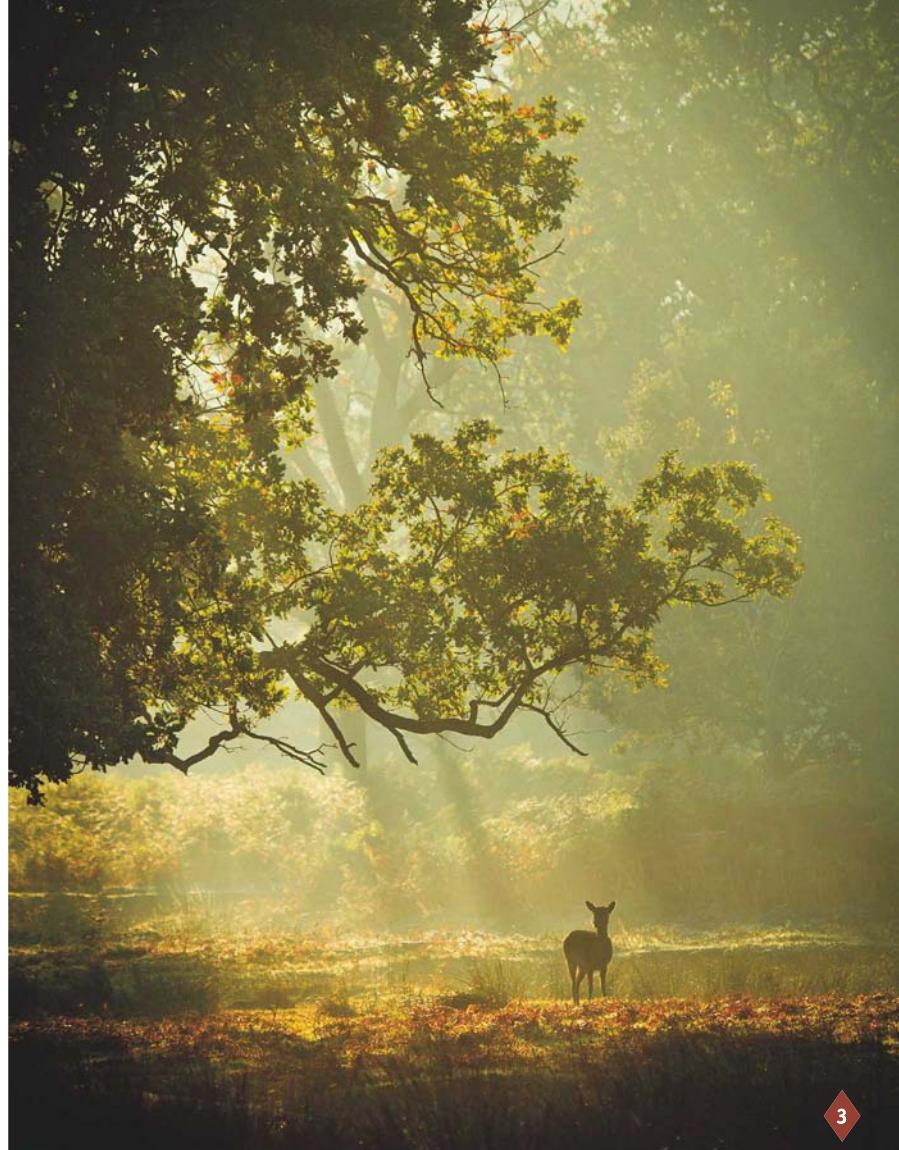
Non ci restava che giocare l'ultima carta: raggiungere il ponte delle terre rosse nella speranza che, nei suoi spostamenti, il daino si rendesse visibile in qualche squarcio di pulito. Percorremmo rapidamente i campi e i boschi che ci separavano dall'appostamento e ci piazzammo, carabina sullo zaino, il binocolo puntato nella direzione da cui presumevamo che potesse giungere il selvatico. Ci preparammo a una lunga attesa.

Da dove sono sbucate?

Erano trascorsi quindici minuti, forse meno. Paolo, che dalla sua posizione godeva di una visuale più ampia, attirò la mia attenzione con una smorfia, indicando freneticamente dietro di sé. «*Caprioli?*» sussurrò. «*No, daino*», sibilò di rimando.

Mi spostai leggermente e scorsi un daino che proveniva dalla direzione opposta rispetto a quella dove l'aspettavamo. Il percorso lo avrebbe portato proprio nell'ottica della mia carabina, a meno di cento metri di distanza. Mi sdraiò sullo zaino, collocai il fucile per essere pronto a intercettarlo e: «*Da dove sono sbucate?*». Due femmine di daino erano ferme esattamente sotto di me, a settanta-ottanta metri, senza che io le avessi viste arrivare. Avevano alzato la testa e tendevano il collo verso di noi, sicuramente allarmate dai nostri movimenti.

L'azione si svolse in pochi secondi:



3

3.

L'autore, cacciatore di caprioli, conosceva il daino come un animale diffidente, elusivo, non facile da vedere e ancor meno da avvicinare. L'esperienza gli confermerà questa opinione

mio daino. La perseveranza era stata premiata e mi aveva permesso di concludere positivamente una stagione di caccia invernale che non era iniziata sotto i migliori auspici, con due padelle nel giro di pochi giorni. Ora la carabina avrebbe riposato per sei lunghi mesi. Noi, però, saremmo stati in attività. Dopo pochi giorni sarebbero iniziati i censimenti primaverili e con essi la programmazione della futura stagione.

FA

*Medico chirurgo primario dell'Unità di Chirurgia Generale presso l'Ospedale di Desenzano sul Garda, da quindici anni Marco Braga caccia quasi esclusivamente gli ungulati, dopo un paio di decenni di caccia alla penna. Nel 2014 ha vinto il premio speciale al concorso di letteratura venatoria *Scrivendo & Cacciando; per Cacciare a Palla e Cinghiale che Passione racconta le sue esperienze di caccia, vissute in Italia e all'estero*.*

VIVERE SICURI

COME PROTEGGERSI E DIFENDERE LA PROPRIA CASA

SPRAY al peperoncino

COME USARLO
PER DIFENDERSI

*Cosa dice
la legge*

QUANDO LA DIFESA
È LEGITTIMA



CAFF
editrice
Anno 1 - 2016 - € 3,90
60002
9 771125 551029
Barcode
Speciale ad ARMI MAGAZINE - BIM.



TRUFFE
COME
TUTELARSI



CANI DA
GUARDIA
UTILIZZARLI
AL MEGLIO



ALLARMI
UN AIUTO
DALLA
TECNOLOGIA

VI ASPETTA
IN EDICOLA
DAL 3 DICEMBRE

L'età del capriolo: le femmine

Stimare l'età della femmina in natura non è compito da poco, ma esistono delle indicazioni utili per distinguere con un po' di attenzione piccoli, sottili, adulte e senior

a cura di Obora Hunting Academy "Danilo Libo"

Se è facile riconoscere il sesso di un capriolo osservato in natura, al contrario valutarne gli anni è decisamente difficile. Il massimo risultato ragionevole che si può ottenere è un'approssimativa distinzione in classi d'età. Classi che, nella gestione faunistica della specie, sono di norma elementari: sia per la vita media più breve e l'organizzazione sociale semplice del capriolo, sia proprio per la difficoltà oggettiva nell'effettuare valutazioni precise.

Vita breve, classi semplici

La vita in libertà del capriolo è più fugace che in altre specie. Vi sono casi documentati di capriole (le femmine vivono più a lungo in tutti i mammiferi) che hanno raggiunto 20 anni d'età; tuttavia un soggetto di 10 anni si può considerare "vecchio". I caprioli

di ambo i sessi che raggiungono i 15 anni sono rari. Ma, come accennato, è anche vero che ai fini gestionali non servono programmi di prelievo basati su complesse distinzioni. Con il capriolo, si insegna, contano i numeri, vale a dire una quantità di prelievi ponderata, attenzione alla *sex ratio*, e classi minime. Ispra e in generale la gestione in Italia distinguono, senza differenza fra sessi, piccoli (nati nell'anno), giovani (1 anno di età) e adulti (2 anni e oltre). Alcune realtà europee aggiungono, di solito per il maschio, una classe di animali maturi (oltre i 5-7 anni). Per gestire bene il capriolo, non serve di più.

I piccoli sono piccoli

Nei primi mesi di vita, i piccoli si distinguono assai facilmente per le loro dimensioni corporee ridotte rispetto

ai soggetti giovani o ancor più adulti. Nelle prime settimane presentano poi il caratteristico manto picchiettato. Impossibile sbagliare. Rischi di errore sopravvengono con la livrea invernale, poiché i piccoli sono già abbastanza sviluppati e il folto pelo maschera a prima vista le forme esili. Se si caccia molto avanti nell'inverno, le differenze dimensionali si attenuano: una femmina di pochi mesi molto in forma può avere corporatura simile a una sottile debole. L'osservazione simultanea di più capi, tipica coi gruppi invernali, aiuta molto nei raffronti. Come sempre, analizzare il comportamento è fondamentale. Il legame madre-piccolo rimane saldo in ogni situazione: i piccoli di capriolo, poco attenti ai pericoli e più confidanti, dipendono della madre anche nella decisione di fuggire.



Le sottili: 1 anno compiuto, secondo anno di vita

Le capriole di un anno si definiscono sottili non a caso. A un anno compiuto, il loro corpo è esile e ancora non sono appesantite dalle gravidanze. Il muso, visto di profilo, appare corto, il collo invece lungo, così come le zampe. Il ventre è asciutto e concavo, attaccato molto in alto fra le zampe posteriori. In sostanza, la figura complessiva è delicata e slanciata. Le sottili, rimaste con la madre fino al momento del suo parto, si spostano in aree nuove, ma non distanti dal territorio materno. La muta estiva è precoce (maggio) e il comportamento conserva ancora connotati infantili: curiosità, atteggiamenti giocosi, una certa ingenuità di fronte al pericolo. All'inizio degli amori (luglio) le sottili sono le prime ad accoppiarsi, di solito

con i becchi più esperti. Passato il periodo riproduttivo, maschi maturi e sottili a volte rimangono insieme.

Femmine adulte: 2 - 7 anni

Quella delle femmine adulte rappresenta la classe sociale più produttiva, da gestire con cura. Normalmente il primo parto avviene a due anni di età e con la gravidanza si modifica la struttura fisica della femmina. La figura si fa più robusta e compatta, gli arti appaiono più proporzionati, il muso è più allungato, anche se non "asimino" come quello delle cerve. A ogni maternità i tessuti addominali si rilassano sempre più, per cui la linea del ventre non è più concava, ma piatta, con l'attaccatura posteriore più bassa. In primavera la gravidanza è evidente, subito dopo il parto si notano la rilassatezza dell'addome e

1.

Nei primi mesi di vita, i piccoli si distinguono assai facilmente per le loro dimensioni corporee ridotte rispetto ai soggetti giovani o ancor più adulti. Nelle prime settimane presentano poi il caratteristico manto picchiettato

2.

Le femmine di capriolo di un anno si definiscono sottili non a caso. A un anno compiuto, il loro corpo è esile e ancora non sono appesantite dalle gravidanze. Il muso, visto di profilo, appare corto, il collo invece lungo, così come le zampe. In questa immagine si può apprezzare la differenza tra una sottile (prima a sinistra) e una femmina adulta

il gonfiore delle mammelle. Fino al parto successivo le femmine adulte sono accompagnate dai piccoli. Con la responsabilità di accudire la prole, il contegno si fa più maturo, attento e vigile. I gruppi invernali sono sempre guidati da una femmina adulta.

Le femmine senior: 7 anni e più

Stabilire a priori quando un animale diventi vecchio, con decadimento e indebolimento dell'organismo, è illogico, perché la vecchiaia è un processo graduale. Sarebbe quindi più appropriato usare il termine *senior*. I caprioli giunti alla fine del ciclo vitale rappresentano una piccola parte della popolazione e più difficili da osservare: scontrosi e smaliziati, non frequentano volentieri gli spazi esposti. Nella femmina senior risalta la perdita di peso, il corpo smagrito sembra più spigoloso, le ossa a volte risultano ben visibili, in particolare nel bacino. Gli arti possono apparire lunghi come in giovinezza, ma l'aspetto generale è diverso. La schiena è incurvata a sella, il collo è portato sempre meno eretto, quasi parallelo al terreno negli ultimi anni. La muta è ritardata. Ai fini pratici va solo aggiunto che è possibile confondere un animale giovane in pessimo stato di salute con uno vecchio.

Lovu Zdar!



OBORA HUNTING ACADEMY
"Danilo Liboi"

Blaser CACCARE forest HUNTING HARLEY-Davidson Maserati

Euro-americana

Browning X-Bolt Europe SF

New entry di bell'aspetto. Questa è la versione Europe della carabina X-Bolt di Browning. Rispetto alle versioni fin qui presentate, offre alcune raffinatezze stilistiche che la rendono appetibile anche nel Vecchio Continente



di Matteo Brogi

Il disegno è sinuoso, le finiture gradevoli, i legni discreti. È l'ultima nata delle carabine di Browning, l'allestimento Europe della X-Bolt, alto di gamma del produttore per quanto riguarda il sistema a ripetizione semplice. E se dall'estetica ci spostiamo alla tecnica, le considerazioni sulla bolt americana non possono che essere all'altezza delle precedenti; l'arma è infatti precisa in virtù di una buona canna fluted, sicura e dotata di un sistema di scatto senz'altro piacevole.

Nel panorama commerciale di Browning, X-Bolt è un progetto significativo che si affianca a quello denominato A-Bolt e che potremmo definire d'ingresso. Economico quest'ultimo – si parla di carabine che si collocano nella forbice di prezzi compresa tra i 700 e gli 800 euro – comunque abbordabile il primo, che parte da una cifra ➤



1.
Con il percussore armato, dalla noce dell'otturatore sporge un indicatore colorato in rosso che segnala che l'arma è pronta al fuoco



2.
Quando, con otturatore armato, si inserisce la sicura, sulla parte superiore del manubrio compare un bottone che permette - mediante pressione - di svincolarlo





3

► prossima ai 950 euro per salire fino a 1.350 euro. Altezze non vertiginose, quindi.

La versione Europe dell'arma è stata presentata nel corso del 2016 e "parla" – come lascia intendere già il nome – al mercato europeo, un mercato raffinato e abituato alle cose belle oltre che funzionali. Se quindi la X-Bolt può andare più che bene negli Stati Uniti in una versione abbastanza spartana, come quella denominata Hunter, nel Vecchio Continente è lecito aspettarsi di più e il produttore si è accorto che, se voleva sfondare, doveva investire anche nel vestito della sua pur affidabile meccanica.

La Europe quindi, parente prossimo della X-Bolt Hunter per tutto quanto riguarda la meccanica, si distingue da quest'ultima per la forma del calcio, dal disegno più consono alle tradizioni europee e ricavato da un blocco di noce americano di grado 4/5 successivamente levigato a olio. Accanto al maggior pregio di legno e finiture si nota una maggiore attenzione al disegno, sempre piuttosto morbido, ma più slanciato e con il valore aggiunto di una impugnatura a pistola che con una certa approssimazione possiamo definire ergonomica (il lato destro presenta infatti un profilo accentuato che va a impegnare in maniera ottimale il palmo della mano forte); questa configurazione, che fa perdere al nostro calcio quella reversibilità tipica delle calciature delle bolt, denota però un'accentuata attenzione alle



4



5

esigenze del tiratore: se mai un cacciatore mancino volesse avvicinarsi a questo allestimento, potrà più convenientemente scegliere la versione Left Hand dell'arma con pistola e, più importante, otturatore speculare rispetto allo standard.

Cuore d'acciaio

Ma passiamo adesso ad analizzare il cuore dell'arma. Tutto il sistema ruota intorno a un'azione sempli-

ce ma ben rifinita che presenta i canonici 2 punti di ancoraggio alla calciatura trattati con un bedding in fibra di vetro per il miglior accoppiamento tra le parti. La realizzazione di un'astina coerente con i principi dei progettisti, ha permesso la realizzazione di una struttura con canna realmente free floating. All'interno dell'azione scorre l'otturatore, realizzato con macchine CNC da una barra d'acciaio e trat-



3.

L'otturatore della X-Bolt presenta tre tenoni la cui geometria consente la ripetizione del colpo con la semplice rotazione di 60°

4.

Il caricatore rotante ospita quattro colpi e ha la caratteristica di presentare il colpo sempre perfettamente allineato all'azione dell'otturatore; realizzato in polimero, protegge in maniera egregia le ogive delle cartucce contenute

5.

Sulla sinistra della scatola di culatta è posto il pulsante che consente la rimozione dell'otturatore

6.

La pistola presenta una conformazione asimmetrica specifica per i tiratori destrimani; è infatti disponibile una versione Left hand dell'arma con calciatura e otturatore simmetrici

Browning e Winchester, connubio perfetto

Abbiamo testato la X-Bolt con munitionamento di ultima generazione fornитoci dalla Casa Madre, ottenendo risultati estremamente interessanti. La prova si è svolta a 100 metri al poligono di Lastra a Signa (Firenze) in una uggiosa giornata di fine ottobre. Tre i caricatori sottoposti a test:

- Winchester Extreme Point, palla da 150 grani, con il quale abbiamo effettuato il rodaggio dell'arma e la taratura dell'ottica; si tratta di una cartuccia tradizionale contraddistinta da un eccellente coefficiente balistico e da un tip estremamente ampio così da accelerare il processo di espansione dell'ogiva anche su lunghe distanze;
- Winchester PowerMax Bonded, palla da 180 grani: proiettile tradizionale a punta cava con nucleo in piombo e mantello a spessore differenziato, fusi insieme per massimizzare la coesione;
- Winchester AccuBond CT, palla da 180 grani: ancora una cartuccia tradizionale con nucleo e mantello bonded (fusi) e tip in polimero.

La prova su bersaglio ha fornito i risultati migliori con le cartucce AccuBond CT, che hanno fornito una rosata - misurata tra i centri dei fori - di 16 millimetri; secondo miglior risultato l'ha offerto la PowerMax Bonded, che ha prodotto una rosata di 22 mm di diametro, dimostrando che la nostra carabina è in grado di ottenere risultati ben inferiori al Moa con i proiettili più pesanti. Meno soddisfacente è stata la rosata ottenuta con proiettili Extreme Point, che ci hanno fornito una rosata di 33 millimetri, appena sopra al Moa di riferimento.

Per dare un senso compiuto alla prova, abbiamo voluto estendere il test ad altri 3 caricatori: il Winchester con palla FMJ da 147 grani e il Fiocchi Extrema con palla SST da 150 grani hanno confermato che la nostra X-Bolt non ama le palle leggere, avendo prodotto rispettivamente rosate di 35 e 33 millimetri. Risultati ben diversi li abbiamo ottenuti con le RWS Evo da 184 grani, che hanno prodotto una rosata di soli 15 mm, mezzo Moa. Per quanto riguarda infine l'alzo, avendo tarato la carabina con le più leggere Extreme Point, abbiamo registrato un calo di 10 mm con le Winchester AccuBond CT, di 19 mm con le RWS Evo da 184 grani, di 47 mm con le Fiocchi SST da 150, di 61 mm con le Winchester PowerMax Bonded e, infine, di 85 mm con le Winchester FMJ da 147 grani.

tato in maniera da creare un piacevole contrasto con il resto delle parti metalliche brunite. Tre sono le alette che vanno a impegnare la culatta fornendo una bella copertura al fondello. Completano la faccia dell'otturatore l'estrattore a unghia e un espulsore caricato elasticamente. La ripetizione avviene agendo sul manubrio dell'otturatore che, per compiere il suo ciclo, deve essere ruotato di soli 60°, caratteristica che incide positivamente sulla rapidità della ripetizione e sulla maneggevolezza quando all'arma sia applicata un'ottica a grande luminosità. La sicurezza è demandata a una sicura a due posizioni che può essere inserita solo a percussore armato. In questa condizione, un indicatore pitturato di rosso sporge dalla noce dell'otturatore (in plastica) per dare informazione che l'arma è in grado di fare fuoco. La sicura blocca tanto il meccanismo di scatto e il percussore quanto l'otturatore, che non può essere azionato quando questa sia inserita; per ovviare



◀ a questa limitazione, all'apice del manubrio è posto un bottone che può essere azionato per svincolare lo stesso. Sulla sinistra della scatola di culatta, per concludere, è posto il pulsante che permette di estrarre l'otturatore dalla sua sede. L'alimentazione del ciclo di sparо è fornita da un caricatore da 4 colpi. Realizzato in polimero, è del tipo rotante e presenta la cartuccia sempre perfettamente allineata all'asse dell'otturatore, a prova di un'alimentazione senza incertezze; la sua conformazione provvede poi alla miglior protezione delle ogive. Il disegno molto riuscito lo raccorda in maniera esemplare alla parte inferiore della calciatura, da dove non sporge minimamente.

Tra le caratteristiche peculiari del sistema X-Bolt va ricordato il sistema Super Feather Trigger a tre leve che fornisce uno scatto molto godibile il cui peso di sgancio si attesta sui 1.100-1.200 grammi. Non è regolabile ma è pulito e progressivo, esente da precorsa e collasso di retroscatto e consuma la sua azione in soli 4 decimi di millimetro, un bonus che va a incidere in maniera positiva sulla precisione complessiva del sistema.

Dettagli che fanno la differenza

Accanto al bedding, di cui si è già scritto e che riteniamo un ulteriore bonus della X-Bolt, qualche parola la merita anche la canna, che alla volata presenta un diametro di 15 mm ed è contraddistinta dalle scanalature tradizionalmente utilizzate per togliere qualche grammo al componente e aumentare la superficie di smaltimento del calore. La precisione – abbiamo avuto modo di apprezzarlo in una sessione di tiro in

Produttore: Browning

Modello: X-Bolt Europe SF

Tipo: carabina bolt action

Calibro: .30-06 S

Lunghezza canna: 560 mm

Organi di mira: assenti, attacchi con anelli X-Lock

Caricatore: rotante da 4 colpi

Sicura: 2 posizioni con pulsante di sblocco dell'otturatore

Materiali: azione in acciaio, calcio in noce americano

Finiture: azione e canna satinate, calcio finito a olio

Peso: 3.150 g

Prezzo: 1.349 euro
browning.eu



7.

Il calcio InFlex ultra soffice da 20 mm facilita la deviazione della direzione delle forze di rinculo verso il basso, allontanando leggermente il calcio dal viso allo scopo di ridurre il rinculo e il movimento dell'arma verso l'alto

8.

La volata dell'arma evidenzia l'incassatura circolare predisposta per la salvaguardia della rigatura in caso di urti e la finitura fluted della canna

Scarica o richiedi il nuovo Catalogo Caccia 2016/2017



poligono – è fuori discussione e le scanalature fanno davvero comodo per velocizzare il processo di raffreddamento della canna. In condizioni di tiro inusuali per una carabina da caccia, quali possono essere quelle sul rest in poligono, e avendo montato un'ottica con campana anteriore da 56 millimetri, che pertanto era molto vicina alla canna, già al quarto colpo in successione del focoso calibro scelto (il .30-06 Springfield) si aveva a che fare con un fastidioso miraggio, nonostante la fresca giornata autunnale. Ma, si sa, le condizioni del tiro venatorio sono ben altre e la questione non inficerà certo un buon abbattimento. Ci è molto piaciuto il sistema di ancoraggio delle basi alla scatola di culatta che, in ossequio a quella passione tutta americana per acronimi e abbreviazioni, in questo caso è stata chiamato X-Lock. Ogni base porta anelli, che abbiamo ricevuto insieme alla carabina, è bloccata in posizione da 4 viti, così da massimizzare la tenuta del sistema. L'arma non propone le mire metalliche.

Tre i calibri attualmente disponibili: il .243 Winchester, il .30-06 Springfield e il .308 Winchester. Il rinculo degli ultimi due, sicuramente più brillanti del primo, viene parzialmente smaltito da un calciolo InFlex ultra soffice da 20 mm. Il disegno e il materiale esclusivo utilizzato per realizzarlo permettono una deviazione della direzione delle forze di rinculo verso il basso, allontanando leggermente il calcio dal viso allo scopo di ridurre il rinculo e il movimento dell'arma verso l'alto. Sicuramente efficace, restituisce però un comportamento al tiro inaspettato che richiede qualche colpo per farci l'abitudine. ♦

Coordinatore editoriale di Cacciare a Palla e di Cinghiale che Passione, Matteo Brogi deve la conoscenza delle armi alla sua esperienza agonistica nella disciplina del tiro a segno e alla caccia, che ha conosciuto con il padre in giovanissima età. Fotografo e giornalista, ha iniziato la sua collaborazione con le riviste del settore nel 1995 realizzando per conto proprio e su commissione servizi fotografici, recensioni, prove di armi (armi corte da difesa, fucili da caccia, armi da tiro a segno) e reportage.

NUOVO!



SCARICA ONLINE SU:
www.scubla.it/download



VISORI NOTTURNI

OTTICHE



FOTOTRAPPOLE



ATTRATTIVI

Dal 1978 produciamo e distribuiamo in tutta Italia prodotti e tecnologie per la gestione faunistico – venatoria, il controllo ambientale, l'outdoor, la didattica e la ricerca.



SCUBLA S.R.L.

Strada di Oselin 108
33047 Remanzacco (Udine)
Tel. 0432 649277

Orari di apertura negozio:
da lunedì a venerdì
8.30 - 12.30 e 13.30 - 17.30

Regina della notte

Swarovski Z8i 2,3-18x56 P L

Qualità, ingrandimenti e specializzazione al top. Questa la cifra che contraddistingue il top di gamma di Swarovski. Con il suo ampio range di moltiplicazione e 18 ingrandimenti, il cannocchiale protagonista di questa prova è uno dei prodotti che rappresentano l'eccellenza per la caccia di selezione in Europa

di Matteo Brogi



Ormai per molti produttori europei, l'ottica "estrema" è rappresentata dalla versione superiore della gamma con otto ingrandimenti. È il caso di Zeiss, con i suoi modelli Victory V8 e il 4,8-35x60, e di Swarovski con i suoi Z8 e, in particolare, il 2,3-18x56. In questa occasione abbiamo messo alla prova l'ultimo allestimento che, con i suoi ingrandimenti variabili nell'intervallo compreso tra 2,3 e 18x (il fattore è per la precisione di 7,82x), si presta a tutti i tiri di selezione, dalle brevi alle lunghe distanze. Almeno quelle eticamente sostenibili. Non si presta

alla caccia in movimento, come in braccata, ma per questo soccorrono altri due modelli della gamma, segnatamente il 1-8x24 e il 1,7-13,3x42 che non a caso dispongono di uno specifico reticolo atto allo scopo. L'offerta Victory V8 è completata da un'ottica intermedia (2-16x50) che si presta egregiamente a tutte le esigenze di caccia di selezione; il cannocchiale provato, rispetto a quello, presenta il vantaggio non tanto dei due ingrandimenti in più quanto di un obiettivo da 56 mm che estende la durata del giorno e regala qualche minuto in più di caccia all'alba e all'imbrunire.

Attenzione al dettaglio

La struttura dello Z8 è la classica opera d'arte d'ingegneria cui ci ha abituato il marchio austriaco. La sezione verticale dell'ottica, usata da Swarovski per le sue esigenze di comunicazione, parla di un'architettura meccanica di qualità eccellente. Eccellenti sono anche le lenti, i cui trattamenti superficiali consentono di conservare il 93% della luce che colpisce il vetro frontale. Tre le torrette; una per la regolazione della parallasse oltre i 50 metri, le altre due per alzo e deriva. Entrambe queste ultime presentano una regolazione in click molto intuitiva e la possibilità di "azzerare" la scala una volta tarato il punto d'impatto. La ghiera dell'indice





1



2



3



4



1.
Le torrette di alzo e deriva dispongono di una ghiera che può essere sollevata e riportata a zero senza incidere sulla regolazione del reticolo, così da facilitare il ritorno alle condizioni di base in qualunque momento, anche se si fosse proceduto alla variazione del punto d'impatto

2.
Il circuito elettronico è comandato da una leva di attivazione a tre posizioni che consente di memorizzare un'intensità del punto per il giorno e una per il tiro in condizioni di scarsa illuminazione. I due pulsanti superiori permettono la variazione dell'intensità: 64 i livelli disponibili

3.
I coperchi delle torrette; uno è più alto perché conserva al suo interno una batteria di ricambio

4.
Sulla sinistra è presente la torretta di regolazione della parallasse a partire da 50 metri; rimuovendone il coperchio si accede all'alloggiamento della batteria

Produttore: Swarovski

Modello: Z8i 2,3-18x56 P L

Ingrandimento: 2,3-18x

Diametro obiettivo: 56 mm

Diametro pupilla d'uscita:

8,1-3,1mm

Reticolo: 4A-I, 4W-I e BRX-I

Campo visivo (a 100 metri):

18,8-2,3 metri

Peso: 725 grammi

Lunghezza: 364 mm

Diametro tubo centrale: 30 mm

Prezzo: 3.020 euro

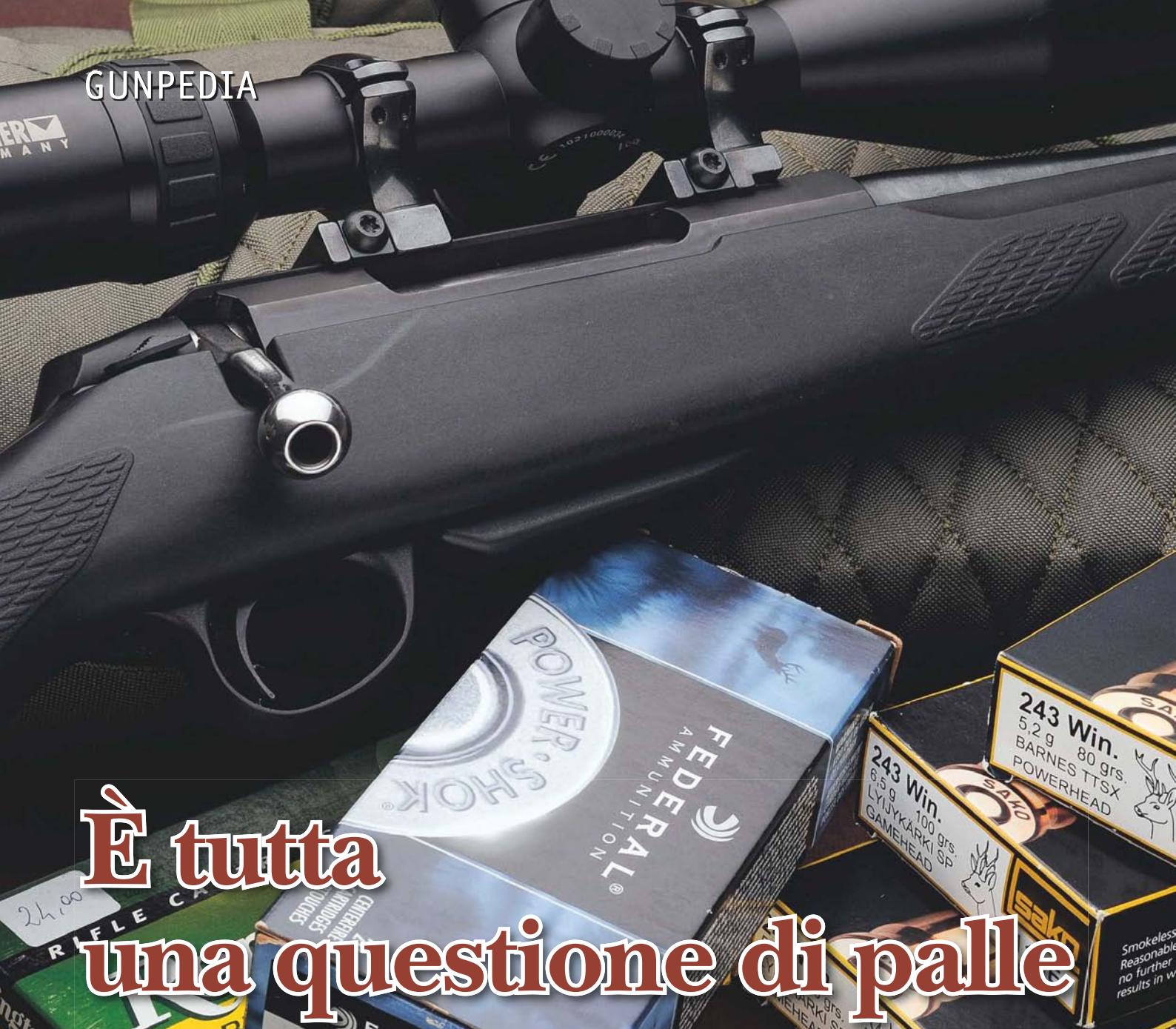
www.swarovskioptik.it

045-8349069

di riferimento può essere sollevata e riportata a zero senza incidere sulla regolazione del reticolo, così da facilitare il ritorno alle condizioni di base in qualunque momento, anche se si fosse proceduto alla variazione del punto d'impatto e non ci si ricordasse quanti click siano stati dati. Il sistema è disponibile sia per la torretta che compensa l'alzo quanto per quella che compensa la deriva. Si può inoltre applicare la torretta balistica flessibile (BTF), configurabile per configurare la caduta del proiettile a varie distanze o, ponendola sull'asse orizzontale, l'anticipo. Applicandovi l'anello balistico personalizzato (PBR), accessorio realizzato su misura per la BTF in base alle specifiche richieste elaborate con il programma balistico di

Swarovski, si potrà adattare con grande precisione la torretta a una munizione specifica e non solo a un gruppo di calibri omogenei per comportamento balistico. Questi accessori sono forniti come optional. Le regolazioni avvengono a passi di un centimetro a 100 metri, misura che corrisponde con buona approssimazione al terzo di Moa. Per quanto riguarda i reticolini, posizionati sul secondo piano focale, la gamma Z8 si avvale dei tre da caccia più diffusi dell'offerta Swarovski: 4A-I, 4W-I e BRX-I. Tutti illuminati. L'accensione del circuito elettronico è resa possibile da un interruttore posto sulla parte superiore della campana posteriore, la regolazione della luminosità del punto dalla pressione

di due pulsanti. Per quanto riguarda la luminosità del punto centrale del reticolo, sono presenti due posizioni, notturna e diurna, ciascuna delle quali presenta 32 differenti livelli di luminosità. Le due ottiche d'accesso al mondo V8, quelle idoneo all'impiego in battuta, possono montare anche il reticolo 4A-IF Flexchange che, mediante la semplice pressione sui pulsanti di regolazione dell'intensità luminosa, permette di illuminare un cerchio di più ampia dimensione che facilita l'acquisizione di bersagli in movimento. La batteria, una comune a bottone modello CR2023, garantisce un'autonomia compresa tra le 180 e le 1.400 ore, valori forniti da impostazioni intermedie rispettivamente nelle modalità diurna e notturna. Il circuito elettronico si disattiva automaticamente grazie alla presenza di un sensore d'inclinazione quando l'ottica venga orientata verso l'alto o verso il basso di un angolo superiore ai 70° e lateralmente di 30°. Se per 3 ore di giorno o 5 ore di notte non viene effettuata alcuna regolazione della luminosità, l'illuminazione del reticolo viene comunque disattivata.



È tutta una questione di palle

Dagli elementi costitutivi a quegli accorgimenti come iniziatori, inibitori di espansione e molycoat che migliorano la sua efficienza, ecco presentate le caratteristiche fondamentali delle palle e una breve riflessione sulle palle monolitiche e lead-free. Per concludere poi con due appunti sulla crimpatura



testo e foto di Vittorio Taveggia

L'ogiva o, come viene più comunemente definita, la palla, è uno dei componenti fondamentali della cartuccia. Vediamo di analizzare i suoi elementi costitutivi, gli accorgimenti tecnici per migliorarne il funzionamento e i materiali che la compongono, per passare poi

a una breve analisi sulle ogive monolitiche e, per i ricaricatori, a un discorso sull'utilità del crimpaggio.

Mantello e nucleo

Se di costruzione tradizionale, le palle sono composte essenzialmente da due elementi, il mantello e il

nucleo. Il primo è la parte esterna, solitamente costruita in rame, più raramente in tombacca, che serve a ingaggiare la rigatura, mentre il nucleo è la parte che sta all'interno e solitamente è in piombo. Fin qui la faccenda è abbastanza banale. È interessante capire perché non utilizzare



1.

I sistemi per favorire l'espansione: la cavità apicale al centro, il piombo esposto a sinistra e il puntale in materiale polimerico a destra

2.

I due elementi principali che costituiscono una palla tradizionale: il mantello e il nucleo

un solo componente, o il piombo o il rame. Perché non sia possibile l'uso del solo piombo è facile da spiegare: superati i 400-500 metri al secondo, la frizione diventa troppo violenta, il piombo cede e scavalla le rigature. Il fatto che non si usi il solo rame è più complicato da comprendere:



c'è prima di tutto un problema di rigidità eccessiva che, accoppiata allo sforzo dell'impegno di rigatura e alle variabili insite nella costruzione delle canne, nel diametro dell'anima e nel passo di rigatura, può dare notevoli sbalzi di pressione. È infatti uno dei problemi che affliggevano le

prime palle monolitiche *lead free*: la poca malleabilità del nucleo infatti può determinare notevoli sbalzi di pressione tra una carabina e l'altra, costringendo così, almeno nelle munizioni commerciali, a un sotto-caricamento della cartuccia, e comunque ramando in maniera molto pesante la canna. Non deformandosi la palla, il contatto tra righe e anima è davvero poderoso. Oggi, per ovviare a questo problema, pur utilizzando il solo rame si sono trovate due soluzioni alternative: o dei solchi di alleggerimento per dare uno sfogo al materiale, che è la soluzione di Barnes Triple Shock X, Hornady GMX e Chimera Bullets, oppure la realizzazione di palle sottocalibrate dotate di anelli di ingaggio della rigatura, come nelle tedesche Lutz Moeller e Jaguar o nelle italiane Hasler. Si tratta di un concetto molto usato in artiglieria. Sono palle che funzionano benissimo, molto precise e con effetti terminali eccellenti, che ramano pochissimo le canne e le consumano molto poco perché la superficie di contatto è davvero ridotta.



3

Iniziatori di espansione

◀ Affinché produca danni sufficienti a invalidare in tempi rapidi l'animale a cui tiriamo, un'ogiva deve espandersi efficacemente all'impatto. In questo modo, oltre a creare uno shock nei tessuti adiacenti alla zona interessata dall'espansione, aumenteranno la sezione della palla stessa e quindi la trasmissione dell'energia cinetica. Un esempio dal mondo del tiro dinamico: è più facile che un bersaglio metallico reattivo, il cosiddetto *pepper popper*, caschi con una palla espansiva che cede energia in un tempo più prolungato, piuttosto che con una blindata che la cede al solo impatto. Infine, se il fronte della palla rimane compatto con un affungamento uniforme, aumenterà solo la forza d'urto, nel caso in cui faccia dei petali molto netti. Nei fatti, come praticamente accade per tutte le monolitiche, avremo anche delle lame di taglio che aiuteranno di molto la perdita di sangue nel selvatico, debilitandolo e accorciandone la fuga; e, nel caso di fuoriuscita dell'ogiva, avremo anche una traccia più facile da seguire. Un altro esempio per cui vale la pena di spendere qualche riga è quello delle palle Swift A-Frame, probabilmente tra le migliori *bonded* non

lead free mai costruite. Realizzate con un doppio nucleo separato da un transetto orizzontale (Partition-style per intenderci), ma caratterizzate da un'espansione abbastanza limitata dell'area anteriore, sull'impatto consentono un rigonfiamento di quella posteriore, in modo da raddoppiare letteralmente il diametro della palla e quindi, in maniera esponenziale, la cessione di energia. Unico difetto di questa palla, di profilo tozzo e tondeggiante, è quello di presentare un coefficiente balistico bassissimo, sia perché è concepita maggiormente per le caccie di bosco, sia perché il fronte deve essere forzatamente abbastanza piatto, in modo da ottenere un primo impatto significativo e iniziare l'espansione della parte posteriore.

In ogni caso l'espansione avviene grazie all'apertura apicale del mantello, che nella zona della punta rimane abbastanza sottile: il foro può essere lasciato esposto come nelle classiche hollow point, presentare una parte di piombo esposto (soft point) oppure può essere tappato da un inserto polimerico (polymer tip). Quest'ultimo in particolare crea qualche diatriba tra esperti: c'è chi dice che serva solo ad aumentare il coefficiente balistico, chiudendo un buco molto grosso e

3.

Il transetto integrale utilizzato dalla classica Nosler Partition e quello interrotto di H Mantel

4.

Una rosata ottenuta con le palle RWS Evo Green in calibro 9,3x62

allungando notevolmente il profilo dell'ogiva con un apporto di peso minimo, e c'è chi sostiene che l'inserto stesso, agendo da cuneo di forzamento, favorisce anche l'espansione. Probabilmente la verità stia nel mezzo: sulle palle molto fragili aiuta sostanzialmente, su quelle a struttura più tenace, in particolare monolitiche, se influisce lo fa in maniera davvero insignificante.

Inibitori di espansione

Abbiamo visto che serve espansione per arrecare grossi danni ai tessuti, ma per la stessa ragione è altrettanto fondamentale una buona penetrazione per raggiungere più organi vitali, oltre che per superare alcune difese naturali di certi animali, come la spessa cotenna dei cinghiali, o semplicemente le loro importanti strutture ossee e muscolari, per esempio nel caso del cervo. Molte palle vengono quindi fornite anche di inibitori di espansione, che



permettano all'ogiva di mantenere una forma coerente (se si espande troppo i tessuti inevitabilmente la freneranno) e soprattutto di mantenere peso, in modo da avere inerzia sufficiente a compiere il suo tragitto. Oltre ai già citati concetti di struttura del mantello, troviamo anche dei veri e propri sistemi meccanici, come i transetti orizzontali per separare il nucleo in due parti distinte: tra queste possiamo annoverare H-Mantel di RWS, Partition di Nosler, Swift A-Frame. Altri invece hanno optato per sistemi di incollaggio tra mantello e nucleo, in modo che rimangano uniti per la conservazione di forma e peso: sono le cosiddette palle *bonded*, legate, in cui i due elementi sono uniti con vari procedimenti sia costruttivi che chimici. Sistema alternativo ed altrettanto funzionale è quello adottato dall'australiana Woodleigh, che salda mantello e nucleo: le sue palle vengono infatti definite *welded*.

Monolitica vs lead free

Uno dei temi principali di discussione di oggi è quello delle ogive monolitiche o comunque lead free. Tralasciando gli aspetti tecnici e le motivazioni del loro impiego come ecologia e rispetto della spoglia, vale la pena soffermarsi sulla costruzione di per sé. Su questa materia nuova infatti ogni tanto si fa un po' di confusione. Per essere chiari: una monolitica è sicuramente lead free, ossia priva di piombo, ma non è assolutamente detto che una lead free sia monolitica. Alcune Case infatti stanno incominciando a produrre delle ogive che non contengono il tanto vituperato e odiato materiale tossico, utilizzando in sua vece dei succedanei. Questo sia per motivi industriali, per non sprecare il loro know how e non stravolgere le linee produttive, sia commerciali: infatti non sono pochi i detrattori delle monolitiche, per ragioni come tradizione, paura del nuovo, paura di rimbalzi, anche se molti degli stessi in realtà hanno un'esperienza



◀ prossima allo zero su queste palle, delle quali si apprezzano le prestazioni e la prevedibilità del comportamento, in particolare quando si parli di calibri dalle prestazioni esuberanti. È un piacere andare a caccia di cinghiali o cervi con il .300 Weatherby Magnum, per dire, e poter tirare senza patemi d'animo a un capriolo, senza la preoccupazione di scempi eccessivi anche nei tiri ravvicinati.

Molycoat

Letteralmente “*copertura con bisolfuro di molibdeno*”. Le molycoat sono quelle ogive che si presentano di colore nero, grazie alla particolare ricopertura il cui scopo è la riduzione dell’attrito in canna e dei depositi di rame, visto che si interpone tra il mantello della palla e la rigatura. Il principio è piuttosto funzionale, ma porta alcuni difetti che si possono riassumere nei seguenti: costo maggiore delle ogive perché è un passaggio industriale in più, e necessità di rivedere le dosi di ricarica

(solitamente bisogna aumentare di un pochino il dosaggio della polvere, visto che scendono le pressioni a causa del minore attrito). Queste palle non sono assolutamente indicate in fase di rodaggio perché la mancanza di attrito tende a conservare anche i difetti della canna, non solo i suoi pregi. Inoltre, dato che il bisolfuro di molibdeno è leggermente igroscopico, cioè attira l’umidità, bisogna stare abbastanza attenti a riportare la carabina in cui le abbiamo sparate con la canna ben pulita, a meno che non sia in acciaio inox o che non venga riposta in ambiente a umidità controllata. Detto questo, i vantaggi sono diversi e piuttosto rilevanti: essendo meno violento il picco pressorio, i calibri più spinti e nervosi vengono domati, con grandissime soddisfazioni per esempio nel 6,5-284 Norma. E poi la canna dura decisamente più. L’ultimo fattore interessa più le armi da tiro che quelle da caccia ma, grazie anche a una cameratura ad hoc, la canna

5.

Ecco il classico esempio di palla trattata con molibdeno: una delle poche superstiti sul mercato, una Norma Black Diamond montata sul 6 mm XC

6.

Confronto tra una palla non crimpata, sotto, e una crimpata

7.

Palla predisposta al crimpaggio a confronto con una che non lo è: in ogni caso non è necessaria questa pratica per la sola presenza del solco

8.

A sinistra un normale seater utilizzabile per il crimpaggio, a confronto con un Factory Crimp della Lee

9.

Dettaglio del mandrino di crimpaggio del Lee Factory Crimp: facendo battuta sullo shell holder, si stringono le ganasce intorno al colletto

del succitato 6,5-284 può rimanere competitiva per circa 4.000 colpi, ossia quattro volte oltre il suo limite



8



9

generalmente stimato. E per un tiratore che ha affiatamento con la sua arma, è un vantaggio apocalittico poter moltiplicare per due o per tre la vita della sua arma. Torniamo per un secondo alle note negative: visto che il moly è considerato nocivo per la salute, non tanto in fase di sparo quanto in lavorazione, per non stravolgere eccessivamente le loro sedi produttive e quindi sobbarcarsi costi molto elevati, la maggior parte delle aziende che offrivano versioni molycoat delle loro ogive vi ha oggi rinunciato. Quindi niente più palle nere di Lapua, Berger e Sierra. Bisognerà solo basarsi sulle proprie scorte di magazzino, sui fondi di magazzino altrui oppure attrezzarsi per fare il coating in proprio con un piccolo buratt e tanta pazienza.

Crimpatura o crimpaggio

È inutile perdere tempo a stabilire quale dei due termini sia più corretto tra *crimpatura* e *crimpaggio*, tanto è un neologismo che deriva direttamente dal verbo anglofono *"to crimp"*, ovvero arricciare. È la pratica con cui si dà un'ulteriore stretta alla bocca del bossolo, per aumentare la tensione del colletto sull'ogiva; nella carabina ad anima rigata è spesso inutile se non controproducente. Talvolta però può dare una mano. Raramente, ma capita anche che sia indispensabile. Se fatta in modo leggero non è comunque dannosa: il sistema più delicato e

rapido è quello ideato dalla Lee con il suo Factory Crimp. Diciamo che è altamente raccomandabile per le armi leggere ma con camerature esuberanti in genere, nelle armi semiautomatiche e nelle carabine a leva con serbatoio tubolare: in queste armi sconsiglia un problema non indifferente, cioè che per effetto del rinculo la palla rientri nel colletto. Se questo succede non ci saranno problemi di sovrappressione, ma la precisione verrà seriamente compromessa: è infatti improbabile, se non impossibile, che le palle affondino tutte alla stessa lunghezza che, essendo variabile, comporterà differenze velocitarie anche notevoli, con conseguente cambiamento nel punto di impatto. Altro caso in cui la crimpatura è piuttosto utile è nelle camerature magnum, che di solito usano polveri molto progressive, ancor più se accoppiate a palle relativamente leggere: in questo caso una piccola crimpatura aiuta a migliorare la combustione della polvere. In definitiva, come quasi sempre accade nel mondo della ricarica e nella balistica in generale, la cosa migliore è provare una carica sia crimpando il bossolo sia lasciandolo solo ricalibrato e vedere quale delle due renda meglio.

Nella prossima puntata di Gunpedia, Vittorio Taveggia si dedicherà all'analisi e alla spiegazione dei termini legati alla polvere da sparo e al rinculo dell'arma. ♦
FA

Gunpedia è la rubrica di Vittorio Taveggia finalizzata a chiarire e diffondere il significato dei termini tecnici dell'ambito armiero: l'autore, esperto di balistica, è una firma storica di Cacciare a Palla, per cui scrive sin dal primo numero.

KELBLY'S RIFLE

ATLAS HUNTER LONG RANGE

La carabina da caccia KELBLY

March SCOPES

Disponibile in cal. 300 Win. Mag - 300 Dakota - 300 SAUM - 300 Ultra Mag.

Via Manin 49 - 31015 Conegliano (TV)
Tel. 0438 60871 - Fax. 0438 455582
info@armeriaregina.it
WWW.ARMERIAREGINA.IT

Cosa vorresti dalla fauna?

Nei diversi Paesi del Vecchio Continente gli obiettivi gestionali mutano a seconda di territorio, ambiente e latitudine. E non è neppure detto che l'uniformità sia garantita all'interno di un unico territorio nazionale



a cura di Ettore Zanon

Come ci è ben chiaro, la grande Europa presenta una ricchissima varietà di ambienti naturali, presenze faunistiche, culture venatorie e modelli organizzativi. Allo stesso modo, spostandosi da un Paese all'altro, anche gli obiettivi e le pratiche gestionali possono essere molto differenti. La stessa cosa si può dire anche per i metodi di censimento e stima delle popolazioni, il punto di partenza razionale per qualsiasi forma di gestione faunistica.

Prima di tutto la convivenza

Nella trentina di Paesi che abbiamo preso in esame e comparato sin dalla creazione di questa rubrica europea, con le bandiere nazionali cambiano gli obiettivi nella gestione della fauna, anche radicalmente. A volte, aggiungiamo, anche all'interno della stessa entità statale si incontrano scelte decisamente diverse. Come accade invero in Italia, in particolare oggi. A partire dall'emergenza ungulati, reale o percepita, che, solo per citare un esempio rilevante, ha indotto la Re-

gione Toscana a rivedere significativamente la propria normativa, i propri target e le proprie prassi gestionali in materia.

Alla base delle scelte gestionali molto spesso troviamo gli interessi dei proprietari del territorio su cui insiste la fauna e le attività economiche che lì si sviluppano. Anche in questo senso il caso Toscana è emblematico. Più in generale, far convivere positivamente la fauna con le attività economiche, prima di tutto agricoltura, utilizzazione forestale e zootecnia, è ovunque





© Matteo Brogi

2

1.
L'obiettivo più alto in termini di gestione se lo dà la Repubblica Ceca, ponendosi il fine di "conservare gli ecosistemi e conservare la caccia", vista anche come un patrimonio culturale degno di tutela

2.
In Germania, dove la legge sulla caccia ha dignità federale, il primo obiettivo nella gestione degli ungulati, molto presenti ovunque, è il controllo delle densità per "prevenire danni inaccettabili"

una discreta gatta da pelare. Alcuni impianti normativi, in particolare dove il diritto di caccia è legato alla proprietà del suolo, riducono per definizione le conflittualità: se io contadino ricevo un affitto per farti andare a caccia e tu cacciatore mi paghi direttamente tutti i danni causati dalla fauna, è più facile andare d'accordo. In altri sistemi il rapporto fra caccia e agricoltura è invece più complesso e spesso più travagliato.

Controllo del danno, almeno a parole

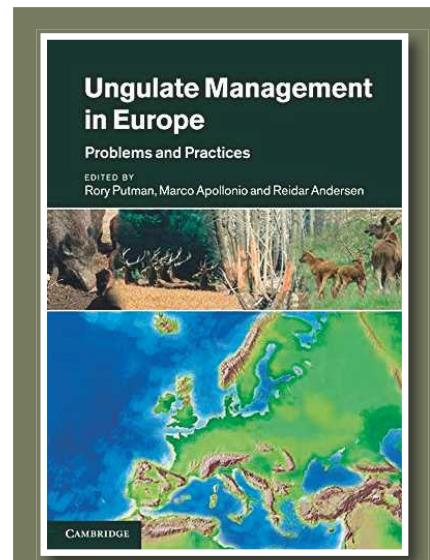
Gli obiettivi gestionali, che tutte le leggi e i provvedimenti moderni sulla fauna dovrebbero dichiarare esplicitamente, vengono un po' di conseguenza. Mediati dalle differenti culture e attitudini venatorie che già abbiamo incontrato nei nostri virtuali *tour*. Giusto qualche esempio. In Germania, dove

la legge sulla caccia ha dignità federale e quindi è uguale per tutto il paese, il primo obiettivo nella gestione degli ungulati, molto presenti ovunque, è il controllo delle densità, per "prevenire danni inaccettabili" alle coltivazioni e al bosco. Sovente il livello di tolleranza dei danni è ridotto: l'asticella, per così dire, è bassa. Questa filosofia è sostanzialmente condivisa da diversi Paesi dell'Europa centrale che hanno in comune, non a caso, significative e storiche consistenze di ungulati. In altri Paesi, si potrebbero citare il Belgio o la Finlandia (ma qualche autore colloca qui pure l'Italia, in generale), la gestione dovrebbe focalizzarsi sul controllo delle densità per limitare i danni, ma nella pratica è molto più centrata sulla soddisfazione venatoria. Un caso ancor più evidente è quello ungherese, dove la prassi, visibilmente orientata in quantità e qualità sulla caccia come offerta turistico-venatoria, non sembra sempre coerente con le finalità di controllo del danno, che in teoria rappresentano il primo obiettivo di gestione.

I primi della classe

Alcuni Stati, spesso con una normativa più recente, guardano oltre e si pongono l'obiettivo di promuovere la sostenibilità, concetto che tenderebbe a mettere in equilibrio tutti gli elementi del complesso rapporto

uomo-territorio-fauna. È il caso di Francia, Norvegia, Romania, Svezia e Svizzera. L'obiettivo più alto se lo dà però la Repubblica Ceca, ponendosi il fine di "conservare gli ecosistemi e conservare la caccia", vista anche come un patrimonio culturale degno di tutela. Bello, anche perché in quel Paese queste parole trovano riscontro nella realtà faunistico-venatoria. ♦
FA



La maggior parte delle informazioni è tratta da: "Ungulate Management in Europe - Problems and Practices" Marco Apollonio, Reidar Andersen, Rory Putman - Cambridge University Press 2011. ISBN 9780521760591

Un tappeto di ciclamini



La caccia al cinghiale è opera collettiva quasi per definizione: e ovviamente non può mancare tra le attività dei soci del Safari Club International Italian Chapter che, concentrati nelle loro poste, rinsaldano ancora una volta i legami di una passione condivisa



di Luca Bogarelli

Nel limpido cielo di una tarda ottobrata romana, o meglio braccianese, si riverberano i suoni consueti dell'apertura al cinghiale: i latrati dei cani impazienti, le risate e gli schiamazzi dei brachieri e il martellare del cuore dei neofiti che, a occhi aperti, sognano la bestia nera davanti al loro palchetto. La fine di ottobre vede un nutrito gruppo di amici ospite a casa di Bruno sul lago di Bracciano, mentre il severo castello Odascalchi pare vigilare sullo svolgimento dei preparativi.

Delizie romanesche sul tavolo imbandito, vini lombardi e piemontesi nei bicchieri degli ospiti: tutto trova ragione nel calore dell'amicizia, fondata anche sulla comune passione di questo gruppo che, per almeno tre volte a stagione, anno dopo anno si incontra nella sfida con l'irsuto re della macchia.

Con una breve cerimonia Padre Francisco benedice la prima cacerella dell'anno, quindi si procede al rito della pesca delle poste: mi tocca la numero quattordici, sotto la quale un tappeto di ciclamini selvatici certamente porterà fortuna. È comunque una buona posta, la seconda sul piccolo altipiano dopo l'erta iniziale. Alla tredici c'è Tiziano e alla quindici Jacopo. La corna suona: è l'inizio della tenzone.

La prima serie

I latrati partono dal basso alle nostre spalle ed ecco una sonora scagnata che monta verso le poste. Sento sfracare alle mie spalle: mi irrigidisco in



un silenzio di pietra e un cinghialotto di una quarantina di chili compare sul sentiero e si ferma, facile preda del mio 308. Tiziano lo doppia.

Dopo una mezz'ora di abbai palleggiatisi da un lato all'altro della boscaglia, tra i primi cespugli di fronte a me ecco comparire come un siluro un buon verro. Il postaiolo della tredici si imbraccia, ma non ha nemmeno il tempo di sparare tanta è la velocità del cinghiale incalzato dalla canizza. Io gli butto dietro due botte, ma senza risultato. Poco dopo sento Tiziano sparare e vedo un bell'animale ruzzolare a po-

chi metri dalla sua posta. Jacopo lascia partire due colpi e il verso del cinghiale colpito sottolinea l'esito del tiro. Tutto procede per il meglio: le fucilate sono molte e il ritmo incalzante delle braccate sancisce il successo di questa prima cacerella. Ma non faccio in tempo a gioire di tale considerazione: vengo sorpreso alla mia destra da un cinghialotto in piena corsa e lo ribalto d'imbracciata a una quindicina di metri. Ventidue animali hanno sacrificato lonze, prosciutti e costine all'apertura di stagione e i cacciatori, riuniti al tavolo imbandito davanti al camino,



1.
La fine di ottobre vede un nutrito gruppo di amici ospite a casa di Bruno Modugno sul lago di Bracciano

2.
I soci del chapter alla fine della battuta con la padrona di casa, Sveva Misciattelli

sanciscono con il tradizionale "Viva Maria" l'inizio della serie di caccie che si chiuderà alla fine di gennaio.

Attesa e frenesia

La seconda battuta, quella di dicembre, rivede i soliti amici, nonostante qualche defezione dovuta ai mali di stagione. Mi ha seguito mio fratello per provare il suo nuovo *expressino* sovrapposto in 8x57J, che darà ottimi risultati bloccando sul posto un paio di cinghiali. Io vengo cambiato di palchetto durante la caccia perché,

essendo il vento molto forte in cresta, i cinghiali tendono a fuggire bassi e vanno quindi servite le poste più basse ed estreme. Pochi minuti dopo aver preso posto nel mio nuovo sito, un cinghiale di una cinquantina di chili esce infatti dal fitto, al trotto, per precedere la canizza ancora lontana: lo attero con un colpo sulla spalla a una trentina di metri.

La cacciata sul monte Paparano del giorno dopo non darà grandi frutti: sette animali, di cui sei abbattuti da Tiziano. No comment.

Ed eccoci per chiudere la stagione alla cacciata di gennaio. Il vento forte ha liberato il cielo dalle nuvole, la temperatura è bassa ma i cuori sono alti. Siamo reduci dalla presentazione della terza ristampa del bellissimo *Re di Macchia* di Bruno Modugno, seguita da un'orgia di bollicine e leccornie che



Presidenza - Segreteria - Tesoreria

015 351723

CONSIGLIO DIRETTIVO

Tiziano Terzi: *presidente*

Antonio Maccarelli: *vice presidente*

Luca Bogarelli: *segretario*

Mirco Zucca: *tesoriere*

Daniele Baraldi, Angiolo Bellini, Lodovico Caldesi, Gianni Castaldello, Pietro Grazioli, Massimo Montorsi, Ugo Ruffolo

RAPPRESENTANTI REGIONALI

PiEMONTE-VALLE D'AOSTA:

Luciano Ponzetto

Andrea Coppo

tel. +39 393 9175524 - acoppo65@gmail.com

LIGURIA:

Alberto Fasce

tel. +39 348 0333483 - informazioni@studiofasce.it

Valter Schneck

tel. +39 335 8291203 - areaschneck@tiscali.it

LOMBARDIA:

Piero Antonini

tel. +39 335 5300930 - antonini.piero@tiscalinet.it

Vittorio Gelosa

tel. +39 335 6365506

rrosita.gelosa@prochimicanovarese.it

VENETO:

Roberto Zonta

tel. +39 339 4198912 - roberto.zonta@icloud.com

Federico Bricolo

tel. +39 346 2387389 - federico.bricolo@gmail.com

FRIULI VENEZIA GIULIA:

Enzo Giovannini

tel. +39 040 370880 - eliroma07@alice.it

Andrea De Toni

tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it

TRENTINO ALTO ADIGE:

Alexander Beikircher

tel. +39 0471 401080 - alex.beikircher@libero.it

Maurizio Valtetto

tel. +39 349 8074579 - mauriziovaltetto@yahoo.it

EMILIA ROMAGNA:

Giorgio Bigarelli

tel. +39 335 8195189 - giorgio.bicarelli@gmail.com

Augusto Bonato

tel. +39 335 6952906 - augusto@augustobonato.191.it

Cristian Ori

tel. +39 335 7320377 - direzione@assistecrl.it

TOSCANA-UMBRIA:

Andrea Ficcarelli

tel. +39 335 395686 - ficcarellistudio@ficcarellistudio.com

Piero Guasti

pieroguasti@yahoo.it

Roberto Di Tomasso

tel. +39 335 1785616 - rditomasso@libero.it

MARCHE-ABRUZZO:

Domenico Montani

tel. +39 085 414631 - koubilai.m@libero.it

Gianni Fioretti

tel. +39 335 6117733 - g.fioretti@fiorettispa.it

Alberto Sgambati

tel. +39 348 3818894 - alberto58sgambati@gmail.com

Lazio-Campania:

Kenneth Zeri

tel. +39 339 7363878 - kennethz@tiscali.it

Federico Cusimano

tel. +39 330 833814 - f.cusimano@access-srl.it

PUGLIA-BASILICATA:

Antonio Celentano

tel. +39 338 6308705 - antonycelentano@libero.it

CALABRIA - SICILIA:

Cesare Cama

tel. +39 347 2253545 - cesarecama@libero.it

CANTON TICINO SVIZZERA:

Orlando Sartini

tel. +41 79 9265471 - o.sartini@sargent.ch



3



4

◀ hanno sostituito la cena. Dopo un sonno ristoratore e un'overdose di caffè per smaltire i bagordi della sera precedente, ci incamminiamo verso le poste: oggi ho la venti. Mi aspetto sul palchetto posto in una radura del bosco piuttosto ripida e attendo il suono della corna. Le urla dei bracchieri e l'abbaio serrato della muta allertano i miei sensi. Mi preparo e la bestia nera sceglie la posta appena sopra la mia: due spari serrati e un cinghiale rotola sul declivio. Dopo poco un secondo animale sfila veloce tra le due poste. Né io né il mio vicino ci azzardiamo a provare il tiro: troppo pericoloso. Gli spari ripetuti mi fanno capire che la caccerella sta procedendo bene,

mentre io ancora non ho sporcato il fucile. Due colpi mi fanno girare: il postaiolo più in alto ha padellato il cinghiale che ora corre verso di me a discreta velocità. Quando mi giunge a tiro, lo incanno e sparo, ma l'animale prosegue la corsa. Il secondo colpo invece lo fa ribaltare come un leprotto, mentre i cani giungono e gli si avventano sopra.

Al pranzo, tra ricotte e prosciutti, fettuccine e arrosti, si commenta la chiusura della caccia braccianese che vede ben ventuno animali caduti sotto i colpi dei cacciatori. Dopo pranzo si preparano le valigie e, armi e bagagli, si corre a Luriano, nel senese, dove la battuta riservata ai soci del Safari Club International Italian Chapter



SEZIONE ARCO

Alessandro Franco
coordinatore

tel. +39 335 5388299 franco@safariclub.it
Morris Bertanza
tecnico istruttore
tel. +39 346 5446454 bertanza@ama-crai.it

Rappresentanti:

Andrea De Toni (Italia Nord Est)
tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it
Pierluigi Rigamonti (Italia Nord Ovest)
tel. +39 335 5810377
pierluigi.rigamonti@valmetal.it
Gabriele Achille (Italia Centro Sud Est)
tel. +39 327 1676293 - gabriele.achille@libero.it
Riccardo Gagliardi (Italia Centro Sud Ovest)
tel. +39 329 4144198 - ricky.hunter@ntc.it

3.

Con una breve cerimonia Padre Francisco benedice la prima cacerella dell'anno, quindi si procede al rito della pesca delle poste

4.

Animi in alto nella splendida sala d'armi della residenza dei marchesi Misciattelli. Si raccontano le scene di caccia, gli abbattimenti e le padelle, si ride e si scherza mentre intingoli e arrosti passano dalla tavolata dei cacciatori a quella dei bracchieri e viceversa

5.

Il rito della caccia al cinghiale si perpetua di anno in anno e a ogni sua chiusura prevede che si rinnovino gli impegni per la stagione a venire

6.

Non tutti i presenti hanno le caratteristiche per partecipare alla cacciata: eccone qui uno costretto a fare da spettatore silenzioso, o quasi

chiuderà i giochi fino al prossimo anno. La serata culmina con la cena offerta dai nostri ospiti nel palazzo fortificato posto su una collina nel cuore della riserva.



5

Un'orchestra polifonica

L'indomani, in una splendida giornata di sole, fredda e leggermente ventosa, dopo le raccomandazioni di rito si procede verso i posti assegnati in compagnia del capocaccia, che impartisce ordini distribuendo i cacciatori in maniera precisa e ordinata. Nella posta ventinove ho davanti a me un insieme di rade querce, con ottima visuale per il tiro. La posta di fianco, a circa una sessantina di metri, è occupata dall'amico Augusto: entrambi siamo in posizione leggermente elevata rispetto al bosco ai piedi della collina su cui cani e bracchieri hanno già cominciato a lavorare. L'altra posta è occupata da Christian, anch'egli a circa cinquanta metri da me.

Uno scagno improvviso sulla parte alta della collina e uno sfrascare insistente ci pongono in allerta, ma il latrato dei cani si allontana verso destra e una nutrita scarica di colpi ci fa capire che i postaioli di laggiù sono stati fortunati. Non abbiamo il tempo di ricomporci che proprio davanti a noi tre cinghiali escono dalla boscaglia e si dirigono dritti verso Augusto, che lascia che si avvicinino sui trenta metri. Io resto immobile, in ottemperanza alle regole della battuta: gli animali sono diretti verso di lui e lui sarà il primo a sparare. Il colpo di Augusto atterra il primo e mentre l'amico ribatte il capo appena colpito, gli altri due schizzano dalla mia

parte. Attero anch'io il primo sui venti metri e d'imbracciata colpisco anche il secondo che rotola sul greto di un rigagnolo per rialzarsi subito e sparire nel folto. Resto vigile in attesa di capire cosa ne sia stato di lui. La risposta non tarda a giungere: un coro di abbai a fermo ci segnala che anche il secondo è a terra circondato dai cani. Finalmente posso ricaricare e, portata a termine l'operazione, inserisco la sicura.

Compiaciuto per l'azione corale appena conclusa, mi accoccolo a terra per ripararmi dal venticello gelido che si è appena alzato. Con la coda dell'occhio intravedo un'enorme sagoma scura fra me e Christian, che la lascia cavallerescamente scivolare verso di me. È un cinghiale veramente grosso, si direbbe una scrofa solitaria. Con lentezza studiata giro il busto verso l'animale senza alzarmi da terra: il bestione si ferma a poco meno di dieci metri e annusa l'aria. Mi imbraccio al rallentatore e spingo sul bottone della sicura. Nulla accade. Riprovo, mentre il cinghiale continua a sniffare in mia direzione. Ancora nulla: la sicura si è incastrata. Dopo un paio di imprecazioni a bassa voce mi rendo conto che non c'è nulla da fare, dovrei estrarre il caricatore e scarrellare. Ma la scrofa capisce che qualcosa non torna e fugge a rotta di collo inseguita da un paio di botte di Christian che è stato troppo gentleman. Ripristino il mio fucile senza



6

capire cosa sia successo: ora funziona perfettamente e lo riutilizzo, padellando, su un cinghiale in corsa a ottanta metri.

È il pranzo, e pure un po' di Chianti, a riportare gli animi in alto. Si raccontano le scene di caccia, gli abbattimenti e le padelle, si ride e si scherza mentre intingoli e arrosti passano dalla tavolata dei cacciatori a quella dei bracchieri e viceversa.

Il rito della caccia al cinghiale si perpetua di anno in anno e a ogni sua chiusura prevede, come oggi, che si rinnovino gli impegni per la stagione a venire. Sveva e la sua famiglia, perfetti padroni di casa, già stanno preparando gli inviti per le future braccate e così, nell'attesa, non ci resta che lanciare al cielo l'ennesimo "Viva Maria".

FA

Per diventare soci

Chi desiderasse avere informazioni per associarsi al Safari Club International Italian Chapter può rivolgersi alla segreteria:

via Seminari 4, 13900 Biella,
tel. e fax 015 351723,
presidenza@safariclub.it
www.safariclub.it

CACCIA SENZA CONFINI



Il ritorno

Stambeccchi della Sierra de Gredos

Tra tutte le destinazioni di caccia che l'Europa offre, la Spagna spicca per gestione dell'attività venatoria e offerta di selvaggina. L'intero sistema amministrativo iberico è vocato verso la parziale privatizzazione del territorio specialmente per la caza maiore, ossia la caccia grossa

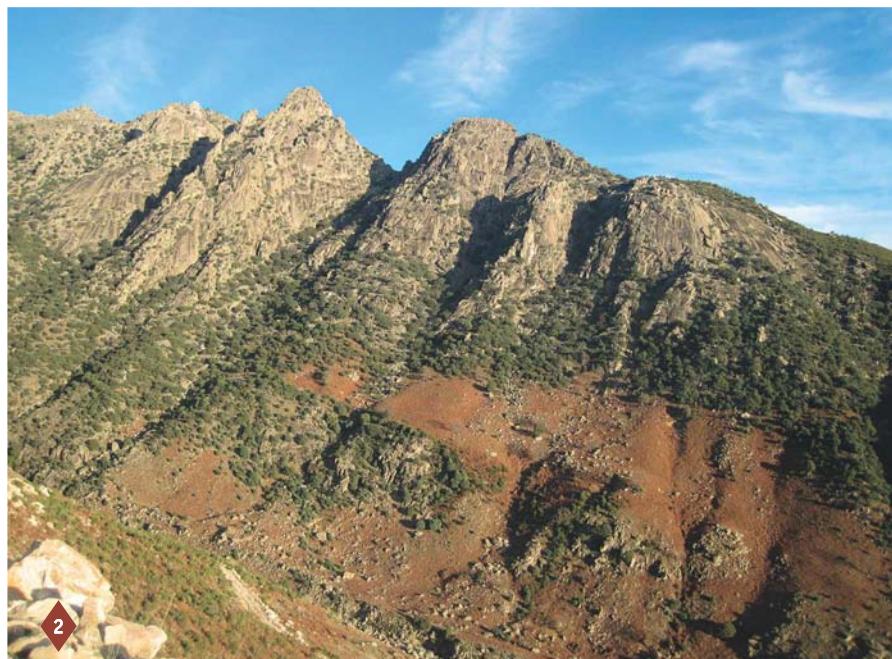


di Gabriele Achille

L'Extremadura è una zona strepitosa dal punto di vista naturalistico; la presenza dell'uomo e della sua impronta conferisce una certa armonia al paesaggio. Nelle vaste pianure possiamo trovare animali che sono solo un triste ricordo per la nostra nazione. La guida mi nomina un grande uccello che, se lo dovessi avvistare,

potrei scambiare per un capriolo: è l'otarda. Complice forse la vastità e la continuità dell'ambiente naturale, questa specie è riuscita a sopravvivere e ora è attivamente protetta anche dai cacciatori stessi. L'ambiente dell'otarda è veramente ciò che più colpisce, specie se si proviene da un Paese come l'Italia che ha uno strano rapporto con i boschi.

In Extremadura, ma anche in Andalusia e Coto Doñana, troviamo le *Dejesas*, letteralmente *lasciate*, qualcosa che potremmo assimilare alle nostre matricine. Quindi querce che non vengono tagliate. Sotto di loro troviamo habitat importantissimi per tutta gli animali. Questa lunga opera di gestione dei boschi perpetua nel tempo la vita di tutti gli animali che,



seguendo la catena trofica, non subiscono grosse alterazioni da parte dell'uomo. Persino il legno morto è degnamente lasciato a decomporsi e a cedere la vita agli insetti xilofagi e quindi agli uccelli insettivori e micro-mammiferi.

La sfida dello stambecco

Il mio compagno di viaggio è ancora una volta il professor Pedrotti che, calando la scia gestionale di Renzo Videott, salvatore degli stambeccchi alpini, mi accompagna fiero in quest'altra avventura. O meglio, come lo chiama lui, *desafio del macho montes*. La sfida dello stambecco.

Il mio contatto a Gredos è un amico presentatomi da altri cacciatori che ho conosciuto durante il primo viaggio; si chiama Oscar e lavora nel settore delle telecomunicazioni, ma è cogestore degli abbattimenti di macho montes nel versante ovest del massiccio. Qui la gestione ha trovato un equilibrio molto interessante, certamente alimentato dall'importanza economica generata dagli abbattimenti di stambecco. Qui, oltre all'applicazione dei più collaudati calcoli predittivi per le dinamiche di popolazione, viene ancora utilizzata la sorveglianza in loco da parte di guardie che dormono per settimane su piccoli rifugi sperduti nel nulla. È proprio

COSA: *Capra pyrenaica victoriae*

DOVE: Sierra di Gredos, Extremadura (Spagna)

QUANDO: gennaio 2012

COME: arco compound Bowtech Mighty Mite VFT, 68 libre, 28 pollici di allungo, freccia CX Maxima Hunter 360 tagliata a 27,5 pollici con tre alette blazer da due pollici e punta a tre lame da 125 grani Muzzy Phantom

1.

Le Dejesas sono un ambiente intrigante che, malgrado porti i segni dello sfruttamento antropico, conserva fascino e un'elevata valenza ecologica. Ecco fotografate tre gru (*Grus grus*); in Italia questo Gruiforme è estinto come nidificante dal 1920

2.

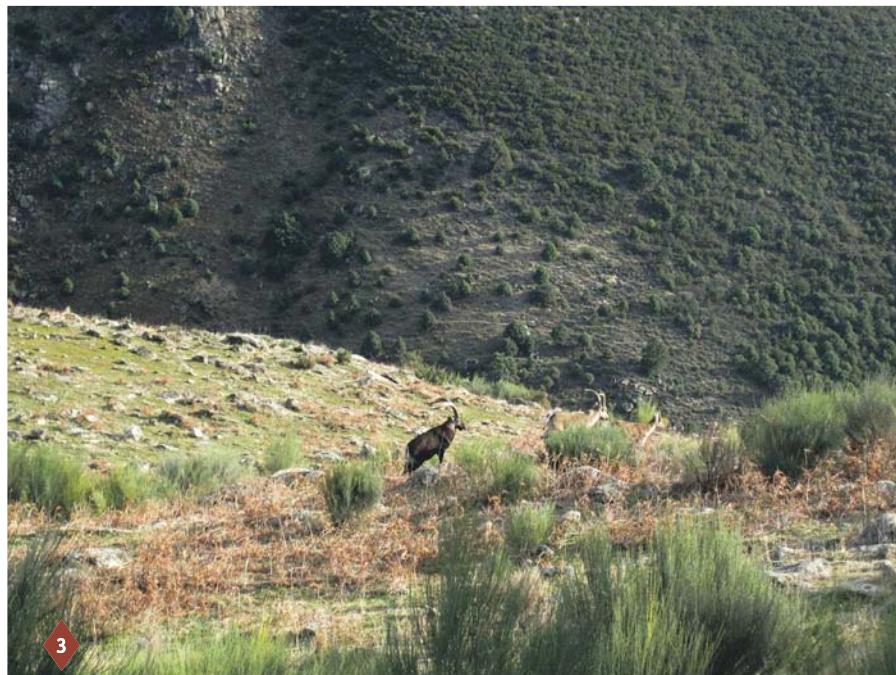
L'ambiente degli stambeccchi di Gredos è molto differente da quello di Castellòn: qui gli alberi sono più radi e localizzati, abbondano invece grandi pascoli che si abbinano a poche querce e ulivi

dall'ultimo avamposto civilizzato di Gredos che inizia il nostro lungo cammino. La prima notte dormiamo nel rifugio più grande ancora raggiungibile con buoni fuoristrada. Al contrario delle Dejesas, che risiedono in zone dal ricco suolo, qui in montagna sono le rocce ad abbondare: la salita verso la riforestazione spontanea è messa a dura prova dal pascolo e soprattutto dalle avversità climatiche dettate dall'altitudine e dalla penuria di acqua.

Scelte morali

Per questa caccia ho scelto il mio vecchio arco, già collaudato l'anno precedente per abbattere il mio primo ungulato nei pressi di Barcellona, a Catellòn. È un arco molto veloce ed estremamente contenuto nell'ingombro, solo 28 pollici *axle to axle*. Armato con le Maxima Hunter 350 con la punta da 125 grani. Il tutto mi porta a un peso totale di 420 grani. Spesso i grandi stambeccchi appaiono molto neri. Siamo in gennaio e ci troviamo particolarmente a sud dell'Europa. Il caldo si fa sentire già dalle prime luci dell'alba. Il piano di Oscar è di iniziare a piedi un lungo tragitto ➤

CACCIA SENZA CONFINI



3.

Uno stambecco da record, nero come solo gli adulti diventano nel pieno della loro vita: è un animale meraviglioso, colto nel suo magnifico ambiente naturale

4.

Panoramica del teatro di caccia: la freccia nera indica il luogo in cui sono stati avvistati gli stambeccchi durante la prima azione. La freccia gialla designa il punto dal quale è stata tirata la freccia e Oscar è esattamente dove stazionava l'animale. Con la mano indica la posizione del busto dello stambecco

5.

La faccia di Oscar, tutt'altro che un novellino, lascia trasparire quanto sia rimasto sconvolto da tanto potere letale. I guardiani osservano increduli il luogo da cui è stato scocciato il colpo e spiano l'arco con la curiosità dei bambini



Valutare le insidie

Passano quattro ore di cammino e con il binocolo avvistiamo un gruppo di stambeccchi. Un maschio è veramente eccezionale. È accompagnato da altri maschi di buone dimensioni e da alcune femmine. Oscar inizia a prendere in considerazione le varie strade per eseguire un'entrata a regola d'arte con il vento in faccia. Osserviamo questi animali da un monte all'altro e sono veramente distanti. Il piano d'azione è definito. Scendiamo lungo il costone del primo monte, saliamo sul secondo monte e cerchiamo di salire sopra gli stambeccchi, così da essere più silenziosi e meno stanchi per il tiro. Le insidie della caccia vagante con l'arco sono essenzialmente due: la stima delle distanze e la necessità di mantenere la precisione con l'arco anche dopo averlo tenuto in mano per ore. E magari scoccare con il fiatone. Fiatone, sì. Perché le entrate a questi animali si fanno correndo con passo deciso. Un avvicinamento lungo potrebbe farli spostare. Il piano sembra funzionare. Mi ritaglio persino un momento per scattare una fotografia al gruppo di stambeccchi da un piccolo dosso di pietre e pieno di piante.

◀ di tre giorni che ci permetterà di avvistare diversi gruppi di stambeccchi. Lungo la strada mi dice che incontreremo le guardie del *coto de caza* nei loro rifugi costruiti di pietre e vecchio legname marcescente. Durante il cammino su una vecchia strada pietrosa che serpeggiava lungo il versante ovest, iniziai a rendermi conto di quanto sarà difficile avvicinare gli stambeccchi in un ambiente molto aperto, ricco di pascoli con ripari molto localizzati. Poiché non amo sfidare la sorte ai

danni della selvaggina, mi dichiaro subito con Oscar, dicendogli «se sono oltre i 30 metri io non tiro la mia freccia». Nella penisola iberica si usa infatti scoccare frecce a lunghe distanze, specie con i camosci. La mia visione di caccia con l'arco è molto più chiusa dinanzi al provare. Sono delle camminate molto piacevoli. Il luogo è silenzioso, selvaggio e privo esseri umani. Camminiamo veloci perché nel pomeriggio i cavalli ci porteranno il necessario per la notte.



5

La resa dei conti

Solo 70 metri ci separano dall'ambito attimo in cui la freccia fischerà nell'aria. Gli stambecchi iniziano a dare segni di attività. Per noi è tutta una corsa tra discesa e salita per arrivare poco prima del disastro. Gli animali scendono uno dopo l'altro come se nessuno di loro avesse voglia di andare dietro al primo, ma tutti seguono un'unica direzione. Lo sconforto è mitigato solo dallo spettacolo di animali tranquilli. Scendono lungo le pareti di una valle, seguono per circa un chilometro e si fermano su un piccolo terrazzo che in passato doveva essere frequentato da pastori per la presenza di un piccolo rifugio. È una zona perfetta, altro che 50 metri di tiro tra i prati. Il vento è giusto, dipinto per noi e per il nostro scopo. Gli animali si trovano tutti su un piano piatto che esclude i pericolosi angoli di sito. I grandi massi ci possono aiutare nell'avvicinamento finale. È veramente un sogno. Anzi, è il sogno. Scendiamo silenziosi perché non c'è bisogno di parlare. È chiaro

a tutti. Oscar mi cede il passo non appena il primo stambocco inizia a pascolare. Nel tragitto ho il tempo che mi serve a farmi prendere dall'emozione e a far scivolare l'adrenalina dai muscoli. Il viaggio giunge al culmine. Anche i profumi sono accentuati da quei momenti. Salgo le rocce che sembrano una grande diga. Lassù, oltre la diga, non c'è un lago, ma un pascolo pietroso con erba e stambecchi. Mentre ero in osservazione, sono persino riuscito a stimare le distanze di tiro che avrei dovuto affrontare da lì a poco. Se cacciare in aree aperte ci preoccupa, dobbiamo stare tranquilli, perché anche noi possiamo trarne vantaggio. Le ultime rocce che delimitano questo grande muro ripido, pieno di licheni, mi danno il tempo di incoccare la freccia. È tutto pronto. Basta delicatamente far capolino dalle rocce, individuare il giusto capo e aprire dolcemente l'arco con la naturalezza che contraddistingue ogni arciere cacciatore. Mi faccio scudo tra un sasso e un albero e focalizzo subito il bersaglio. ➤



... a caccia con
MONTE COPPOLO
ABBIGLIAMENTO
TECNICO
E SCARPONI
DA CACCIA
E DA MONTAGNA



Completo Monte Coppolo in loden

**FORNITURE A GRUPPI
ED ASSOCIAZIONI
CON LOGO
PERSONALIZZATO
GRATUITO**

Via Manzoni, 1 - Lamon (BL)
Cell. 3385671764 - 3476687767
info@montecoppolo.it

acquista on line
www.montecoppolo.it

segui su facebook



CACCIA SENZA CONFINI



◀ Mi mostra leggermente il posteriore, ma è un tiro facile. Basta mirare in corrispondenza della zampa anteriore opposta allo spot. Fluido, apro l'arco. La corda si appoggia alla mia bocca e lentamente il pin centra il costato. Come in un film visto centinaia di volte, il dito scivola sul grilletto, l'arco si chiude e la freccia parte per il suo breve viaggio di 20 metri. Un brivido angoscioso. Una penna ha abbandonato la freccia durante il tiro. E questa cade rovinosamente a un metro alla sinistra dello stambecco. In passato ero stato molto preciso nella scelta delle frecce, quelle da caccia non dovevano mai essere tirate al bersaglio. Nulla di più

sbagliato: non puoi far volare la freccia della vita, o della morte, senza averla mai provata. Al riparo della roccia, mi consolo; fosse andata a destra, avrei ferito l'animale nel peggiore delle maniere. Di lì a poco Oscar raggiungerà la zona dove stazionavano gli stambecchi per verificare che l'animale non sia ferito e cercare la freccia dannata.

Un lampo

Gli stambecchi iniziano a spostarsi. Tutti insieme, sempre a scaglioni, scendono a mezzacosta verso il basso dove scorre un piccolo fiume. Attraversano il corso d'acqua e iniziano a scomparire in un'area con grandi

7.

Il polmone sinistro del maschio di stambecco è perfettamente attinto dalla freccia: il danno polmonare è esteso, la morte sopraggiunge in pochi secondi

8.

Quando la punta della freccia ha spezzato la colonna, l'animale è crollato andando a rompere l'asta che si è spezzata in due monconi. Dalla parte delle penne del dardo il sangue cola copioso

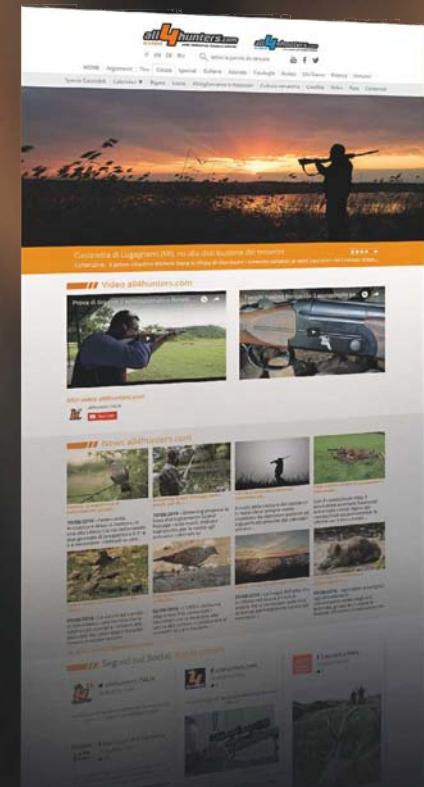
9.

Il foro d'uscita, se così si può definire. La freccia non ha passato la preda, complice certamente la distanza di tiro

10.

Il viaggio di ritorno è aiutato da cavalli che permettono di scendere senza il peso degli zaini e soprattutto consentono un'ultima occhiata alle montagne, dure e selvagge come ce ne sono poche in Europa

querce. Nonostante che siano passati poche centinaia di metri, sembra un altro ambiente. La valletta è molto stretta e profonda. Qui le rocce sono quasi del tutto coperte da muschi e persino le felci sono abbondanti tra le pietre. Decidiamo di seguire gli stambecchi quando spariscono del tutto ai nostri occhi. Potrebbe essere una scelta vincente, dato il rumore che il fiume genera. Scendo lungo la franata rocciosa, bevo dell'acqua fresca dal torrente e iniziamo a guadagnare metri in questo nuovo ambiente roccioso con querce enormi. Gli stambecchi sembrano essere scomparsi, ma a un tratto iniziamo a sentire un cadenzato passo di zoccoli tra le rocce. Sono inginocchiato ai piedi di una grande pietra alta quasi un metro e mezzo. Con l'arco aperto davanti a me, la freccia è appena sopra la pietra. In pratica rischio di tirare contro la roccia. Al riparo dai venti e dagli occhi, attendo fremente il passaggio dell'animale che dopo solo dieci secondi appare dalla destra e si ferma lasciandomi vedere la spalla sinistra. Il tiro appare leggermente angolato da dietro e decisamente con un angolo positivo: stessa angolatura di prima. Apro l'arco al limite dello stress. Il pin dipinge la spalla del lontanissimo stambecco.



10

Siamo a 32 metri. La freccia parte decisa e lo stambecco crolla come se avesse ricevuto un colpo di carabina sulla schiena. Dopo qualche movimento del capo verso l'alto e qualche istante, l'animale è immobile. Sono sconvolto da tanta velocità, ma so già che cosa sia successo alle spoglie. Raggiungo il grande maschio che ha ancora la freccia piantata nel costato e interamente sporca di sangue. L'impresa è conclusa. Oscar è esterrefatto da tanta velocità. Gli spiego subito che non è la regola della caccia con l'arco. I tiri alla colonna raramente sono voluti, perlopiù fortuiti o figli degli angoli di tiro.

Uno scenario sospeso nel tempo

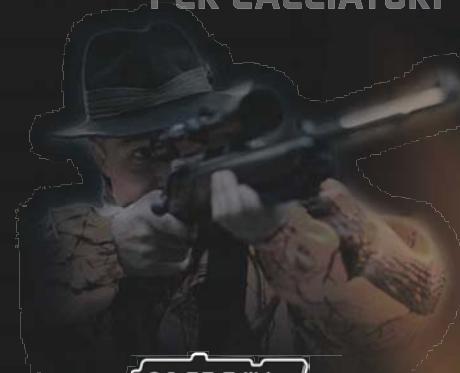
Iniziamo a spostare l'animale verso valle. E come dei fantasmi vedo sbucare diverse guardie che sono venute dai monti vicini solo perché qualcuno ha ucciso un grande maschio con l'arco e

la freccia. La curiosità è grande. Basta vedere la faccia di Oscar per capire quanto sia sorpreso dall'efficacia dell'arma bianca. Le guide perdono quasi un'ora a osservare l'attrezzatura. L'arco è persino dotato di una action cam sul riser e ai loro occhi deve essere l'arco del futuro. Mentre le guide parlano e mi fanno domande, iniziano le operazioni di spellatura che mi propongo di eseguire io stesso. Del resto non capita tutti i gironi di spellare uno stambecco spagnolo. Durante l'esame necroscopico confermo la mia tesi balistica nella sua terminalità. La freccia è entrata nel fianco sinistro, ha perforato il polmone, ha incontrato la spina dorsale trafiggendola e si è fermata sottopelle della schiena quasi all'altezza del garrese. L'avventura di caccia, inaspettatamente avvincente e rapida, volge a conclusione: ripercorriamo altre strade per tornare al rifugio, questa volta comodamente in sella a dei cavalli.

F1

Di origini salentine, Gabriele Achille viene trapiantato già giovanissimo nelle Marche. Tra gli Appennini consegue la laurea in Scienze Naturali e il titolo di dottore di ricerca in Gestione Faunistica con il dottor Franco Perco e il professor Franco Pedrotti. Ha realizzato numerose monografie ecologiche e storiche sugli aspetti gestionali legati alla caccia e alla conservazione della natura. I suoi studi orbitano tra l'ecologia e la conservazione della fauna ectotermica vertebrata e la gestione dei grandi mammiferi dell'Appennino centrale. È da sempre appassionato di caccia, pesca e vita all'area aperta. La passione per la caccia con l'arco lo ha portato in numerose destinazioni internazionali.

**VISITATE IL
NOSTRO SITO**
TEST DI FUCILI DA CACCIA
NUOVE MUNIZIONI
DA CACCIA
TUTTO SULLE
OTTICHE DA CACCIA
EQUIPAGGIAMENTO
PER CACCIATORI



Botswana mon amour

Non il classico report di una cacciata standard, ma un caleidoscopio di sfumature e di emozioni: si vive l'Africa dal di dentro, con la sua fauna così variegata, i suoi colori meravigliosamente strazianti e una ricerca continua che, più che ricerca di animali, è ricerca di se stessi



di Luca Bogarelli

Un ticchettio sommesso, piccoli schiocchi, come di scatole di legno che si chiudano o mattoncini di Lego che cadano in terra: i due tracciatori boscimani parlottano fra di loro in quel bizzarro idioma che non ha

eguali, in termini di suoni. Ecco ciò che percepisco alle mie spalle nel freddo intenso del mattino mentre, fermi all'acqua, attendiamo i primi movimenti della selvaggina. Volo mentalmente alla mia prima esperienza africana, più di venticin-

que anni fa, proprio qui in Botswana nell'area di Tuli Block sul fiume Limpopo. Allora, giovane e inesperto, avevo assorbito la nuova avventura con un'intensità e un'emozione tali da far divenire l'Africa un pensiero totalizzante. Un'ossessione.



1.

A metà mattina, in una piana ricca di springbok, la caccia si accende con l'avvistamento di un grosso facocero che, non particolarmente guardingo, si dirige all'acqua e si mette a bere alla pozza; dopo un breve avvicinamento sottovento, Giampiero fa suo lo splendido trofeo con un tiro dallo zaino più alpino che africano

2.

Dopo un tiro nel quale il colpo è passato appena sotto la spina dorsale senza toccare organi vitali, al secondo tentativo Giampiero riesce ad abbattere uno springbok dalla coda profumata: la piccola antilope saltante è diffusa soprattutto nell'Africa meridionale e sud-occidentale

Ora, grazie all'età e all'esperienza, anche il mio rapporto con l'Africa ha assunto le giuste proporzioni: fine dell'innamoramento e consapevole accettazione di un luogo che è diventato parte di me stesso e della mia vita. Condivido questa nuova avventura con l'amico Giampiero in un quadro straordinario di luci, colori e profumi tra i *cottage* di un lussuoso campo, ben diverso dall'essenziale sistemazione del mio primo viaggio.

Dopo una lunga giornata in traccia tra la polvere e le spine del bush, apprezziamo l'accoglienza e la calda ospitalità di Henk e Mariaan. Alcuni metri davanti al fuoco del campo, la piccola piscina riflette la luce del tramonto e, più in fondo, un piccolo lago vede le proprie rive frequentate da waterbuck, gnu e femmine di kudu. A completare l'atmosfera la trasparenza di un gin and tonic ghiacciato nel bicchiere.

Tra tiri alpini, shock e viaggi di nozze

Bokamoso diventa culla e conforto per le nostre menti. Sebbene non nuovi a tali emozioni, che restano forti e avvolgenti come il tenero abbraccio della donna amata, Giampiero e io ci facciamo prendere dalla magia del posto e, superato l'impatto con la rigida temperatura del mat-



1



2

tino, lasciamo che il bush prenda il sopravvento: due kudu là in fondo, un piccolo branco di hartebeest e un paio di duiker che fuggono veloci. A metà mattina, in una piana ricca di springbok, scorgiamo un grosso facocero che si dirige all'acqua. Non particolarmente guardingo, si mette a bere alla pozza e, dopo breve avvicinamento sottovento, Giampiero fa suo lo splendido trofeo con un tiro dallo zaino più alpino che africano. In tarda mattinata, sempre sdraiato sullo zaino, Giampi prende di mira

uno splendido trofeo di springbok che crolla sulla fucilata come un frutto maturo casca dall'albero. I complimenti e le pacche sulla spalla si sprecano per un tiro sul filo dei duecento metri così inusuale in terra africana. Mentre tutto questo avviene, l'antilope si alza barcollando e mostrando, un po' alto sulla spalla, il colpo che l'ha fatta cadere. Si scrolla la polvere di dosso e riparte di corsa verso l'intrico del bush.

Ci guardiamo increduli. Il colpo sembrava perfetto, vista anche l'im-

CACCIA IN AFRICA

◀ mediata reazione dell'animale, ma a caccia nulla è sicuro. Partiamo all'inseguimento sulle poche tracce di sangue venoso. Mentre la calura aumenta con gli sbalzi di temperatura tipici dell'inverno australe, dopo un paio di incontri con l'animale che si defila veloce e apparentemente in salute, decidiamo di desistere. L'inseguimento è durato per più di cinque ore e Richard, il nostro giovane e talentuoso Ph, decreta la fine del giorno: «*L'animale è in buona forma*» dice «*il colpo è passato appena sotto la spina dorsale senza toccare organi vitali. È stato lo shock a farlo cadere.*»

Torniamo al campo imbacuccati come fosse Natale; e dopo una doccia bollente, ci troviamo davanti al fuoco col bicchiere in mano assieme agli altri cacciatori che condividono con noi i sessantamila ettari dell'area. Chiassosi e simpatici, tutti americani, ci raccontano le avventure del giorno e pretendono di sentire le nostre. Tra di loro ci sono due ragazzi in viaggio di nozze: prima caccia, poi escursioni. Lei, dotata di macchina fotografica,

immortalà il marito che con un .300 Winchester Magnum preleva trofei da riportare in North Carolina: ha già conseguito un ottimo orix, uno gnu e un eccezionale kudu da 55 pollici. Inevitabile un brindisi per i trofei e per la futura vita in comune. Il loro Ph è George, padre americano e mamma nata in Botswana. Poi c'è Jay, grande amico di Mauro, notissimo Ph italiano, che guida due simpatici texani e infine il nostro Richard. Poi tutti a tavola, in un clima di amicizia e di spensieratezza.

Il sussiego del re

Dopo la ricca colazione partiamo verso l'area degli springbok per controllare se il ferito del giorno precedente sia ritornato al branco; ma, nonostante un lungo e attento sbinocolare, non riusciamo a vederlo. Partiamo alla ricerca di altri facoceri e maciniamo sentieri su sentieri nell'intento di incontrare qualche buon trofeo; finché, nel tardo pomeriggio, dopo innumerevoli avvistamenti di antilopi, sulla polverosa striscia di terra che

conduce a nord dell'area, appare lui. Un magnifico leone, criniera nera, uscito dal folto sulla strada, si volge verso di noi e, dopo averci scrutato per lunghi, interminabili secondi, defeca, quasi in tono di sfida. Poi, fatti due passi verso di noi, si accuccia e ci guarda con un sussiego da re. L'animale ci lascia avvicinare fino a una decina di metri; quindi con lentezza svogliata si alza e si sdraiata tra i cespugli che costeggiano il sentiero.

Ora lo osserviamo dal fuoristrada a non più di cinque metri. Come un divo, si lascia fotografare fra uno sbadiglio e l'altro e non si cura di noi più di tanto. Chiamiamo via radio gli amici americani che dopo poco ci raggiungono per portare a casa la loro dose di fotografie e uno sbuffo potente ci segnala che l'animale si sta stufando della nostra presenza, sebbene la coda sia ancora floscia e non rigida verso l'alto come quando *simba* è disturbato. Ce ne andiamo lentamente, lasciando al felino tutta la scena e la sua savana. A cena il cuoco ci sorprende con una straordinaria



3.
Fatti due passi verso la comitiva, il leone si accuccia e guarda i cacciatori con un sussiego da re. L'animale si lascia avvicinare fino a una decina di metri; quindi con lentezza svogliata si alza e si sdraiata tra i cespugli che costeggiano il sentiero. Come un divo, si lascia fotografare tra uno sbadiglio e l'altro e non si cura più di tanto di ciò che gli accade intorno

4-5.

In un quadro straordinario di luci, colori e profumi tra i *cottage* di un lussuoso campo, ben diverso dalle sistemazioni essenziali di altri viaggi, dopo una lunga giornata in traccia tra la polvere e le spine del bush, i cacciatori possono apprezzare l'accoglienza e la calda ospitalità di Henk e Mariaan. Alcuni metri davanti al fuoco del campo, la piccola piscina riflette la luce del tramonto e, più in fondo, un piccolo lago vede le proprie rive frequentate da waterbuck, gnu e femmine di kudu. A completare l'atmosfera la trasparenza di un gin and tonic ghiacciato nel bicchiere

zuppa di ossobuco di orix degna di un ristorante stellato, mentre il sirah sudafricano accompagna degnamente il piatto di selvaggina.

La luminosa mattina, un po' meno fredda delle precedenti, ci vede ancora all'acqua dove scorgiamo un branco di eland che subito si dilegua. Richard sollecita Giampiero, interessato a questo trofeo, a seguirne le tracce per verificare se sia presente un buon bull. Ci si alleggerisce degli indumenti e si parte all'inseguimento: gli animali ci tengono a distanza. Anche se siamo a buon vento, il loro udito finissimo ci rileva e continuano ad allungare. Dopo due ore di traccia desistiamo, sebbene le impronte denuncino la presenza di un paio di buoni maschi da trofeo uno dei quali, intravisto dal nostro Ph, sembra avere un corno spezzato.

Figli di una sola terra

Nel pomeriggio riprendiamo la traccia di un nuovo branco del quale abbiamo riconosciuto il passaggio recente sul sentiero che ora stiamo percorrendo. Ci mettiamo all'inseguimento e, dopo poco meno di una mezz'ora, agganciamo gli animali. Ne sentiamo il caratteristico ticchettio dello zoccolo che si chiude di scatto mentre camminano: è uno schiocco simile a quello del linguaggio dei boscimani. Perché stupirci? Sono figli della stessa terra. Giungiamo a pochissimi metri dall'ala destra del branco. Accucciati a terra, attendiamo i loro movimenti finché, a pochissima distanza, compare il maschio monocorno. Scruta nella nostra direzione e con un balzo schizza via trascinando dietro di sé tutto il gruppo. L'inseguimento si trasforma in una caccia affascinante che ricorda quella al bufalo. Dopo diverse occasioni perdute, riagganciamo gli animali presso un'altra pozza.

Sentiamo lo sciabordio dell'acqua: parte del branco si sta dissetando mentre un grosso maschio sta sfregando la fronte nel fango. È un magnifico trofeo, sfiora i trentanove pollici, e Giampiero si concentra su quello. Lasciamo sfilare femmine



4



5

e giovani. Quando il possente bull presenta il fianco, la *trophy bonded* da trecento grani lo coglie appena dietro la spalla. Dopo una breve corsa, l'eland crolla sul sentiero a facilitarci il compito del recupero. Le nostre emozioni non finiscono: un altro springbock e un secondo magnifico facocero cadono sotto i precisi colpi di Giampiero. Una sera, la penultima credo, veniamo informati via radio che presso una *waterhole* si trovano due elefanti. «Volete vederli da vicino?». Voliamo presso il laghetto dove sono stati avvistati: le tracce sono freschissime e lo sterco ancora caldo, mentre l'urina ha inumidito parte del terreno. Ci armiamo di macchine fotografiche, mentre Richard carica il suo 500 NE per un'eventuale protezione. Il vento non è buono: ci spostiamo quindi di un paio di chilometri

per averlo a favore. Si comincia l'avvicinamento. Sentiamo i rami spezzati davanti a noi, mentre gli inconfondibili borborighi ci guidano nella giusta direzione. Dopo una buona mezz'ora di marcia, la luce del giorno comincia a lasciarci e le prime ombre rendono incerta la visione. Richard si volta verso di noi, manifestando una certa preoccupazione: «Non vale la pena rischiare, sta diventando buio». E proprio in quel momento il vento gira, portando il nostro odore ai pachidermi. Nella fuga trascinano lontano ogni nostra speranza di catturarne l'immagine. Il buio avvolge completamente la scena e l'ora di cammino per giungere al fuoristrada ci vede zigzagare tra rovi accompagnati dalla musica della savana. Da lontano il sordo brontolio del leone ci avverte che ormai siamo degli intrusi.

♦

Viaggiatore col fucile, segretario del Safari Club International - Italian Chapter e innamorato dell'Africa, Luca Bogarelli ha cacciato in Tanzania, Zimbabwe, Burkina Faso, Camerun, Senegal, Sudafrica, Botswana, Cina, Tagikistan, Kirghizistan e Turchia. Sull'ultimo numero di Cacciare a Palla ha presentato il vademecum del cacciatore africano neofita.



LE FOTO DEI LETTORI

Invitiamo i lettori a inviarci le proprie foto (che abbiano attinenza con la caccia e la natura), accompagnate da una breve didascalia. Le pubblicheremo sul primo numero raggiungibile della rivista. Inviate le immagini a cap3@caffeditrice.com indicando nell'oggetto della mail: **CACCIARE A PALLA - LE FOTO DEI LETTORI**

*Le foto stampate inviate alla redazione non saranno restituite. La redazione si riserva il diritto di utilizzare le immagini inviate sulla rivista. Invitiamo a mandare materiale fotografico curato nell'estetica, che esprima prima di tutto il rispetto nei confronti degli animali: non verranno pubblicate immagini che ritraggono situazioni non rispettose della comune etica venatoria nonché del decoro e della dignità dei cacciatori. Nel rispetto della normativa vigente, saranno pubblicate fotografie con **minori** solo se accompagnate da un'esplicita dichiarazione di consenso controfirmata in originale da entrambi i genitori.*



Claudio Balducci con un maschio adulto prelevato nell'ATC BO 2 nella zona della Vallata del Santerno, Imola, con una carabina Sauer calibro 7 mm Remington Magnum

Cristian con un maschio di capriolo di due anni prelevato sull'Appennino tosco-emiliano: il tiro è stato effettuato con una carabina Tikka .22-250 Remington e con un doppio appoggio



CACCIARE a palla

Cerca "CACCIAREAPALLA" su App Store o Google Play e installa CACCIARE A PALLA



È anche
disponibile su



oppure registrati sul sito
www.pocketmags.com

Effettuando un solo pagamento potrai leggere la tua rivista su qualsiasi supporto digitale: smartphone, tablet e PC.

Mauro e Renzo con l'ausiliare Turo in una bellissima giornata di caccia di selezione nella Riserva di Moggio Udinese: nel giorno dell'apertura, il 16 agosto 2016, sono stati abbattuti due caprioli, uno dei quali, particolarmente bello, è stato prelevato da Renzo con una carabina Blaser K95 calibro 7 mm Remington Magnum con un tiro da 180 metri



Splendido capriolo abbattuto il 3 settembre scorso da Andrea Pini con la collaborazione di Ennio nella Riserva dell'Alta Val Borbera (AL) con una carabina Steyr calibro .270 Winchester



Alfonso Chirico col suo maschio adulto di capriolo. Il trofeo non è eccezionale, ma l'abbattimento pulito del bell'esemplare è arrivato a conclusione di splendida azione di caccia con un tiro a 215 metri, favorito dall'uso della carabina Blaser R93 in calibro .270 Winchester, accompagnata dall'ottica Swarovski Habicht PV-N 3-12x50. Ottima la balistica terminale della palla RWS H Mantel da 130 grani, che ha degnamente rispettato la spoglia



l'evoluzione italiana del tiro



Nuova linea Ariete
dedicata alla caccia



ARIETE, NUOVA LINEA
STUDIATA PER LA CACCIA

La nuova linea Ariete affianca quella classica ed è dedicata a coloro che preferiscono una palla ad "affungamento" rispetto alla frammentazione. I numerosi test eseguiti hanno dimostrato eccellenti risultati.

Scopri i dettagli su

www.haslerbullets.com

NEWS

L'ALMANACCO

24 – 26 novembre 2016	III Congresso Nazionale Fauna Problematica	Palazzo del Ridotto, Cesena	www.faunaproblematica.com
25 – 27 novembre 2016	Caccia & Country Fishing Expo	Forlì	www.cacciaecountry.it
1 – 10 dicembre 2016	Hunter & Outdoor Christmas Expo	Las Vegas	hunterchristmas@rmef.org
8 – 11 dicembre 2016	Pferd & Jagd	Hannover	www.pferd-und-jagd-messe.de

La stagione buona per rivestirsi

HÄRKILA

Dopo diversi anni di studio, Härkila ha presentato il Pro Hunter Wild Boar, un completo espressamente concepito per i cacciatori di cinghiale che sembra fatto apposta per i conduttori dei cani, destinati a muoversi in territori difficili. Il completo è prodotto nel robustissimo tessuto Pro Hunter Airtech, in combinazione con una traspirante membrana Gore-Tex. La novità sono rappresentate dalle protezioni antitaglio Tech-Steel poste sugli avambracci e nella zona inguinale, con strati di Avertic e Twaron a protezione delle zone più sensibili.

I nuovi scarponi Light GTX 7" di Härkila fanno parte della famiglia Pro Hunter: il nuovo modello è caratterizzato da estrema leggerezza, sistema di assorbimento degli urti, eccellenti calzata e protezione delle caviglie. È fornito di membrana Gore-Tex Extended Comfort per favorire la traspirazione, mentre la tomaia è realizzata in Cordura con rinforzi in pelle.

Le novità si completano con lo zaino Fenja Light, talmente leggero da poter essere compreso e infilato nella sua tasca di piccole dimensioni, ma con una capacità di 36 litri che gli permette di contenere la selvaggina prelevata nel giorno. È prodotto con un mix di lana-poliestere ed è trattato con il sistema impermeabile e repellente per lo sporco DWR. La fodera interna è staccabile e lavabile.

www.harkila.com / 393-3326294

PREZZI CONSIGLIATI AL PUBBLICO
Giacca Pro Hunter Wild Boar: 699 euro
Pantaloni Pro Hunter Wild Boar: 649 euro
Scarponi Light GTX 7": 269 euro
Zaino Fenja Light: 189 euro



Il filo rosso della nostra vita

LUCIO PARODI, STORIE DI CACCIA E DI MONTAGNA

143 fotografie e 78 pagine in più arricchiscono la seconda edizione di *Storie di caccia e di montagna*, il libro di Lucio Parodi uscito per la prima volta nel 2013 su invito di URCA e UNCZA. La caccia e la natura rappresentano il filo conduttore di una biografia che prende le mosse nel 1937 e attraversa gli anni del Dopoguerra e della rinascita del Paese fino a giungere ai giorni nostri. Volti, storie, profumi e colori costellano una vita trascorsa a cavallo delle Alpi, raccontata in un'introduzione, tre parti e due intermezzi sulla montagna e sulla pesca. In conclusione, un'appendice teorica sulla fauna aliena invasiva.

Lucio Parodi, *Storie di caccia e di montagna*, Phasar Edizioni, Firenze, 2015 - 292 pagine, 22 euro



Parabellum
caccia e Collezionismo

**VASTA GAMMA DI CARABINE NUOVE ED USATE
DI TUTTE LE MARCHE. TARATURA "AL MINUTO"
OFFERTA OTTICHE ZEISS!**



**WINCHESTER M 70 CAL. 270,
COMMENORATIVA DEI 150 ANNI,
SOLO 12 PEZZI IN ITALIA EUR. 2100**



WINCHESTER
RIFLES AND SHOTGUNS

WWW.PARABELLUMARMI.COM

Cambio di calcio

GRS RIFLESTOCKS AS

Per essere considerato davvero preciso, non basta che un fucile colpisca il bersaglio nel punto desiderato: la performance deve essere ripetibile e costante. Una buona calciatura, rigida, stabile e capace di offrire appoggi ottimali, gioca un ruolo fondamentale nella ricerca della massima precisione. GRS Riflestocks AS è un'azienda norvegese, situata a Hornindal, che realizza calciature ad alte prestazioni, disponibili come accessorio aftermarket per la maggior parte delle azioni bolt. I prodotti GRS sono distribuiti in 35 Paesi e, in Italia, sono un'esclusiva della Adinolfi di Monza. Al momento la gamma della casa norvegese si divide in tre categorie: caccia, sport e tiro a lunga distanza. Della prima fanno parte i modelli Adjustable Hunting, Decima Hunter e Safari; nella seconda si trovano il Decima Sporter, lo Sporter/Varmint e il Berserk; la terza è infine formata da Kelby X Eater, Hybrid e Bolthorn. Le differenze fra un articolo e l'altro riguardano principalmente la forma di pala e astina, ottimizzata per le posizioni e gli appoggi normalmente impiegati nelle diverse discipline, non la qualità, sempre elevata. A eccezione del Berserk, in Durethan rinforzato con fibra di vetro, e del Bolthorn, con struttura in alluminio e pannelli in composito, tutti i calci GRS sono realizzati partendo da blocchi di betulla laminata, un materiale molto usato nelle armi da competizione per via della sua maggior stabilità rispetto ad altri legni al variare della temperatura e del tasso di umidità. Tutti i modelli in legno laminato sono disponibili in una varietà di colori.



Oltre ai classici marrone e nero, vengono offerti anche i più originali nero/rosso, nero/nero, Green Mountain Camo e Royal Jacaranda. Ogni calcio è finito a olio e termina con un recoil pad della Limbsaver.

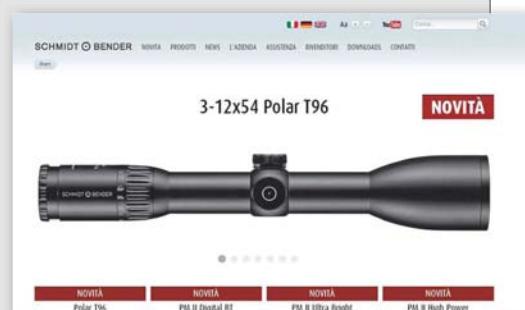
Grazie al sistema Speedlock, recoil pad e poggiaguancia possono essere regolati con la semplice pressione di un pulsante sovradimensionato, azionabile anche indossando guanti invernali, incassato per scongiurare variazioni accidentali. Così, anche al mutare della temperatura e del relativo abbigliamento, non sarà mai l'utente a dover adattare il proprio corpo all'arma. Il tutto senza bisogno di portarsi attrezzi. Come optional, sono disponibili un recoil pad di spessore doppio, per assorbire maggiormente il rinculo, e un supporto per lo stesso che aggiunge la regolazione in altezza del calciolo. Le sedi per la meccanica sono realizzate con macchinari CNC di alta precisione, al punto da poter essere considerate drop-in, ma il costruttore consiglia di effettuare il glass bedding, con poche eccezioni, in modo da massimizzare la precisione. I calci Grodas Rifle Stocks sono adatti ad azioni camerate fino al .375 H&H, ma il modello Safari è in grado di gestire calibri anche maggiori.

www.adinolfi.com / 039-2300745

Online il sito italiano di Schmidt & Bender

Per affrontare al meglio le cresciute esigenze del mercato, Schmidt & Bender ha messo online la propria pagina web in lingua italiana, dopo che già all'inizio dell'anno il noto produttore di ottiche tedesco aveva fondato una propria società affiliata in Italia per focalizzarsi ancora di più verso l'utente e puntare sulla individualizzazione. L'ampliamento della distribuzione e la comunicazione diretta dell'azienda con i propri rivenditori hanno fatto crescere la presenza e la richiesta dei propri prodotti nei punti vendita.

All'indirizzo www.schmidt-bender.de sono presenti tutte le informazioni sui prodotti e sull'assistenza. È anche possibile registrarsi per ricevere tutte le novità direttamente nella propria casella di posta elettronica. Sono disponibili in italiano anche il catalogo generale, il listino prezzi e tutte le schede tecniche dei prodotti.



www.schmidt-bender.de / 034-55182409

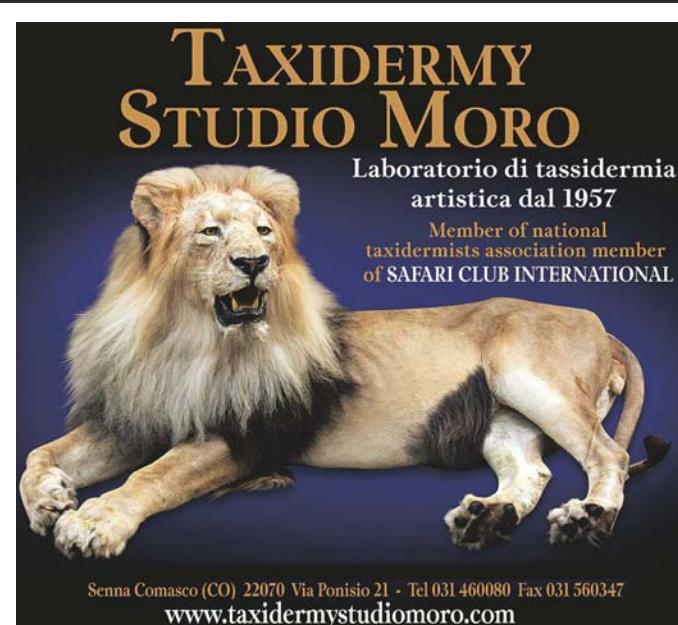


Le Alpi sulle spalle

BRUNEL LODEN PLUS

Grazie alla collaborazione di Ettore Zanon, Brunel ha sviluppato il nuovo zaino sloveno di foggia alpinistica Loden Plus, in loden, dalla capienza di 45 litri. Lo zaino risulta estremamente comodo e leggero e ha la particolarità di presentare quattro tasche posteriori che fungono da appoggio per il fucile sia in altezza sia in lunghezza; in più, il Loden Plus è dotato di appoggio per il calcio ed è disponibile anche nella versione tecnica realizzata nel tessuto S-idro.

Prezzo consigliato al pubblico: 430 euro.
www.brunelsport.com / 0462-758010



Senna Comasco (CO) 22070 Via Ponisio 21 - Tel 031 460080 Fax 031 560347

www.taxidermystudiomoro.com

NEWS

Occhio alla tv

SKY CACCIA 235, LA PROGRAMMAZIONE DI NOVEMBRE

Anche nel mese di novembre è ricchissima la programmazione del canale Sky Caccia 235. È partita sabato 5 novembre (ore 21) *Emozioni di caccia 6*, con nuovi episodi inediti: la troupe della Lugari Video presenta di volta in volta i luoghi più belli del mondo documentando al meglio le diverse discipline venatorie ricche di tradizione, che si rinnovano grazie alle nuove tecnologie.

Il 9 novembre (ore 21.30) su Sky Caccia 235 ha preso invece il via *Aventure di caccia nel Nord Europa*, una serie inedita dedicata alla caccia all'alce, all'orso e al cinghiale nei Paesi del nord e del centro Europa.

Da venerdì 18 novembre (ore 21.30) va inoltre in onda *I camosci dell'arco alpino*, una serie inedita e in prima visione, interamente dedicata alla caccia al camoscio sulle Alpi del versante italiano. Si tratta del documento di un viaggio realizzato attraverso appassionanti avventure esplorando l'intero arco alpino dal Friuli Venezia Giulia al Piemonte, passando attraverso gli scenari incredibili delle montagne dell'Alto Adige, del Veneto e della Lombardia: location eccezionali per scoprire come viene praticata la caccia al camoscio in questi luoghi. Un approfondimento è riservato alla situazione del camoscio in tutto il nord Italia. Serie unica nel suo genere, *Cinghialai d'Italia S3* è dedicata a tutti quegli appassionati di caccia al cinghiale che si uniscono in squadre non solo per il piacere dell'avventura venatoria, ma per collaborare alla gestione di questi animali sul territorio. In onda dal 28 novembre tutti i lunedì alle 21, ogni episodio vede protagonista un diverso gruppo in un diverso posto d'Italia. Sono in programma undici appuntamenti imperdibili ricchi di fascino, che faranno vivere allo spettatore l'emozione della caccia con i cani, le corse per raggiungere l'animale braccato, la sorpresa per la bellezza di un paesaggio sempre diverso, ma soprattutto il sentimento unico che lega tra loro persone unite da una grande passione, quella della caccia, che nel caso delle squadre



di cinghialai è accresciuta dalla consapevolezza di collaborare alla regolamentazione e alla gestione corretta di un territorio straordinario.

Infine, ogni domenica alle 21.30 a partire dal 20 novembre, andranno in onda gli otto episodi della terza serie di *Setter Adventures*: i fantastici hot spot scelti da Daniele e dal suo team per questa nuova stagione sono le immense distese della Lapponia svedese, la magica isola di Gotland in Svezia e la sempreverde Macedonia.

Andranno in onda a dicembre i filmati dei vincitori della prima edizione del concorso *Diventa uno di noi*, la gara tra aspiranti film-maker appassionati di caccia. Il premio messo in palio per i vincitori consisteva infatti nell'assegnazione di una produzione video di un'ora, da trasmettere successivamente sul canale Sky dedicato. Dopo aver accuratamente analizzato tutti i video clip inediti ricevuti dai partecipanti, lo scorso febbraio 2016 la giuria del concorso ha proclamato il trionfo del documentario di Roberto Audino che è riuscito a trasmettere in pieno la sua forte passione per la caccia e l'abilità tecnica nel praticarla. Così lunedì 19 e lunedì 26 dicembre (ore 21) andrà in onda il filmato *Lo stambecco iberico: un esempio di gestione* girato sui massicci montuosi della Catalogna. La seconda edizione del concorso, tuttora aperto, si chiuderà il prossimo 30 novembre.

VITEX ITALIA di Fabris Giovanna
Piazza XXIV Maggio 13
33090 Topo di Travesio (PN)
Tel. 0427/908430 - 393/9242781
giovanna@vitexitalia.com
WWW.VITEXITALIA.COM

TUTTO PER CERVIDI

PIETRE DI SALGEMMA
sacchi da 25 kg
€ 15 al sacco

SALE NATRON
MIGLIORA LA QUALITÀ
DEI TROFEI
sacchi da 25 kg
€ 26 al sacco

CERVITEX
Pellettato a base di proteine vegetali di
grasole e chicchi di lino estrusi.
AUMENTA LO SVILUPPO DEI TROFEI
sacchi da 25 kg
€ 31,20 al sacco

Baldazzi srl
Attività doganali
Logistica internazionale

Lorenzo Marchisio
Customs Broker

IMPORT EXPORT
GAME TROPHIES

Aeroporto di Torino
Caselle Torinese (TO)

Tel. +39 011 47 01 131 - fax. +39 011 47 04 022
Mob. +39 335 21 20 60
e-mail: l.marchisio@ipsnet.it
admin.baldazzi@ipsnet.it

Il gruppo Blaser Club Italia si incontra

Sabato 22 ottobre nello splendido scenario dell'AFV Montozzi, in provincia di Arezzo, diversi componenti del gruppo Facebook Blaser Club Italia si sono ritrovati per la prima braccata della stagione 2016-2017. Con il prezioso aiuto della squadra I Butteri di Ponticino è stata condotta una braccata magistrale che ha permesso ai numerosi ospiti provenienti da tutta l'Italia di vivere forti emozioni. Al termine della giornata,

caratterizzata da un tiepido sole autunnale, 28 cinghiali erano a terra. La famiglia del Blaser Club ha così festeggiato la sua prima battuta al cinghiale in un clima di festa e di amicizia. Sono amicizie spesso nate attraverso "like" e "tag" ma che, scaldate al fuoco della passione per la caccia, sono diventate legami profondi e talvolta fraterni. **Per iscrizioni al Club: www.facebook.com/groups/61902463823**



140 anni e un nuovo Scudo per Fiocchi

Per il centoquarantennale dell'azienda, Fiocchi rinnova il proprio simbolo con un logo celebrativo che mantiene la firma del fondatore e il rosso come colore dominante

Il marchio, che familiaramente è chiamato Scudo, è il simbolo che da sempre rappresenta Fiocchi. Disegnato dal fondatore Giulio Fiocchi nel 1876, appena dopo l'Unità d'Italia, ha accompagnato l'azienda attraverso 140 anni di storia e ha assistito ai cambiamenti di un Paese e di una società che si è evoluta insieme all'impresa. Per celebrare 140 anni di attività, Fiocchi introduce il logo celebrativo, che rappresenta il primo passo verso una vera e propria azione di rebranding, di comunicazione e di identità visiva.

Il logo celebrativo Fiocchi

Lo Scudo Fiocchi. La firma del suo fondatore. 140 anni di dedizione e di innovazione. Il colore rosso. Nelle comunicazioni Fiocchi questi elementi devono essere presenti, sempre, per coerenza e riconoscibilità. Sono gli elementi distintivi di un'azienda che è una realtà internazionale d'eccellenza, da sempre fedele ai suoi valori e con una grande visione per il futuro. Nel nuovo logo sono rimasti i colori classici, le iniziali e la consueta forza. Ma lo Scudo si espande per celebrare la sua storia e si affianca a un nuovo font contemporaneo e tridimensionale. Il logo Fiocchi diventa ancora una volta espressione dei valori e del futuro dell'azienda.



www.fiocchigf.it / 0341-473362

Un concorso senza confini

4^a EDIZIONE "SCRIVENDO & CACCIANDO"

Scrivere e parlare di caccia diventa sempre più complicato e a volte appare complesso mettere insieme le diverse sensibilità di cacciatori, trovando un comune filo conduttore che permetta il confronto di cinofili, migratori, cacciatori di selezione, amanti del cinghiale o dei cani da seguita e cacciatori con l'arco. È da qui che nasce l'idea di "Scrivendo & Cacciando", il concorso letterario, organizzato da cacciando.com e giunto alla quarta edizione, che permette a chiunque desideri di trasmettere quello scorciato del mondo venatorio conosciuto attraverso la propria esperienza personale. E dall'unione di tutti i racconti potrà uscire un panorama il più completo possibile dell'attività venatoria nel nostro Paese, destinato a coinvolgere non solo coloro che praticano direttamente la caccia, ma anche accompagnatori, esperti d'armi e di ricarica, di gestione faunistica, di cani e di gastronomia. I racconti, titolati e della lunghezza massima di otto cartelle, dovranno essere inviati per e-mail in formato .doc o .pdf all'indirizzo concorsi@cacciando.com entro e non oltre il 6 gennaio 2017. La premiazione avrà luogo durante HIT, l'evento organizzato da Fiera di Vicenza e ANPAM, che si terrà tra l'11 e il 13 febbraio 2017; a sponsorizzare, al solito grossi nomi dell'industria armiera e aziende del settore caccia e cinofilia (tra cui CAFF Editrice e Cacciare a Palla), per un concorso che assegnerà ai meritevoli fucili, munizioni, ottiche, elettronica, abbigliamento e altro ancora.

www.cacciando.com / info@cacciando.it

WILD→
SHOES FOR ADVENTURE

Mod. Taiga

Tomaia in anfibio schiarente idro.

Fodera Sympatex® impermeabile e traspirante.



OBIETTIVO COMFORT



Tel. 0423 302790
www.montesport.it



ABBONARSI È CONVENIENTE!

Pacchetto A ~~384,00~~ euro

OFFERTA 229 euro

Abbonamento
24 numeri
+ Telemetro
laser 6x25 - 7°



scheda tecnica visibile su www.caffeditrice.com
area abbonamenti

Pacchetto B ~~218,00~~ euro

OFFERTA 135 euro

Abbonamento
24 numeri
+ TORCIA FENIX TK09
R5 258 LUMENS



scheda tecnica visibile su www.caffeditrice.com
area abbonamenti

Pacchetto C ~~412,00~~ euro

OFFERTA 176 euro

Abbonamento
24 numeri
+ CANNOCCHIALE
KONUSPOT-65
con adattatore per
smartphone incluso



**Nuovo
Modello**

scheda tecnica visibile su www.caffeditrice.com
area abbonamenti

Pacchetto D ~~343,00~~ euro

OFFERTA 162 euro

Abbonamento
24 numeri
+
SCARPONE
CRISPI
ASCENT PLUS
GTX SILVER
GREY



scheda tecnica visibile su www.caffeditrice.com
area abbonamenti

Pacchetto E ~~331,40~~ euro

OFFERTA 140 euro

Abbonamento
24 numeri
+ BINOCOLO KONUS
OH TITANIUM 8X42
+ KONUSLIGHTER
TORCETTA A LED



scheda tecnica visibile su www.caffeditrice.com
area abbonamenti

Pacchetto F ~~72,00~~ euro

**PAGHI
9 RICEVI 12
OFFERTA 54 euro**

Abbonamenti on-line

www.caffeditrice.com

Pacchetto G ~~108,00~~ euro

OFFERTA 68 euro

Abbonamento
12 NUMERI DI CACCIARE A PALLA
+ 6 NUMERI DI COLTELLI



I prodotti sono
spediti e garantiti
direttamente dal
produttore

PER ABBONARSI: carta di credito, vaglia postale o bollettino conto corrente postale N. 48351886 intestato a: STAFF GESTIONE ABBONAMENTI RIVISTE C.A.F.F. indicando nella causale la rivista scelta e l'indirizzo dove riceverla. Per informazioni tel.02-45702415

L'abbonamento non comprende l'invio di eventuali I.P. (inserto pubblicitario). L'Editore, pur gestendo con tutta la professionalità e accuratezza possibile l'invio delle copie in abbonamento postale/arretrati anche tramite società specializzate, non è in grado di garantire l'efficacia e precisione del servizio postale. Nel caso di copia non arrivata a destinazione l'Editore è impossibilitato a spedire la rivista persa. Gli abbonati, previo accordo e verifica con l'Ufficio abbonamenti, potranno avere l'abbonamento prolungato di un numero. C.A.F.F. srl - via Sabatelli, 1, 20154 Milano titolare del trattamento, raccoglie presso di Lei e successivamente tratta, con modalità anche automatizzate, i Suoi dati personali per la gestione dell'abbonamento e, il conferimento dei Suoi dati personali è facoltativo ma serve per l'esecuzione dei servizi sopra indicati. È designata Responsabile del trattamento Staff srl - via Bodoni, 24 20090 Buccinasco (Mi). Lei può esercitare in ogni momento i diritti di cui al DL 196/2003 (accesso, correzione, integrazione, opposizione, ecc.) rivolgendosi a C.A.F.F. srl, titolare del trattamento dei dati.

IMPORTANTE: INVIA LA COPIA DEL MODULO COMPIATO E LA COPIA DEL VERSAMENTO al FAX 0234537513 oppure segreteria2@caffeditrice.it

**VALIDO SOLO PER L'ITALIA
SINO A
ESAUIMENTO SCORTE**

PACCHETTO A 229 euro
TELEMETRO LASER 6X25 - 7°

PACCHETTO E 140 euro
BINOCOLO KONUS OH TITANIUM 8X42
+ KONUSLIGHTER torcetta a led

Pagamento con: carta di credito

Numero di carta di credito



vaglia

c.c.p. 48351886

Nome e Cognome _____

Via _____

CAP _____

Città _____

Provincia _____

Telefono _____

Email _____

Firma _____

MODULO ABBONAMENTO: CACCIARE a palla

INVIA LA COPIA DEL MODULO COMPIATO E LA COPIA DEL VERSAMENTO
al FAX 0234537513 oppure segreteria2@caffeditrice.it

12/2016

PACCHETTO B 135 euro

TORCIA FENIX TK11 R5 258 LUMENS

PACCHETTO F 54 euro

PAGHI 9 RICEVI 12

PACCHETTO C 176 euro

CANNOCCHIALE KONUSPOT-65

PACCHETTO G 68 euro

COLTELLI + CACCIARE A PALLA

PACCHETTO D 72,00 euro

SCARPONE CRISPI T



CV2
Codice di tre cifre sul retro
della carta

Scadenza
Mese anno
giorno mese anno

Data di nascita
giorno mese anno

La Caccia in Video

di Gianni Lugari

Scene di
VERA CACCIA

SUPERSCONTI PER LA NUOVA STAGIONE

**NOVITÀ
2017**



appena
editato

Esordienti
e Fuoriclasse

Cod. 269 - 19,50 euro
Durata 70 min.



appena
editato

a Caccia
con i Campioni

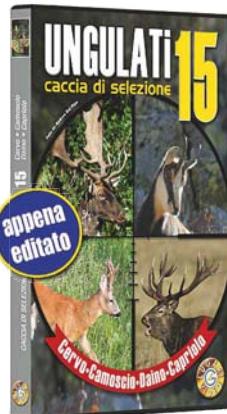
Cod. 270 - 19,50 euro
Durata 68 min.



appena
editato

con il Cane da Ferma

Cod. 273 - 19,50 euro
Durata 70 min.



appena
editato

CACCIA DI SELEZIONE
Cervo-Samocchio-Baino-Capriolo

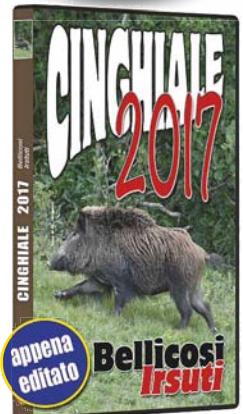
Cod. 272 - 19,50 euro
Durata 63 min.



appena
editato

infaticabili
segugi

Cod. 271 - 19,50 euro
Durata 64 min.



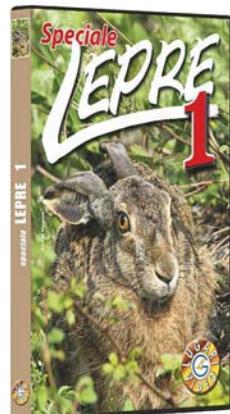
appena
editato

Bellicosì
Irsuti

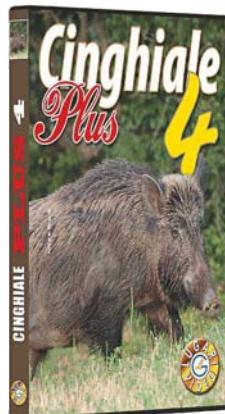
Cod. 274 - 19,50 euro
Durata 69 min.



Cod. 264 - 19,50 euro
Durata 62 min.



Cod. 262 - 19,50 euro
Durata 64 min.



Cod. 265 - 19,50 euro
Durata 75 min.



novità

CACCIA DI SELCE
CAMOSCIO - CERVO - CAPRIOLI

Cod. 266 - 19,50 euro
Durata 68 min.



novità

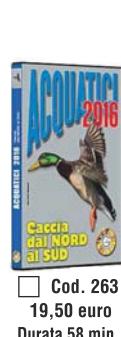
MISCHIE NELLA SELVA



novità

MISCHIE NELLA SELVA

1 DVD a soli 19,50 invece di 20,00 Euro • 3 DVD a scelta a soli 45,50 invece di 58,50 Euro
5 DVD a scelta a soli 68,50 invece di 95,50 Euro • 8 DVD a scelta a soli 97,50 invece di 155,00 Euro



Cod. 263
19,50 euro
Durata 58 min.



Cod. 261
19,50 euro
Durata 78 min.



Cod. 260
19,50 euro
Durata 78 min.



Cod. 255
19,50 euro
Durata 72 min.



Cod. 258
19,50 euro
Durata 88 min.



Cod. 257
19,50 euro
Durata 62 min.



Cod. 256
19,50 euro
Durata 68 min.



Cod. 251
19,50 euro
Durata 62 min.

NOVITÀ



scaricate **GRATUITAMENTE** la nostra APP
Lugari Pocket da o oppure dal sito www.lugariopocket.com e potrete visionare i nostri filmati di caccia direttamente dal vostro Smartphone, Tablet o Computer in qualsiasi momento.

ACQUISTO LIBERO-PAGAMENTO ALLA CONSEGNA ORDINAZIONI TELEFONICHE, VIA FAX, E-MAIL o inviando l'ordine in busta chiusa a: LUGARI VIDEO di GIANNI LUGARI Viale Storchi, 215/A - 41121 Modena - Italy Tel. 059.22.50.55 - Fax 059.21.55.703 • E-mail: info@lugarivideo.com - Web: www.lugarivideo.com

il Sottoscritto _____ residente a _____ Prov. _____ Cap. _____

Via _____ n. _____ Tel. _____ Firma _____

Sommare al totale le spese di spedizione 7,50 € (consegna in 1 - 5 giorni lavorativi)

per l'ammontare di €

c.p.



Fiocchi Linea Carabina

Solo per cacciatori esigenti



Le cartucce Fiocchi della Linea carabina sono disponibili in un'ampia gamma di calibri e caricamenti, da scegliere in base alla preda insidiata e alle condizioni di caccia. Grazie all'utilizzo dei migliori componenti presenti sul mercato e a performance di assoluto livello, permettono ai cacciatori di esprimere pienamente la propria abilità e di vincere la sfida con se stessi nella natura.

Una sfida fatta di attese, pazienza, cultura e infinita passione.

Una storia scritta con passione

FIOCCHI